# DIVERSE MANIERE
# D' ADORNARE I CAMMINI

*ED OGNI ALTRA PARTE DEGLI EDIFIZJ*

DESUNTE DALL' ARCHITETTURA EGIZIA , ETRUSCA, E GRECA

CON UN

RAGIONAMENTO APOLOGETICO

IN DIFESA DELL' ARCHITETTURA EGIZIA , E TOSCANA

OPERA

DEL CAVALIERE GIAMBATTISTA PIRANESI ARCHITETTO.

---

# DIVERS MANNERS
# OF ORNAMENTING CHIMNEYS

*AND ALL OTHER PARTS OF HOUSES*

TAKEN FROM THE EGYPTIAN, TUSCAN, AND GRECIAN ARCHITECTURE

WITH AN

APOLOGETICAL ESSAY

IN DEFENCE OF THE EGYPTIAN AND TUSCAN ARCHITECTURE

BY JOHN BAPTIST PIRANESI KNIGHT AND ARCHITECT.

---

# DIFFERENTES MANIERES
# D' ORNER LES CHEMINÈES

*ET TOUTE AUTRE PARTIE DES EDIFICES*

TIRÈES DE L'ARCHITECTURE EGYPTIENNE, ETRUSQUE, ET GREQUE

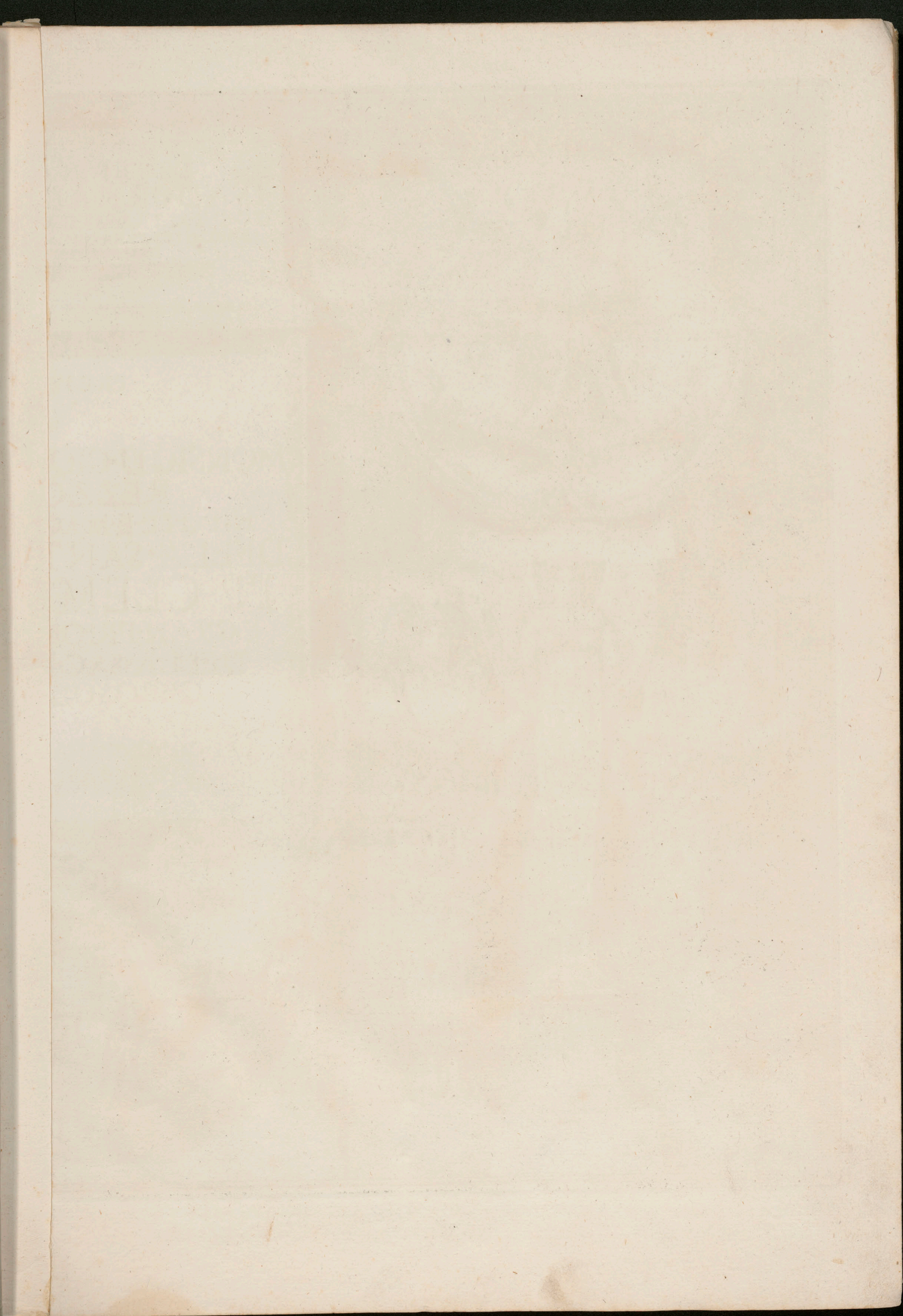
AVEC UN

DISCOURS APOLOGETIQUE

EN FAVEUR DE L'ARCHITECTURE EGYPTIENNE , ET TOSCANE

PAR LE CHEVALIER JEAN BAPTISTE PIRANESI ARCHITECT .

IN ROMA MDCCLXIX.

NELLA STAMPERIA DI GENEROSO SALOMONI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

DIVERSE

D'ADORNAR

ED·OGNI·ALTRA·PARTE·

DALL'ARCHITETTVRA·EGIZIA

PRESE

MONSIG·D·GIO

REZZO

NIPOTE·E·MAG

DELLA·SANT

PP·CLEM

E·GRAN·PRIOR

DELLA·SAC·

GEROSOL

DAL·CAV·GIOVAMB

SVO·ARC

# MONSIGNORE

CON in fronte il vostro rispettabile nome escono, o Signore, alla publica luce queste mie tavole. Devo questo nuovo attestato della mia riconoscenza a nuovi singolari benefizj, di cui mi trovo arricchito, e da voi medesimo, e per mezzo vostro dall' Ottimo Santissimo Pontefice vostro Zio. Se a tanta beneficenza, e degnazione non potrò corrispondere, (e quando potrollo mai abbastanza?) saprò almeno conservarne perpetua la memoria: e saprò in ogni occasione far palese al mondo tutto, quanto io vi debba.

Ma sebben anche io non avessi un sì giusto titolo per offerirvi questa mia fatica, non vorrei certamente, che ella sotto altro auspicio, che il vostro uscisse al Publico. E da chi potrei io sperare un più favorevole accoglimento, che da voi, o Signore, il quale tanto mi avete infuso e di coraggio per intraprenderla, e di ardore per condurla a compimento? L' approvazione, di cui avete onorato, e i disegni impostimi dal Santissimo Padre pel compimento della Basilica Lateranense; e quei che ho lavorati per ornamento delle vostre stanze, e pel Senatore vostro fratello, Signore, che alle nobili gentili maniere, per cui è l'amore, e la delizia di Roma, unisce un egual finezza di genio e di discernimento: ma sopratutto l' approvazione data a quanto ho fatto su l'Aventino in quel vostro gran Priorato da voi con magnificenza degna del vostro nobil animo rinovato, anzichè ristorato, questa approvazione dico, mi ha fatto ben conoscere, e il vostro genio per le belle arti, e il vostro impegno per l'avanzamento delle medesime. Ho ravvisato in essa, o Signore, che poco contento delle moderne maniere di abbellire le opere architettoniche avreste anzi voluto, che i nostri Architetti nelle loro opere non le greche maniere usassero soltanto, ma le Egizie altresì, e l'Etrusche, e con saggio, e avveduto temperamnto, prendessero da costoro monumenti, quanto essi ci presentano di vago, e di bello. Saggio e nobile pensiero, se altro mai! Così in fatti fecero i Romani, che dopo avere usata per più secoli l' etrusca architettura, adottarono poi anche la greca; e l'una, e l'altra unirono insieme. Lo abbiamo chiaramente in Plinio, presso cui leggiamo, che il Tempio di Cerere nel Circo Massimo fabricato già con etrusca architettura, fu abbellito in appresso, coi stucchi e con le pitture di Demofilo, e Gorgasi greci artefici e nell' uno, e nell' altro genere professori di alto grido. Vitruvio medesimo con dar precetti dell' una e dell' altra maniera bastantemente conferma, se mal non mi appongo, l' uso che i Romani fecero della Etrusca, e della Greca architettura. Per l' Egizia poi oltre i Tempj dedicati a' Dei d'Egitto, che dovettero essere di maniera Egiziana, non ce ne lasciano dubitare le statue collocate dall'Imperadore Adriano nella superba sua Villa di Tivoli. E ben può affermarsi, che esse furono poste in portici, in camere, e altri simili vasi formati anch' essi sul gusto egiziano. Se le rovine di questa Villa non fossero in sì deplorabile situazione, io non dubito, che così si vedrebbe essere stato, conforme io vò appunto divisando. In questo mio pensamento mi conferman vieppiù tanti egizii monu-

264329

numenti, che trovanſi in Roma di baſſi rilievi, ed altri sì fatti lavori con cui incroſtar le pareti, lavorati su d' un marmo, che fu agli Egizj ignoto, e ſervirono forſe per que' Tempii, che ho poc'anzi accennato. Ma non i Romani ſoltanto, i Greci altresì, comechè di loro maniere ſoverchiamente tenaci e ammiratori ſuperbi, pur non credettero avvilirſi, ſe alla loro unita aveſſero anche l' Egizia architettura. Paſſati a dominare l' Egitto ſotto i Tolomei ebbero tutto l' agio di oſſervare, e conſiderare, la maeſtà non ſolo, e la ſodezza, ma la beltà ancora dell'architettura egiziana, e di conoſcere nel tempo medeſimo che la Greca, e l' Egizia poteano bene accordarſi inſieme. Ed eccovi la ragione per cui ne' monumenti, che tuttavia rimangono in Egitto vegganſi colonne d' ordine Corintio, e Compoſito, come da noi ſi chiamano.

Tutto ciò non è a voi certamente ignoto, o Signore, a cui il più dolce ſollievo delle voſtre numeroſe, e gravi occupazioni è la Greca ſtoria, e la Romana; per cui tanto è in voi nato di amore, e di ſtima per gli antichi monumenti. Io ſono ben teſtimonio dell' ottimo voſtro guſto in cotal genere, che ho avuto più volte l' onore di vedervi in mia caſa al primo avviſo di aver io fatto acquiſto di qualche nuovo pezzo di antichità; ed ho ben oſſervato l' attenzion voſtra in conſiderarli, e il fino diſcernimento nel diſtinguerne il merito.

Tanta delicatezza di guſto, tanta finezza di diſcernimento, dovea come è ſucceſſo in fatti, diſguſtarvi delle eteroclite maniere introdotte nella moderna architettura, e dovea farvi deſiderare, che abbandonata una volta queſta ſtrada, ci rivolgeſſimo a batter quella, che batterono gli antichi, sì Romani, che Greci, e che tanto ammiriamo ne' loro monumenti. Queſto voſtro deſiderio, o Signore, è ſtato quello, che mi ha indotto a intraprendere il preſente lavoro. L' arduità dell' impreſa, la debolezza delle mie forze dovevano ritirarmene: ma il deſiderio d'uniformarmi alle voſtre idee, la ſicurezza d' incontrare il voſtro gradimento per poco che vi riuſciſſi, mi anno infuſo un tal coraggio, e un tale ardore, che nulla ha potuto arreſtarmi. Propoſtomi adunque di far vedere in fatti, quanta varietà di decorazioni le maniere Egizie (maniere che prima ignote, o non curate nella piccola architettura, ho io il primo in eſſa introdotte) e le Etruſche e le Greche, poteano ſomminiſtrare all' eſterno, e all' interno abellimento de' noſtri edifizj, ho travagliato le preſenti Tavole, che ho l' onore di umiliare al voſtro nome. Fra la moltitudine de' Soggetti, a cui potevo determinarmi queſto ho preſcielto per eſſer egli e più d' ogn' altro ſuſcettibile di varietà per la ſua ſteſa, ed ampiezza; e più d' ogni altro adattato a portare l' architettura a quel punto di perfezione a cui da tanto tempo, e con tanti sforzi ci ſtudiamo di condurla.

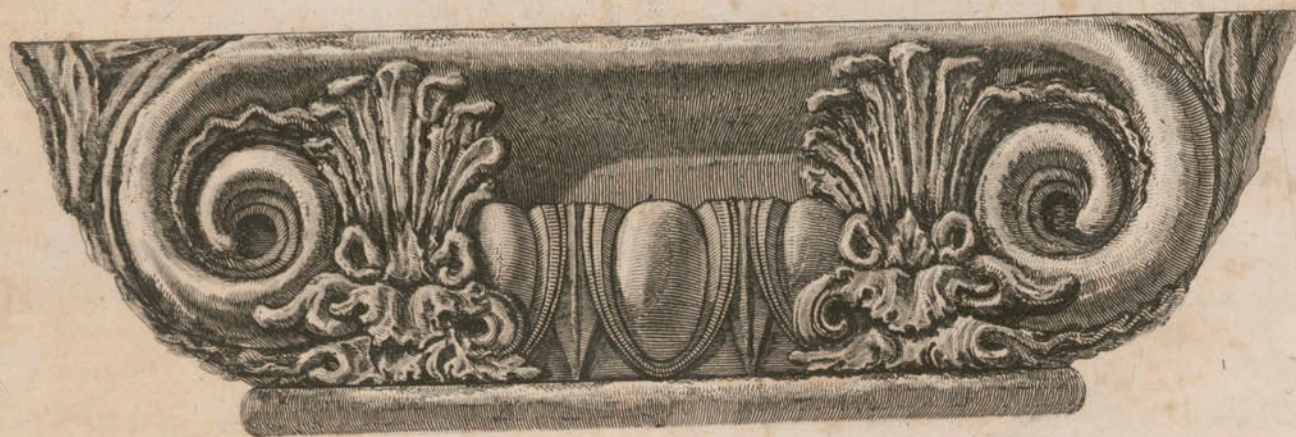
Mi luſingo o Signore, che ad un tale intendimento, non ſieno per eſſere del tutto inutili queſte mie fatiche, ſerviranno, quando altro non ſia ad iſvegliare l' ingegno di più capaci, e intelligenti profeſſori, che iſtruiti delle voſtre idee ſu di eſſe prendano a travagliare. Sarà per me non leggiera conſolazione l' avere a ciò contribuito. Ma nel tempo ſteſſo io mi dichiaro, che ſe altri potrà per avventura con più felice riuſcimento incontrare le voſtre idee, e porre in eſecuzione i voſtri deſiderj; niuno potrà travagliarvi con maggiore impegno, e con più viva brama di quello, che per me ſi è fatto. Se non ſarò riuſcito, ſpero, che alla ſcarſezza de' miei talenti n' attribuirete la colpa, e non altro riguarderete in queſt' opera, che il zelo di un voſtro umiliſſimo ſervitore, che animato dalla voſtra protezione ſpera di potervi dare altri nuovi contraſegni della ſua ſervitù, con altre opere di ſimil genere. Intanto o Signore con l' uſata voſtra corteſia queſta accogliete ſotto il valevole voſtro patrocinio, e in un con eſſa il ſuo autore che con profondo riſpetto ſi dice, e ſi dichiara.

MONSIGNORE

Roma 7. Gennaro 1769.

*Vmo Dmo, ed Obbmo Servitore*
Giambattiſta Piraneſe.

RA-

CAPITELLO ETRVSCO

*Che si vede frà le ruine dell'antica Tarquinia vicino a Corneto*

# RAGIONAMENTO
## APOLOGETICO
### *In difesa dell' Architettura Egizia, e Toscana.*

NON credo, che sia per esservi alcuno sì poco accorto, che in leggendo in fronte a questi miei disegni: *Diverse maniere d'adornare i cammini, ed ogni altra parte degli edifizj desunte dall' Architettura Egizia, Etrusca, e Greca*, si persuada, che i disegni, che presento al publico sieno realmente cavati da i Camini, che usarono gli Egizj, i Toscani, i Greci, i Romani, chi sì pensasse andrebbe lontano dal vero le mille miglia. Mi è ben nota la gran contesa fra dotti, se gli antichi abbiano avuti camini simili a' nostri, e so gli sforzi degli antiquarj per l' una parte, e per l' altra. Sò che il Barbaro, e più di lui il Ferrari stimò, che sì; e che altri in maggior numero così prima, che dopo i due citati Scrittori pensarono, e disesero che nò. Il Marchese Maffei propose le ragioni dell' uno, e dell' altro partito, e lasciò la cosa indecisa; e indecisa resterà per me ancora, che io non vò entrar arbitro di questa lite. Dirò bensì che un forte pregiudizio contro de' primi, è il non essersi trovato alcun sicuro monumento da cui possa ciò rilevarsi. In tante ruine d' antiche fabriche, che ho viste, e considerate così in Roma, come per tutto il Lazio, ed altre parti di questo stato non dirò di non aver mai trovato un camino antico

# AN APOLOGETICAL
## ESSAY
### *In defence of the Egyptian and Tuscan Architecture.*

NO one, I believe, in reading in the front of these my designs: *Divers manners of ornamenting, chimneys and all other parts af houses, taken from the Egyptian, Tuscan and Grecian Architecture*, will imagine that these designs, which I give to the public, are really taken from chimneys, which were in use among the Egyptians, the Tuscans, the Greeks, and Romans, whoever should think so would be much mistaken. I am well apprized that it has been warmly disputed among the learned whether the ancients had chimneys in the manner of ours, and I am acquainted with the arguments used by the antiquarians on both sides of the question, I know that Barbaro held the affirmative, and that Ferrari was stil more positive, and that others in greater number both before and after the two above mentioned, have mentained the negative. The Marquis Maffei has collected the reasons on both sides, and left the question undecided, and it shall remain undecided for me, for I will not undertake to be umpire in this dispute; I will however affirm that it is a strong presumption against the first, that no undoubted monument has yet been discovered to prove it. Among the numerous ruins of ancient buildings which I have seen, and examined in Rome, and throghout all Latium, and other parts of this state, I have not only not found

# DISCOURS
## APOLOGÈTIQUE
### *En faveur de l' Architecture Egyptienne & Toscane.*

JE ne pense pas, qu'il y ait personne d'assez simple pour s'imaginer en lisant à la tête de ces deissens: *Differentes manières d'orner les cheminèes, & toute autre partie des edifices, tirèes de l' Architecture Egyptienne, Etrusque, & Greque*, que les desseins, que je présente au public soient réellement copiés d'aprés les cheminées dont se servirent les Egyptiens, les Toscans, les Grecs & les Romains; qui se le persuaderoit se tromperoit lourdement. Je n'ignore pas quels sont les efforts des antiquaires pour découvrir si les anciens ont eus, ou n'ont point eus de cheminées semblables aux nôtres, & combien les Savants sont partagés à ce sujet. Je sais que le Barbaro, & plus que lui encore le Ferrari penserent, que oui; & que d'autres en beaucoup plus grand nombre tant devant, qu' après les deux ècrivains dont je parle penserent, & soutinrent que non. Le Marquis Maffei proposa les raisons des deux partis, & laissa la question indécise. Je ne la déciderai pas non plus, ne voulant pas me rendre l'arbitre de ce procès. Je dirai cependant, qu' il y a un trés grand préjugé contre les premiers, qui est, qu'on n'a encore découvert aucun monument qui le prouve incontestablement. Parmi tant de ruines d'anciens édifices, que j'ai vues & considerées tant à Rome, que dans le Latium, & dans differents endroits de cet état, je ne dirai pas avoir jamais découvert non seulement une chemi-

tico simile a nostri; ma neppure un leggiere indizio, sù cui poter formare qualche conghiettura a favore di questa sentenza. Se altri, e specialmente gli scopritori dell'antico Ercolano siano stati più felici in questo, non mi è noto: ma comunque sia, torno a ripetere non vò entrar arbitro di questa lite. Quello che io pretendo co' presenti disegni si è di mostrare qual uso far possa un avveduto architetto degli antichi monumenti alla presente nostra maniera, e a nostri costumi acconciamente adattandoli. Pretendo di far vedere, che delle medaglie de' Camei, degli intagli, delle statue, de' bassi rilievi, delle pitture, e di altre sì fatte antichità, non solo servir si ponno i critici, e i dotti pe' loro studj, ma gli artefici altresì pe' loro lavori unendo in questi con arte, e maestria quanto in quelli si ammira, e si encomia. Chi è alcun poco introdotto nello studio dell'antichità ben vede qual largo campo io abbia con ciò aperto all'industria de' nostri artefici: e senza questo basterà gettare uno sguardo sù queste mie tavole per comprendere ciò agevolmente. Io mi lusingo, che il molto, e serio studio, che ho fatto sù quanto ci è per buona sorte rimasto di antichi monumenti, mi abbia posto in istato di eseguire questo progetto utile, e se mi è lecito dirlo, anche necessario. L' architettura condotta da' nostri maggiori al più alto punto di perfezione sono già parecchi anni, che sembra piegare verso la sua declinazione, e ritornare a quel barbaro, onde fu tratta. Quante irregolarità nelle colonne, negli architravi, ne toli, nelle cupole; e sopra tutto quante stravaganze negli ornamenti! Si direbbe, che si adornano le opere architettoniche per deformarle, anziche per abellirle. Sò che in questo ha più parte talora il capriccio de Padroni, che fabricano, che degli architetti, che formano il disegno.

Un militare vuol armi, e bellici stromenti per ogni dove, o v' abbiano, o non v'abbiano luogo. Un uom di mare vuol vascelli, Tritoni, Delfini, conche. Un'Antiquario non vuol vedere, che rovine di Templi antichi, colonne spezzate, statue di Numi, e di Augusti. Si secondi pure il costoro genio, che legge non si dee porre a sì fatti capricci degli uomini, ma facciasi con regola, e con arte. Si pongano i Tritoni, e i pesci sù camini, se così piace, ma non coprano il telajo, sicchè ei perda l'esser suo, e più non si ravvisi. Sia l'architetto quanto si vuole

found any chimney in the manner of ours, but not even the smallest hint in favour of this opinion. I am ignorant whether others, and in particular the searchers of the ancient city of Herculanum have been more happy in this: but be it as it will, I repeat it again, I will not undertake to be umpire in this dispute. What I pretend by the present designs is to shew what use an able architect may make of the ancient monuments by properly adapting them to our own manners and customs. I propose shewing the use that may be made of medals, cameos, intaglios, statues, bassorelieves, paintings, and such like remains of antiquity, not only by the critics and learned in their studies, but likewise by the artists in their works, uniting in an artful and masterly manner all that is admired and esteemed in them: whoever has the least introduction into the study of antiquity must plainly see how large a field I have by this laid open for the industry of our artists to work upon: and such as have not that advantage will easily comprehend it on casting an eye over the following plates. I flatter my self that the great and serious study, I have made upon all the happy remains of ancient monuments, has enabled me to execute this useful, and if I may be allowed to say it, even necessary project. The study of Architecture, having been carried by our ancestors to the highest pitch of perfection, Seems now on the decline, and returning again to barbarism. What irregularities in columns, in architraves, in pediments, in cupolas; and above all what extravagance in ornaments! one would think that ornaments are used in works of architecture, not to embelish them, but to render them ugly. I know indeed that in this the caprice of those, for whom the buildings are made, has often more part then the architect who makes the design.

A military man will have arms and instruments of war every where, wether they be proper or not. A sea-faring man will have ships, Tritons, Dolphins, and shells. An antiquarian will have nothing but ruins of ancient Temples, broken Columns, Statues of Gods, and Emperours. Let them have their will, for no curb ought to be put on such caprices of men, but then let them be executed according the rules of art. Let Tritons and fish be placed on chimneys, if it be so required, but let them not so cover the frame as entirely to hide it, or take away its character. Let the architect be as extravagant as

cheminée antique Semblable aux nôtres, mais pas méme le plus leger indice qui puisse faire conjecturer, qu'il y en ait eus. Si quelq'autre, & particulierement ceux qui foüillent dans les ruines de l'ancien Herculanum ont été plus heureux que moi cela ne m'est pas connu: mais quoi qu'il en soit, je le répete encore, je ne veux pas me rendre l'arbitre de ce procès. Ce que je prétends faire voir dans ces desseins, c'est de montrer quel usage un prudent Architecte peut faire des anciens monuments pour les adapter avec goût à nos usages, & à nos maniéres. Je prétends faire voir que non seulement les savants, & les critiques peuvent pour l'utilité de leurs études tirer de lumiéres de l'observation des Camées, des Gravures, des Statuês, des basreliefs, des peintures, & d'autres semblables antiquités; mais les artistes aussi en introduisant avec art, & avec goût dans leurs ouvrages ce qu'on y découvre de beau, & d'admirable. Pour peu que l'on soit versé dans l'étude de l'antiquité l'on découvre aussitot quel large champ j'ai par là ouvert à l'industrie de nos artistes: il suffit méme de jetter un coup d'oeil pour s'en convainere. Je crois pouvoir me flatter que la sérieuse application, que j'ai donnée à l'étude de ce qui, par bonheur, nous est encore restè d'anciens monuments, m'a mis en état d'executer un projet aussi util, & si j'ose le dire, aussi necessaire. L'architecture, que nos ancétres ont partée au plus haut dégré de perfection, semble, depuis quelques années, aller en declinant, & retomber dans la barbarie dont on l'avoit tirée. Combien d'irregularités dans les colonnes, dans les architraves, dans les couvertures, dans les domes: & surtout combien d'extravagances dans les ornaments! L'on diroit que l'on n'orne les ovrages d'architecture, que pour les rendre difformes aulieu de les embellir. Je sais bien qu'en cela le caprice de ceux qui font bâtir, y a quelque fois plus de part, que les architectes qui font les dessein.

Un militaire veut partout, qu'il y ait lieu ou non, des armes & des instruments guerriers. Un homme de mer veut des vaisseaux, des Tritons, des Conques, des Dauphins. Un antiquaire ne veut voir que ruines de Temples anciens, Colonnes renversées, ou rompues, Statuês de dieux, & d'Empereurs. Je veux bien qu'on les satisfasse en ce point, & il ne faut pas directement heurter ces sortes de caprices; mais qu'on le fasse suivant les régles de l'art. Que l'on mette par ex; si on le juge a propos des Tritons, & des poissons sur une cheminée, mais qu' on n'en couvre pas tellement le manteau, que cela lui fasse perdre sa forme. Que l'architecte soit bisare autant qu'il le juge a pro-

vuole bizzarro, ma non deformi l'architettura, e ogni membro abbia il suo proprio carattere. Voglio, che un artefice sia libero a vestire come più gli piace una statua, o una pittura, che pieghi, e acconci le vestimenta quanto più diversamente saprà, ma sia ciò sempre in maniera, onde si conosca, che quello è un corpo, non uno stipite ricoperto. Diansi pure all' architettura quanti vezzi si vuole, ma sieno quei, che le convengono. Questa avvertenza ebbero gli antichi: conviene uniformarsi alle loro maniere, osservare le qualità degli ornamenti, che usarono, la via che tennero nel disporli, perchè facessero armonia con tutto il resto; la modificazione, con la quale le maniere Egizie, e Toscane furono adattate ad un altra specie di architettura. Queste notizie però acquistar non si possono, se non con un lungo uso fra le ruine, e le spoglie degli antichi edifizj. E ben mi duole che la mancanza di questo studio abbia tolto anche a sommi uomini una certa dovizia d' idee, per cui molte delle loro opere mancano di quella uniformità di carattere, e di stile, che tanto piace. Altri eccellenti nella grande architettura mancan poi nella piccola: veggonsi in altri certi voli, per dir così, e certe alzate parti d'un bel genio, e di un generoso ardimento, ma le forze non sempre anno corrisposto all'ardire de' progetti, e dopo un felice incaminamento all'imitazione degli antichi, veggonsi abbassare ad un tratto, e l'antico interrotto, e poco men che non dissi guastato dalle maniere de' tempi, in cui vissero. Chi per esempio più grandioso del Palladio, ove trattisi d'opere magnifiche; eppure un sì grand'uomo non è ugualmente felice negli interni ornamenti delle abitazioni, che o mostrano povertà d'idee, e scarsezza di cognizioni, onde è, che una è la porta, una la fenestra, uno il camino: o non reggono, e mantengono il filo: ciò che principalmente apparisce ne' scompartimenti de' soffitti, non corrispondenti al disegno dell'esterno, e lontani dall'antico buon gusto. Maravigliose cose veggonsi in Baldassarre da Siena, e nel famoso palazzo Massimi di lui opera: ma chi si farà ad osservare con attenzione i diversi partiti da costui tenuti nell'adornare gli interni di quel palazzo, converrà meco senz'altro che ei non ha tenuto il *filo*, e non sostiene il credito di ciò, che si era proposto. Lo stesso dicasi di Pirro Ligorio: esaminisi il casino posto a Belvedere vi si vedranno de bei sforzi per imitar l'antico, e molte cose con gran felicità trasportate dagli

as he pleases, so he destroy not architecture, but give to every member its proper character. Let the artist be free to drape a statue, or figure in painting as he likes best, let him adjust the folds and garments with the greatest variety he is able; but let it be always so that it may appear an human body and not a block covered with drapery. Let all the variety of graces be given to architecture that can be desired, but let them be such as agree with it. This the ancients had in view: we ought to follow their manner, and observe the kinds of ornaments used by them, the manner in which they disposed them to make them harmonise with the whole, and the modifications by which the Egyptian and Tuscan manners were adapted to another species of architecture. But this knowledge is not to be acquired but by a long frequenting of the ruins and remains of ancient buildings. And I am sorry that the want of this study has deprived even the greatest men of a certain abundance of Ideas; whence many of their works are wanting in that uniformity of character and stile, which so much pleases. Some who excelled in the great parts of architecture, are wanting In the small ones; others have boldly raised themselves, and shewed the greatness of theis genius in the daring flights they have taken in imitation of the ancients, but they have not always been able to sustain themselves, but have lost sight of the antique, to give themselves up to the bad taste of the times in which they lived. Who for instance is more noble than Palladio, when the question is concerning works of magnificence? yet this great man is not equally happy in the internal ornaments of houses, which either shew a poverty of ideas, or a want of knowledge, hence there is a sameness in the doors, windows, and chimneys; or there is no correspondance and the thread is broken, as may be seen in the pannels of the ceilings, which do not correspond will the external design, and are far from the good taste of the ancients. What can be more wondeifal than some things in Balthasar of Siena, particularly in the palace of Massimi built hy him? but whoever shall attentively examine his conduct with regard to the internal ornaments of that palace, will certainly agree with me, that he has broken the *thread*, and does not keep up his credit in what he proposed to himself at first. The same may be said of Pirro Ligorio: let the small house situate at the Belvedere be examined, many beautiful endeavours will be seen in imitation of the ancients, and many things taken form the antique, and

---

propos; mais qu'il ne rende pas l'architecture difforme, & que chaque membre conserve son propre caractere. Je veux qu'un artiste ait la liberté d'habiller une statuë ou une figure à sa fantaisie, qu'il fasse prendre aux draperies quelle tourneure il jugera à propos; mais que ce soit toujours de maniere à ne pas la faire confondre avec un pilier, ou telle autre ehose semblable. Que l'on ait enfin la liberté de charger l'architecture de quels ornemens l'on voudra, pourveu que ce soit de ceux qui lui conviennent. Les anciens ont toujours eu l'attention de ne point y manquer: il faut en cela les imiter, observer la qualité des ornemens dont ils se servirent, la façon dont il les disposerent, pour conserver l'harmonie des differentes parties avec le tout, & la modification avec la quelle les maniéres Egyptiennes, & Toscanes furent adaptées a une autre espéce d'architecture: A la verité l'on n'acquiére ces connoissances, qu'après avoir beaucoup medité, & reflechi parmi les antiquités, & les ruines des anciens édifices. Je suis bien faché, que le deffaut de cette étude ait privé mèmes plus grands hommes, d'une certaine abondance d'idées, ce qui ôte à une grande partie de leurs ouvrages cette uniformité de caractére, & de stile qui plait tant. Quelques uns ont excellé dans la grande architecture qui ont manqué dans la petite: d'autres si je puis m'exprimer ainsi, se sont quelques fois ellevés d'un vol rapide, & hardi, mais ne se sont point soutenus, & ont perdus de vuë la belle antiquité, pour s'abandonner au mauvais goût de leur siécle. Y a t il par exemple quelqu'un de plux grandieux que le Palladio quand il est question d'ouvrages magnifiques? & cependant un si grand homme ne se soutient pas lorsqu'il faut orner l'interieur d'un édifice, il semble n'y montrer que pauvreté d'idées, & deffaut de connoissances; de sorte que c'est toujours la mème porte, la mème fenêtre, & la mème cheminée, ou bien ce sont des ouvrages separés, & qui n'ont point d'union avec le reste de l'édifice; ce que l'on découvre particulierement dans les compartimens des lambris, qui sont fort éloignés du bon goût de l'antique, & n'ont aucune relation avec le dessein de la partie extérieure. Peut on rien voir de plus merveilleux, que quelques ouvrages de Balthasard de Sienne, comme son fameux palais de Massimi? mais si l'on considére avec attention la route qu'il a tenue dans la conduite, & la distribution des ornements interieurs de ce palais, on conviendra facilement qu'il n'est plus le mème, & qu'on a peine à le reconnoitre. L'on peut dire la mème chose de Pirrus Ligorius: qu'on éxamine le pavillon de Belleveder, on y trouvera des traits qui

gli antichi avanzi, in quell'opera: ma se si consideri il tutto: o Dio! l'oro, e l'argento vi sono misticati col piombo, e con altri minori metalli. Un più profondo studio sulle antichità avrebbe fornito a questi grand'uomini maggior copia d'idee, e la piccola architettura si sarebbe sostenuta con la grande. Se questo studio faranno i nostri architetti non avranno il rossore di sentirsi rinfacciare la povertà della loro erudizione, allorchè chiamati a travagliare sul gusto antico: non corrisponderanno all'espettazione, e al desiderio di chi li adopra. Ma queste ad altre riflessioni poste da parte. Io dunque dopo un lungo uso fra le ruine, e le spoglie degli antichi edifizj, dopo un lungo studio sù gli antichi monumenti, per cui mi trovo una non piccola, e spregievole quantità di disegni sù d'ogni maniera di mobili, e ornamenti, espongo al publico le presenti tavole, in cui si veggono le maniere di già divisate, con le quali gli antichi ornarono l'architettura. Spero, che più di uno mi saprà grado di questa mia fatica; ma non così mi lusingo, che sarò al coperto delle censure di molti, che o critici per natura, o incontentabili per genio, cosa non v'ha che gli appaghi, e su cui non trovino a ridire. Egli è vero però, che chi si mette in rango di autore aver dee una cotal superiorità d'animo, per cui di così fatti contradittori non si prenda gran pena. Ma v'ha talora de' critici ragionevoli, e discreti, che per amor del vero, e vantaggio del publico usano di quella giusta libertà, che ha chi che sia di esaminare quanto altri espone alla publica luce, e avvisarne i difetti, e notarne gli sconci. Il dispreggiare costoro, è stima soverchia di se medesimo, anzi insoffribile presunzione. Per isfuggire una simil taccia mi piace di andare incontro a qualcuna delle critiche, che a certi miei non dubiosi indizj, prevedo, che sarò per incontrare. Si dirà per esempio, che di troppi ornamenti ho caricato questi miei disegni; dispiacerà ad altri, che per ornar gabinetti, ove aver dee sol luogo il leggiadro, il delicato, il morbido, abbia adoperate maniere Egizie, ed Etrusche, cioè secondo il comun pensare, maniere ardite, risentite, e aspre. Su queste due opposizioni prendo io a parlare; ma sulla prima non dirò, che poche cose, poichè molte non ne richiede: più diffuso sarò sulla seconda, che più lo merita.

A certi genj dunque, che la povertà delle loro idee, ren-

and very happily applied in that work: but if the whole be considered: oh hevens! Gold and silver are confounded with lead, and other baser mettals. A more profound study of antiquity wonld have furnished these great men with a greater abundance of ideas, and the small architecture would have been of a piece with the great. If our present architects shall apply to this study, they will not need to be affraid of being upbraided for want of erudition, when called upon to work after the manner of the ancients, if they answer not the expectation and wishes of those who employ them. But let us lay asside these and other reflections of the same kind: it is therefore after having long frequented the ruins and remains of ancient buildings, after a long study of the ancient monuments, and after having collected a considerable quantity of designs of all kinds of furniture and ornaments, that I expose these plates to the public, in which may be seen the manners, allready mentioned, with which the ancients adorned their architecture. I hope that many will think themselves obliged to me for this labour: but I do not for that flatter my self that I shall escape the censures of many others who, by reason of an inclination to criticism, or a turn of mind never to be satisfied, find fault with every thing. But whoever puts himself in the tank of authors ought so to arm his soul as not to dread the censures of such men. But there are sometimes reasonable and discreet critics who, out of a love to truth, and for the public good, make use of that equitable freedom, which every man has, of examining whatever is exposed to the public view, of exposing its defects, and marking out its imperfections. To despise the opinions of such, would be a self-sufficiency and presumption not to be suffered. To avoid a fault of that kind I will endeavour to obviate some of the objections which I foresee will be made against me. It will be said, for istance, that I have loaded these my designs with too many ornaments; others again will find fault, that in ornamenting cabinets, where the agreeable, the delicate, and the tender ought only to have place, that I have employed the Egyptian and Tuscan manners, which are, according to the common opinion, bold, hard, and stiff. I will answer these two objections; in regard of the first, I shall answer it in a few words, as the subject sems to require no more; but I shall expatiate more on the second, which deserves it more.

It will perhaps appear to some people, the poorness of whose ideas

qui approchent de l'antique, differents morceaux qui en sont tirés, & qui y sont admirablement bien placés: mais que l'on considére le tout ensemble: o Dieu! l'or, & l'argent y sont confondus avec le fer, & le plomb. Une étude un peu plus reflechie de l'antique auroit fourni à ces grands hommes un plus grand nombre d'idées, & la petite architecture se seroit soutenue avec la grande. Si nos architects d'aujourd'hui étudient bien cette partie là, ils ne seront pas aumoins exposés aux reproches qu'on pourroit leur faire sur leur deffaut d'erudition, lors qu'étant appellés pour travaller dans le goût antique, ils ne rempliront pas l'attente, & les vuës de ceux, qui les employent. Mais laissons à part toutes ces reflexions. Ce n'est qu'aprés une longue, & profonde étude parmi les ruines des anciens édifices, & des monuments antiques, & aprés que j'ai rassemblé une quantité considerable de desseins tant de meubles, que d'ornemens dans toute sorte de goût, que je donne au public les planches ci jointes, où l'on découvre le differentes maniéres dont j'ai deja parlè, avec les quelles les anciens ornerent l'architecture. J'espere que plus d'une personne me saura bon gré de ce travail. Je ne me flate pas malgré cela, d'étre au goût de tout le monde. Quelques uns me censureront par inclination à la critique, d'autres parce qu'ils ne voyent jamais rien qui les satisfasse, & qu'ils trouvent toujours à redire à tout. Au reste qui prétend se mettre au rang d'autheur doit avoir assez de force d'esprit pour se mettre au dessus de ces sortes de censures. Mais il y a quelquesfois des Critiques raisonnables, & discrets, qui par amour pour le vrai, & pour l'avantage du public se servent avec discrétion de la libertè, que tout le monde a d'examiner les ouvrages, que l'on mêt au jour, d'en marquer les deffauts, & d'en relever avec art le peu d'exactitude. Il n'y a qu'un amour propre rempli de présomption qui puisse nous faire mépriser de tels critiques. Pour éviter un tel écueil, je me ferai quelques unes des objections, que vraisemblablement l'on ne manquera pas de me faire. L'on dira par ex: que j'ai chargé mes desseins de trop d'ornemens; quelques autres trouveront mauvais, que pour orner des cabinets, où l'on ne devroit mettre que du leger, du brillant, & du délicat, j'aie employé des maniéres Egyptiennes, & Etrusques, c'est à dire selon la commune opinion, des maniéres hardies, dures, & fortes. Je vais répondre à ces deux objections; mais comme il y a peu de chose a dire sur la premiere, j'y repondrai en peu de mots: je ferai un peu plus diffus sur la seconde, car elle le merite.

Il paroitra peut étre à certains génies, que la pauvreté de leurs idées,

rende più del dovere amanti della semplicità, sembrerà forse, che di troppi ornamenti vadino carichi questi miei disegni, e mi si tornerà a rinfacciare il detto del Montesquieu, *che un edifizio carico d'ornamenti è un enimma per gli occhi, come un poema confuso lo è per la mente*, ed io torno a ripetere, che sono quanto il Montesquieu, e quant' altri nemico degli enimmi, e della confusione, e che disapprovo al par di chichesia la moltiplicità degli ornamenti. Ma quale moltiplicità? Quella, che per mancanza d'ordine, e di disposizione ingombra l'occhio; e lo confonde. S' inganna chi si fa a credere, che la moltiplicità degli ornamenti sia quella, che offende l'occhio, e lo confonde: come ingannato andrebbe, chi la confusione, e lo stordimento nell'orecchio in un cattivo concerto attribuir volesse alla moltiplicità delle voci, e degl' stromenti; e non anzi all' ignoranza, o di chi non seppe farne la giusta distribuzione, o di chi non seppe eseguirla. Così, e non altrimenti, quello da cui resta offeso l'occhio, e confuso in un opera architettonica è il non sapersi quel *alto*, e quel *basso*, per cui come nella natura, così nelle arti, si costituisce fra gli ornamenti, una certa varietà di gradi, e preminenze di più, e meno degno, onde altri fanno la figura di principale, ed altri servono di accompagnamento. Quest' avvertenza, e quest' arte osservino gli architetti, e sono sicuro, che la moltiplicità degli ornamenti non presenterà all'occhio una confusione di oggetti; ma una vaga, e dilettevole disposizione di cose. Chi è, per esempio, che restasse offeso del piedestallo della colonna Trajana, benchè sì ricco, e doviziosо di ornamenti. Se le ingiurie del tempo non lo avessero guastato in gran parte noi vedremmo la cornice sostenere ne quattro angoli altrettante Aquile in atto di raccogliere i vanni, e dalle quali sì a destra, che a sinistra scendono festoni di lauro e posare sulla cornice medesima. Nel piedestallo non solamente le quattro facciate coperte da altrettanti paramenti di Trofei, e armi guerriere, ma alle armi stesse, e a Trofei soprapposte si veggono altre armi ed altri Trofei, e tutto ciò, non che senza offesa, ma anzi con diletto, e piacere dell'occhio. Mi si dirà forse, che se l'occhio non resta offeso nel riguardare il piedistallo suddetto, comeche carico di ornamenti, ciò addiviene perchè gli sporgimenti sono quivi insensibili, e vi sembrano più tosto delineati, che di rilievo. E questo è ciò che appunto io andava dicendo, che non è la

ideas renders them above measure lovers of simplicity, that these my designs are overloaded with ornaments, and the saynig of Montesquieu will once more be objected to me, *that a building loaded with ornaments is an enigma to the eyes, as a confused poem is to the mind*; and I again answer that I am as much an enemy to enigmas and confusion as Montesquieu or any one else, and that I am as much as any one, against a multiplicity of ornaments; but what kind of multiplicity? Such as for want of order and disposition troubles and confounds the eye. Whoever thinks that it is the multiplicity of ornaments that offends the eye, and confounds it, is much mistaken, in the same manner as he would be mistaken, who should attribute the confusion and stunning of the ears in a bad consort to the multiplicity of voices and instruments, and not to the ignorance of the composer or the badness of the musicians. In the same manner precisely, what offends and confounds the eye, in a work of architecture, is the want of the *high* and *low*, which constitutes as well in art as nature a certain variety of degrees, and preeminence of merit, so that some parts appear principal, and others serve only to accompany the first. Let the architects artfully make use of this precaution, and I am certain that a multiplicity of ornaments will not present to the eye a confusion of objects, but a graceful and pleasing disposition of things. Who for instance would be offended at the richness and variety of ornaments on the pedestal of the Trajan column? Yet if the injures of time had not in a great measure defaced it, we should see the cornice sustaining at the four angles as many eagles in the action of gathering their wings, from which festoons of laurel, both to the right and left, fall down and rest upon the cornice. Not only the four sides of the pedestal are covered with as many trophies of war and arms, but on these very arms and trophies, are placed other trophies and other arms, and all this not only does not offend, but on the contrary gives pleasure to the eye. But it will perhaps be said that if the eye is not offended at the multitude of ornaments heaped on the above pedestal, that this happens because the projections are there so insensibile, that they rather seem delineated than in relievo. And this is precisely what I was saying, to wit, that it is not the multiplicity of ornaments which offends the

idées, rend outre mesure partisans de la simplicité, que mes desseins sont trop chargés d' ornemens, & ils m' objecteront ce que dit Montesquieu, *qu' un èdifice chargé d'ornemens est une ènigme pour les yeux, comme un poëme confus l' est pour l'esprit*, & je leur repete que je suis autant que Montesquieu, & que tout autre ennemi des énigmes, & de la confusion, & que je desaprouve autant que personne, la multiplicitè des ornemens; mais quelle multiplicitè? Celle qui faute d'ordre, & de disposition embarasse la vuë, & la confond. Celui qui croit que la multiplicité seule des ornemens offence la vuë, & la confond se trompe, comme celui qui attribueroit à la quantité des voix, & des instrumens l'étourdissement qu'un mauvais concert produit à ses oreilles; aulieu de l'attribuer a l'ignorance de qui ne sçut pas en faire la juste distribution; ou de qui ne sçut pas l'éxecuter. C'est ainsi que les objets paroissent confus, à qui ne sait pas dans un ouvrage d' architecture distinguer les principales parties d'avec les moindres, & qui ignore que dans les arts comme dans la nature il y a une certaine varieté de gradation, & de prééminence, de sorte qu'une partie occupera le premier lieu, & les autres ne serviront que d'accompagnement. Si les architectes font attention à cela, je suis sur, qu'ils ne verront pas dans la multiplicité des ornemens, une confusion d' objets; mais bien plustôt une agréable disposition des choses. Qui est ce par exemple qui s'offenceroit de voir le pied d'estal de la Colonne Trajane, si riche, & si chargé d'ornemens? Si les injures du tems, ne l'avoient en partie gatée nous verrions la corniche soutenir dans les quatre angles autant d'aigles sur le point de serrer les aîles, & dont pendent tant à droite qu'à gauche des festons de laurier qui vont poser sur la corniche même. Sur les quatre faces du pied d'estal on a non seulement representé autant de trophées, & d'armes guerrieres, mais de plus ces memes trophées, & ces memes armes ont encore été chargés, d'autres trophées, & d'autres armes, ce qui bien loin de causer de la confusion fait plaisir à la vuë. L'on m' objectera peut être, que si l' oeil n'en est point choqué, c' est parceque ces ornemens n' ont qu' une saillie insensible, & qu' ils paroissent plustôt dessinés, qu' ils ne semblent être de relief. Voila precisément ce que je disois, que ce n' est pas la multiplicité des ornemens, qui choque la vuë des Spectateurs, mais leur mavaise disposition: si l' artiste les dispose de maniere, que ceux de des-

è la moltiplicità degli ornamenti quella, che offende l'occhio de'riguardanti, ma ſibbene la cattiva loro diſpoſizione; ove l'artefice ſappia diſporli in maniera, che quei di ſotto non reſtino confuſi da quei di ſopra, e dia a riſalti, e agli ſporgimenti quel più, e quel meno, che loro ſi conviene, il tutto ſi preſenterà con grazia, e ſenza offeſa dell'occhio.

Ma laſciando queſte, ed altre sì fatte rifleſſioni da parte, e non rilevando ciò che pur merita particolare conſiderazione, che da un architetto, ſi vogliono talora cento idee sù di un ſolo ſoggetto, io vorrei, che queſti critici mi ſtabiliſſero dentro quali limiti riſtringer debbaſi la varietà degli ornamenti e fino a quali poſſa eſſa ſtenderſi e dilatarſi. L' impreſa è forſe più malagevole di quello che eſſi s'immaginano. E' facil coſa il dire, che in una giuſta proporzione tra il *poco*, e *l'aſſai* ſtà il retto: ma il fiſſare queſta proporzione *hoc opus, hic labor eſt*; e non potrebbe dirſi peravventura in queſto ciò, che in altro genere diſſe Marziale.

*Non ſunt longa quibus nihil eſt quod demere poſſis,*
*Sed tu Coſconi diſtica longa facis.*

Cioè che la moltiplicità degli ornamenti non vuol tanto miſurarſi dalla loro quantità, e numero, quanto dalla qualità a cui ſervono? Io così per me credo; ed ho per eſempio a ſconcio que' tanti finimenti, in cui, quaſi bambini in faſcie, s' inviluppano oggigiorno i cavalli de noſtri cocchi. Non così uſarono gli antichi, che ſaviamente ſi avviſarono, che il più bell' ornamento d' un cavallo, era il cavallo medeſimo. Queſti tanti finimenti, comechè ſieno vaghi, e ricchi, ſono ingombri, e non abellimenti.

Or ſe la natura delle opere, che ſi adornano, è quella, che dee in primo luogo decidere della moltiplicità degli abellimenti, e ſtabilirne il troppo, e il poco, altre eſigendone più, ed altre meno, io ſono ſicuro, che i diſegni, che preſento al publico in queſte mie tavole non potranno a ragione tacciarſi di eſſere ſoverchiamente ornati: poichè eſſi anno per oggetto opere più d'ogni altra capaci, e ſuſcettibili di varietà, e moltiplicità di abellimenti. E per dir de'camini, io non poſſo uniformarmi al ſentimento di certuni, i quali vorrebbono ne' camini nè più, nè meno di quello che comportarebbe una porta, o la fronte d'un portico, cioè la

ſoglia,

the eyes of the Spectator but the bad diſpoſition of them: if the artiſt knows how to order them in ſuch a manner that thoſe above make no confuſion with thoſe which are under, and to give to the relievos that juſt projection which is proper to each, the whole will appear graceful, and in no wiſe offend the eye.

But ſetting aſide theſe and other ſuch like reflections, and paſſing over in ſilence, that an hundred different ideas are often required from an architect upon one ſingle ſubject, which indeed would require to be particularly conſidered, I would have theſe critics to determine to what bounds the variety of ornaments ought to be confined, and what is the preciſe point which ought not to be paſſed. This undertaking is perhaps more difficult than they are aware of. It is eaſy to ſay that the *right* conſiſts in keeping the medium between the *too little* and *too much*; but to determine this medium *hoc opus, hic labor eſt*; aud might not what Martial ſays on another occaſion be properly applied to this?

*Nothing is long from which we nought can take.*
*But too long diſtics you, Coſconius, make.*

That is, the multiplicity of ornaments ought not ſo much to be meaſured by their quantity and number, as by the quality of the works they are employed in. This is my opinion, and I look upon the harneſs in which coach horſes are now a days wraped up, like children in ſwathing cloaths, as a proof of it. The ancients practiſed the reverſe, they wiſely thought that the moſt beautful ornament of an horſe is the horſe himſelf. All theſe trappings, however ſumptuous and gaudy, load, but do not beautify the object.

Now if the nature of the works, which are to be adorned, is what ought in the firſt place to decide with regard to the qnantity of ornaments, and to fix what is too much, and what too little, ſome requiring more and others leſs, I am confident that theſe deſigns, which I preſent to the public, in the following plates, cannot with juſtice be accuſed of being over loaded with ornaments: ſince their obiects are more ſuſceptible, than any others, of a variety and multiplicity of embeliſhments. And with regard to chimneys, I cannot be of the opinion of thoſe, who would have no other ornaments on them but ſuch as are proper to a door, or to the front of a portico, I mean, the

baſe,

---

deſſous ne ſoient point offuſqués par ceux de deſſus, & qu'il donne aux ſaillies le juſte relief qui leur convient, le tout ſe préſentera avec grace, & ne choquera la vuë en aucune façon,

Mais laiſſant à part ces ſortes de refflexions, & paſſant mème ſous ſilence que l' on exige quelques fois, qu' une architecte faſſe voir cent idées differentes ſur un meme ſujet, cequi cependant mérite une particuliere conſideration, je voudrois que ces critiques déterminaſſent quelles ſont les limites dans les quelles on peut renfermer la variété des ornemens, & juſqu' à quel point l' on peut porter la choſe. L' entrepriſe eſt peut étre plus difficile qu' ils ne ſe l' imaginent, il eſt facil de dire qu' elle conſiſte dans une juſte proportion entre le trop, & le trop peu: mais d' en fixer le point *hoc opus*, *hic labor eſt*; & ne pourroit on pas dire touchant cela, ceque dit Martial dans une autre occaſion.

*Non ſunt longa quibus nihil eſt quod demere poſſis,*
*Sed tu Coſconi diſtica longa facis.*

C' eſt à dire, que la multiplicité des ornemens ne doit pas tant ſe meſurer par leur nombre, & par leur quantité, que par la qualité des ouvrages aux quels ils doivent ſervir. Pour moi je le penſe ainſi, & j'ai pour exemple, à ce propos cette quantité de harnois dont on emmaillotte pourainſi dire nos chevaux de caroſſe, contre la coutume des anciens, qui penſerent ſagement, que le plus bel ornement d' un cheval étoit le cheval méme. Cette quantité de harnois, pour riches qu'ils ſoient, ne ſert qu' à les rendre difformes aulieu de les embellir.

Or ſi la nature des ouvrages, que l' on doit orner, eſt celle, qui doit commencer par décider de la multiplicité des embelliſſemens, & en determiner la quantité, quelques uns en exigeant plus d' autres moins, je ſuis aſſeurè, que l'on ne pourra m' accuſer d'avoir chargé de trop d' ornemens les deſſeins, que je préſente au public dans ces planches, puis qu'ils n'ont pour objet que des ouvrages les plus ſuſceptibles de varieté, & d'embelliſſemens. Et pour parler des cheminées, je ne ſuis pas du ſentiment de ceux, qui ne les croyent pas ſuſceptibles d' autres formes, ni d' autres ornemens, que de ceux qui conviennent à une porte, ou à la façade d' un portique, c' eſt à dire, qu'ils n' y voudroient que le ſeuil, les jambages, l'entablement, & la

corni-

soglia, gli stipiti, il sopralimitare, e la cornice, se essi rappresentano una porta: o sivvero le colonne, i pilastri co lor capitelli sostenenti l' architrave, il fregio, la cornice, e il timpano ancora se cosi piace, qualora i Camini figurino la fronte d'un portico. Io non sò, dissi, uniformarmi al costoro sentimento: Essi vanno errati, e non veggono la sconvenevolezza di si fatta idea. O la porta avrà l' altezza in proporzione della larghezza, e il camino sarà smisurato, ed incommodo, o si terrà la larghezza in proporzione dell' altezza, e riuscirà troppo piccolo, ed avrà anzi l' aria d' un fornello, che d' un Camino; Seppur costoro non volessero, che i camini ci rappresentino le porte delle carceri, che sogliano ad arte tenersi basse, e strette piu del dovere. Ma niente meno bizzarra è l' idea del portico, e niente meno soggetta alle medesime eccezioni: oltreche usandosi da taluni, e in certi paesi i camini agli angoli delle stanze, quel sito non è suscettibile, ne di porte, ne di portici, e sarebbe una ridicolezza il figurare una porta, o un portico all' angolo d' una Camera; Se a qualche cosa si dovessero assomigliare i Camini, direi che essi ci rappresentino anzi un armadio, o un *Burrò*, che una porta, o la fronte d' un portico. Ma neppur questa idea, a dir il vero, mi appaga, ed ho per lo migliore il dire, che i Camini formano nell' architettura una particolar classe con leggi, e riguardi suoi proprj; Classe capace di tutti quegli abellimenti, e variazioni, che somministrar può la piccola architettura, anche più di quanto comportarebbe una porta, o la facciata d' un portico: poiche se delle fabriche, e delle supelletili in generale disse già Varrone (Ling. lat. lib. VII.) che in essa noi non cerchiamo di provedere soltanto alla necessità, ma vogliamo trovare anche il diletto, e il piacere: *Onde è che nel vestirci, non solo cerchiamo a difenderci dal freddo ma ancora a fare honesta comparsa: ne solo vogliamo aver casa ove stare al coperto, e in sicuro; ma ove abitare eziandio con piacere: ne vasi atti soltanto al servizio delle nostre Tavole, ma di bella figura altresì, e di buona mano; poiche una cosa ricerca il bisogno dell' uomo, un altra conviene ad un uomo culto e pulito*. Io sono di opinione che possa cio addattarsi in particolare a camini de' nostri Gabinetti. Essi anno a servire non solo al commodo di riscaldarci: Ma al divertimento eziandio dell' occhio con la loro vaghezza, e co' loro ornamenti, e messi direi quasi a con-

base, the jambs, the lintel and cornice, when they represent a door: or columns, or pilasters with their capitals sustaining an architrave, a freeze, a cornice, and pediment, if it be thought proper, when the chimneys represent the front of a portico. I cannot, I said, be of the opinion of such: they are mistaken, and do not see the impropriety of such an opinion. Either the height of the door is proportioned to the widenefs, in which case the chimney would be monstrous and inconvenient, or if the width be made in proportion to the height, it would be too small, and would have the appearance of a fornace, rather than of a chimney; unless those people should fancy that chimneys ought to represent the doors of prisons, which are generally made lower and narrower than usual. But the idea of the portico is no less extravagant, and no less subject to the same inconveniencies: Besides some people in certain countries have their chimneys in the angles of their rooms, which places are not susceptible either of doors, or porticos, and it would be ridiculous to represent a door or a portico in the angle of a room; if it were necessary for chimneys to resemble any thing, I should think they ought rather to be made in resemblance of a cup board, or chest of drawers, than of a door or front of a portico. But neither does this idea, to say the truth, satisfy me, for I am rather inclined to think that chimneys form a particular class in architecture by themselves, which class has its own particular laws, and proprieties, and is susceptible of all the embellishments, and variety which the *small* architecture can furnish, and of more than would be proper for a door, or the front of a portico: since Varro speaking of buildings and furniture in general says (*ling.lat.lib.VII.*) that in them we not only seek to provide for our necessities, but also to find in them pleasure and enjoyment: *Hence it is that in dress we not only seek, to be defended from cold, but also to make a decent appearance, and we will not only have houses for our security and to cover us, but likewise to dwell in with pleasure: and we are not satisfied with vases which are only fit for the use of our tables, but they must be of an elegant form and of exquisite workmanship, for there is a difference between what the necessities of man absolutely require and what is proper for a man of rank and education*. I am of opinion that this may be applied particularly to the chimneys of our cabinets, they ought not only to serve to warm us; but likewise to please the eye by the elegance and variety of their ornaments; and as they are placed, I may say to harmoni-

---

corniche, quand elles représentent une porte: ou bien des colonnes, des pilastres, avec leurs chapitaux soutenant l'architrave, la frise, la corniche, & encore le timpan s'ils le jugent a propos, lors que la cheminée represente la façade d'un portique. Pour moi je pense bien differemment, ils se trompent certainement, & ils n'apperçoivent pas le ridicul d'une telle idée; car ou la hauteur de la porte sera en proportion avec sa largeur, & alors la cheminée sera disproportionnée, & incommode, ou bien ils proportionneront sa largeur avec sa hauteur, & pour lors elle sera trop petite, & elle ressemblera plustôt à un forneau qu'à une cheminée, à moins qu'ils ne veuilent que les cheminées representent des portes de prisons, que l'on fait exprés plus basses, & plus étroites, qu'elles ne le sont ordinairement. Mais l'idée du portique n'est pas moins bisare, ni moins sujette aux memes inconveniens: outre qu'il y a dans certains pays differentes personnes, qui veulent les cheminées dans les angles des chambres: cet emplacement n'est certainement susceptible ni de portes ni de portiques, & il seroit ridicul d'y en faire voir. S'il falloit que les cheminées ressemblassent à quelque chose de particulier, je dirois qu'il vaudroit beaucoup mieux qu'elles ressemblassent à une armoire ou bien à un burreau, qu'à une porte ou à la façade d'un portique. Mais à dire le vrai cette idée ne me satisfait pas non plus, & je pense bien plustôt, que les cheminées forment dans l'architecture une classe a part, qui a ses loix, & ses convenances particulieres; classe susceptible de tous les embellissemens, & de toutes les variations, dont peut étre capable la petite architecture; & bien plus encore, que ne le pourroit étre une porte, ou la façade d'un portique: puisque comme Varron dit, en parlant des édifices, & des meubles en géneral (Ling. lat. lib.VII.) que nous y recherchons non seulement le necessaire, mais encore le commode, & l'agréable. *De sorte qu'il ne suffit pas, que nos habits nous deffendent du froid, nous voulons encore qu'ils nous fassent paroitre avec décence; nous ne nous contentons pas non plus d'être en fureté, & à couvert dans nos maisons, nous y recherchons aussi le commode, & l'agréable: & ce n'est point assez pour nous, que les vases que nous avons soient propres à notre usage, nous les voulons encore d'une belle forme, & d'un beau travail, car nous distinguons ce qui est de pure néceßité d'avec ce qui convient aux personnes d'un certain rang*. Je pense que l'on peut appliquer cela en particulier aux cheminées de nos cabinets. Elles doivent non seulement servir à nous chaufer commodement; mais aussi au plaisir des yeux par la varieté, & la distribution de leurs ornemens, & comme elle sont pour ainsi dire posées de concert avec le

a concerto col resto del gabinetto, di cui son parte, debbono presentarci una vaga, e dilettevole simetria. Per questo fine appunto ho io ne' miei disegni de' camini, non solo proposto il disegno del camino, ma degli ornamenti altresì delle pareti, a cui si appoggia. Chi si spaventasse quasi io volessi un gabinetto messo da capo a fondo a bassi rilievi, s' ingannerebbe di gran lunga; questi ornamenti, che servono a formare un tutto uniforme ponno essere anche in pittura; e così in fatti sono quei del Caffè Inglese formato da me sul gusto Egiziano, e quei che negli appartamenti del Senatore di Roma ho travagliato alla Greca, e all' Etrusca.

Ma dirà taluno, che se la moltiplicità degli ornamenti non è viziosa per rapporto alle opere, a cui serve di decorazione: Lo può ben essere per rapporto al carattere, e alle maniere, che si pretendono imitare. Ogni nazione ha le sue proprie dalle quali non è lecito allontanarsi. Or qual prova si reca, che gli Egiziani amassero nelle loro opere architettoniche tanti, e così spessi ornamenti, quanti ce ne presentano queste tavole, che vogliansi fatte all' Egiziana? Tutt' altra idea ce ne somministrano que' grand' edifizj, le cui rovine ancor restano in piedi. Altri ornamenti non veggonsi in essi che gieroglifici, alcune statue appoggiate alle pareti, o poste in vece di colonna; oltre ciò soffitti tempestati di stelle d' oro sù d' un fondo azurro.

Chi così discorre, non riflette per avventura, che di questi edifizj discorre non solo dopo più migliaja d' anni, ma dopo altresì gl' incendj, e le rovine più che barbare, che Cambise, ed altri fecero in Egitto di quanto aveavi di magnifico, e sontuoso; odasi ciò che ne dice Strabone Geog. lib. XVII. *Questa Città (Eliopoli) in oggi è affatto disabitata: v' ha nondimeno un tempio antichissimo edificato alla Egiziana, il quale con molti indizj manifesti dimostra la furia di Cambise, e il suo sacrilegio: imperochè costui fù, che devastò que' Templi or col fuoco, or col ferro mutilandoli, distruggendoli, ed incendiandoli.* Alle rovine recate per Cambise aggiunganosi quelle, che vi cagionò Ocho alcuni secoli doppo, e poi lascisi di trarre argomento dalla scarsezza, e povertà di ornamenti, in cui trovansi i Templi, e le fabriche Egiziane. Per poter da esse argomentare il gusto della nazione, converebbe averli veduti nel primiero lor esse-

monize with the rest of the cabinet, of which they are part, they ought to present to us an elegant and pleasing symetry. It is for this reason precisely that in my designs of chimneys, I have not only given that of the chimney, but likewise of the ornaments of the walls against which it is placed. But if any one should be shocked, imagining that I would have a cabinet covered from top to bottom with basso-relievos, he would be much mistaken; these ornaments which serve to make the whole uniform may be executed in painting, as I have done those of the English coffee-house after the Egyptian taste, and those in the apartments of the Senator of Rome after the Grecian and Tuscan manners.

But it may be objected, that tho a multiplicity of ornaments be not vicious with regard to the works, which they serve to adorn, it may be so in regard of the character and manner which is pretended to be imitated. Each nation has its own, from which it is not lawful to deviate. Now what proof is there that the Egyptians chose to have in their works of architecture such a quantity of ornaments, as we see in these plates, which are said to be made after the Egyptian taste? those immense edifices, the ruins of which still remain, present to us a very different idea. No other ornaments are seen on them but hieroglyphics, certain statues leaning against walls, or placed in lieu of columns, as also ceilings spangled with stars of gold on an azure ground.

Whoever speaks after this manner, does not perhaps reflect, that he is discoursing of these buildings not only many thousands of years after they were erected, but likewise after they had been damaged by fire and ruined in the most barbarous manner by Cambyses and others, who sought to destroy all that was magnificent and sumptuous in Egypt. Strabo speaks of it as follows, Geog. lib. XVII. *This city* (Heliopolis) *is now entirely disinhabited: there still remains however a most ancient temple built after the Egyptian manner, which bears several manifest marks of the fury and sacriledge of Cambyses; for it was he who sacked these temples with fire and sword, mutilating, destroying, and burning them.* To those devastations of Cambyses add those committed by Ochus some ages after, and it will be found that no argument can be drawn from the present scarcity and poverty of the ornaments of the Egyptian temples and buildings; to decide of the taste of that nation it would be necessary to have seen them

---

le reste du cabinet, dont elles sont partie, elles doivent nous présenter une riante, & une agreable simetrie. Voila precisément pourquoi j'ai dans mes desseins sur les cheminées, non seulement proposé le dessein de la cheminée; mais aussi celui de ornemens des murs, aux quels elle est appuyée. Si quelqu'un paroissoit suspris de cette idèe, & s'imaginoit que je voulusse un cabinet chargé de bas reliefs depuis le haut jusqu'en bas, il se tromperoit certainement beaucoup; ces ornemens, qui servent à former un tout uniforme peuvent éxister encore en peinture; c'est ainsi que sont faits ceux du Caffé anglois, que j'ai travaillé dans le goût Egyptien, & ceux qui sont dans les appartemens du Senateur de Rome, que j'ai imités de la maniere Greque, & de l'Etrusque.

Mais quelqu'un me dira peut étre; que si la multiplicité des ornemens n'est pas vitieuse par raport aux ouvrages, aux quels ils servent de décoration; elle peut bien l'étre par raport au caractere, & aux maniéres, que l'on veut imiter. Chaque nation a les siennes propres, dont il n'est pas permis de s'éloigner. Or quelle preuve apporte-t-on, que les Egyptiens voulussent dans leurs ouvrages d'architecture une aussi grande quantité d'ornemens, que nous en voyons dans ces planches, que l'on nous dit faites dans le goût Egyptien? Ces grands édifices dont les ruines subsistent encore, nous en donnent une toute autre idée, L'on n'y découvre d'autres ornemens, que des hyéroglighes, quelques statuës appuiées aux murailles, ou tenant lieu de colonne, au surplus des lambris parsemés d'etoiles d'or sur un fond d'azur.

Qui en parle ainsi ne fait sans doute pas attention, qu'il parle de ces édifices non seulement aprés plusieurs milliers d'années, mais aussi aprés qu'ils eurent été brulés, & presque tous ruinés tant par Cambyse, que par d'autres, qui détruisirent tout ce qu'il y avoit de magnifique, & de somptueux, voici comme en parle Strabon Geog. lib. XVII. *Cette ville,* (Heliopolis) *est aujourd'hui entierement deserte: il y a néamoins un temple tres ancien bâti a l' Egyptienne, qui montre à plusieurs indices manifestes la furie de Cambise, & son sacrilège: puisque ce fut lui qui saccagea ces temples, employant le fer, & le feu à leur destruction.* Ajoutons aux ravages de Cambise, ceux qu'y fit Ochus quelques siécles aprés; & par consequent le peu d'ornemens qui reste des temples, & des édifices des Egyptiens ne prouve rien pour décider de leur goût én ce genre: il faudroit les avoir vus dans leur premier état,

essere avanti che il tempo, e gli uomini gli avessero disertati.

Sebbene non v' è bisogno di tanto, osservisi quanto sieno cariche di ornamenti alcune statue Egiziane, che ancor ci rimangono, e que' capitelli, quelle mete, e basi, e leoni, e sfingi, che dall'Egitto trasferite a Roma non sono per anco interamente distrutte; osservinsi la tavola Bembina, e gli ornamenti ritrovati nella villa Adriana, e in altre parti; e da tutto questo potrà bene argomentarsi qual fosse il genio della nazione.

Ne vuol certamente ascriversi a difetto, che sì fatti ornamenti delle urne, delle basi, e d'altre sì fatte opere abbia io trasferito alle pareti; poichè vedendo io gli stessi stessissimi ornamenti dalle basi per esempio, trasferiti alle urne, alle statue, opere frà di loro disparate, ho ben potuto raggionevolmente supporre, che questi dovessero essere comuni alle pareti ove tanto meglio possono disporsi, e che nelle pareti fossero scolpiti, e incisi dagli Egiziani. Osservinsi le mete Egiziane, che pur fan figura di tante piccole pareti col loro piano inclinato, ornato non già con una sola statua, o mummia, ma con un insieme di più, e più lavori; per esempio con un velo, o labaro merlettato, che dalla rotonda somita della meta giù discende, e in cui vedesi scolpita una testa di carattere frà il Leonino, e l' umano coperta con una berretta cornuta: una statua intirizzita, e quadrifronte sotto il labaro avente di quà, e di là due specie di obelischi ognuno sormontato da un uccello posato sù d'un festone, un uovolo *diptero*, o sia con due ale sparse sotto il festone, e finalmente il *Tau*, o altra cosa, che a codesta lettera si rassomiglia, adorno di due triglifi orizontali discendenti dalle aste traverse. Or donde mai una sì fatta disposizione di cose in codesta meta? Dall'averci quegli artefici voluto mostrare, un mistero, o dilettare con gli ornamenti? Le tante figure sì umane, sì animalesche, sì mostruose, che noi veggiamo in atto di reggere or colle mani, ed or col capo questa, o quella cosa; e pietre per lo più frastagliate, or con uovoli, or con perle, or con fiori e fruttici, ed erbe di varie sorti, erano elleno cose fatte per istar distaccate dall'enorme, e gigantesco dell'architettura Egiziana, o per arricchire quelle pareti de' palazzi, de' Tempii, che i viaggiatori ci dicono trovarli ora senza ornamenti?

Noi

them in their primitive state before they had suffered the devastations of time and of men.

Tho less might suffice, let us observe how rich of ornaments are some Egyptian statues, which yet remain, and those capitals, those obeliscs, and bases, those lions and sphinxes, which have been brought from Egypt to Rome, and are not yet entirely destroyed, let us observe the Bembine table, and the ornaments found in the villa of Adrian and other places, and from these a judgement may be formed of the genius of that nation.

Neither ought I to be reproached for having taken ornaments from urns, bases, and other such like works, and transferred them to walls; for since I see the very ornaments of the bases, for instance, applied to urns, and statues which are works of a quite different nature, I may reasonably suppose that they are likewise applicable to walls, where they could be so much more properly deposed, and that they were cut and carved on the walls by the Egyptians. Let us observe the Egyptian goals which indeed represent so many little walls, with their inclined plains, adorned not only with a single statue, or mummy, but with a composition of many different works, for instance with a vail, or banner worked like lace, which falls from the round top of the goal, and on which is carved a head of a character between the human and that of the lion, covered with a horned cap: a stiff statue with four faces under the banner with a kind of obelisc on each side, on the top of each of which sits a bird on a festoon, a dypteric ovolo, or with two wings expanded under the festoon, and lastly the *Tau*, or somthing resembling that letter, adorned with two horisontal triglyps, which descend from the traverses. Now from whence could such a disposition of things on this goal take its rise? from the artists intention of representing a mystery, or of delighting the eye with ornaments? All the figures as well human, as of brutes, and monsters, which we see in the action of sustaining different things, somtimes with the hands, somtimes with the head, and the stones for the most part cut by ovolos, rows of pearls, flowers, plants, or herbs of various sorts, were these things made to stand detatched from the enormous and gigantic of the Egyptian architecture, or to enrich those walls of palaces, and temples, which are now, according to travellers, left void of ornaments?

We

---

état, & avant les ravages, que le tems, & les hommes y ont causés.

Malgre cela que l'on observe seulement combien sont chargées d'ornemens quelques unes des statues Egyptiennes, qui nous restent encore, ces chapitaux, ces pyramides, & les bases, & les lions, & les sphinx, qui transportés d'Egypte à Rome ne sont point encore entiérement détruits. Que l'on observe la table Bembine & les ornemens trouvés tant dans la maison de plaisance d'Adrien, que dans d'autres endroits, & l'on pourra juger d'aprés cela quel étoit le génie de cette nation.

L'on ne doit pas me reprocher, que j'aie pris sur des urnes, sur des bases, & sur d'autres onvrages ces sortes d'ornemens, pour les transporter sur des murailles, puisque je vois des ornemens, qui sont absolument les mémes transportés,par ex;des bases aux urnes, & aux statuês, ouvrages fort differens les uns des autres, j'ai pu raisonnablement supposer, qu'ils devoient étre communs aux murailles, ou l'on peut plus facilement les placer, & que les Egyptiens en avoient gravés, & sculptés sur leurs murailles. Que l'on observe les pyramides Egyptiennes, qui ressemblent à autant de petites murailles avec leur plan incliné, ornées non seulement d'une statuë, on d'une momie, mais d'une quantité de differents ouvrages, par ex: avec un voile, ou un étendart dentelé, qui desçend du faîte arrondi de la pyramide, & sur le quel on voit en sculpture une tête d'un caractere qui tient du lion,& de l'homme, couverte d'un bonnet à cornes; & sous l'étandart une statuë à quattre faces & paroissant toute roide, ayant à droite, & à gauche deux espéces d'obelysques chacun surmonté d'un oiseau pose sur un feston, un oeuf diptere, ou bien avec deux aîles étendues sous le feston; & enfin le *Tau*, ou quelqu'autre chose, qui ressemble à cette lettre, orné de deux triglyphes posés orisontalement, & qui descendent des mises en travers. Or d'ou peut provenir une pareille disposition des choses sur cette pyramide? de ce que les artistes auront voulu representer un mystére, ou rejoüir la vuë par ces ornemens? Toutes les figures tant humaines, que d'animaux, ou de monstres que nous voyons tantôt soutenir avec les mains, & tantôt avec la tête telle, ou telle autre chose; & des pierres ordinairement coupées, tantôt par des cimaises, tantôt par des perles, quelques fois par des fleurs, des arbustes & des herbes de differentes sortes,etoit ce des choses faites pour étre detachées de l'énorme & du gigantesque de l'architecture Egyptienne, ou pour orner les murailles de ces palais, & de ces temples,qui au raport des voyageurs sont a present sans ornemens?

E

Nous

Noi veggiamo in alcune pietre, certi ordini orizontali l' un sotto l' altro divisi per mezzo da tanti listelli, e ne cui scompartimenti, or si vede un filaro di bottoni, or tante sbarre puntute e incavate. Questi per mio avviso non erano certamente simboli; ma sivvero puri ornamenti di quelle pietre le quali più all' architettura doveano appartenersi che a qualunque altra cosa.

Ma neppure a mistero recar si devono certe forme di utensili modificate con gusto, ed ornate di strie, di Meandri serpeggianti, di rose, di triglifi, e tetraglifi interrotti da patere, o cose a patere somiglianti. Sono queste non misteri, ma bizzarie degli artefici Egiziani.

I Simolacri stessi finalmente, e le statue col braccio dritto così tenuto come il sinistro, e con tutto il resto della vita di quà, e di là disposto allo stesso modo non faceano certamente armonia, se non coll'architettura desiderosa di parti compagne, e che scambievolmente si corrispondano.

Ma non più parole sù questa prima oggezzione, passiamo alla seconda, che più lungo campo di raggionare potrà somministrarci. E' opinione di molti, che l'architettura Egizzia ed Etrusca non altro presenti, che maniere ardite e grette. Costoro disapproveranno certamente l' uso, che ho fatto dell' una, e dell' altra in queste mie tavole per ornar gabinetti, ove altro non dee aver luogo, che il leggiadro, e delicato. Questi medesimi mi domanderanno ragione di tanti pezzi uniti insieme in questi camini all' Egiziana, la maggior parte de' quali, se non tutti essendo stati simboli, non pare, che convengono nel significato. Or quanto alla prima delle costoro richieste io rispondo, che il grottesco ancora ha il suo bello, e reca diletto; e che quantunque le Cinesi maniere sieno lontane dalle greche niente meno, e forse più, che l'Egizie, e le Toscane, pur godiamo di avere de' gabinetti, e delle stanze alla Cinese adobbate. Gli uomini sono troppo amanti della varietà per godere sempre d' una medesima decorazione: ci piace di alternare coll'allegro il serio, e fino il patetico, anche l'orrore delle battaglie ha il suo bello, e *di mezzo alla tema esce il diletto*.

Ma le opere Egizzie anno tutte in realtà quel carattere di durezza, che loro communemente si attribuisce? Non sarebbe mai questa taccia effetto di certa prevenzione, in cui molti sono, che gli Egizziani nelle arti anno avuto il meri-

We see on some stones certain horisontal orders one under the other, divided in the middle by as many listels, in the compartments of which strings of buttons are somtimes seen, somtimes bars pointed and hollowed out. These in my opinion, were certainly not Symbols, but in fact the meer ornaments of those stones, which rather belonged to architecture, than to any thing else.

Neither ought we to attribute to mystery certain forms of utensils executed with taste, and adorned with flutings, twisting meanders, roses, triglyps, tetraglyps interspersed with pateras, or somthing like them. These are not mysteries, but caprices of the Egyptian artists.

Lastly the very images, and statues, with the arms, and the rest of the body disposed in the same manner on both sides, could not make an agreeable harmony, except in architecture which requires similar parts, and such as have a correspondant symmetry.

But this may suffice to answer this first objection, let us come to the second which will furnish us with a more ample field to reason upon. The Egyptian and Tuscan architecture, in the opinion of many, has no other characteristic but the bold and the stiff. Such will certainly condemn the use I have made of both the one and the other in these designs for the ornementing of cabinets, in which nothing should have place but the graceful and the delicate. They will require reasons for the many pieces which I have united together in these Egyptian chimneys, the greatest part of which, if not all, having been used as symbols do not seem properly applied as to their signification. Now, with regard to the first part of their question, I answer that even the grotesk has its beauty, and gives pleasure; and that, tho the Chinese manner be as far distant from the Grecian, and perhaps more so than the Egyptian and Tuscan, we are delighted to have our rooms and appartmens fitted up after the Chinese manner. Mankind is too fond of variety to be always pleased with the same decorations: we are alternately pleased with the gay and the serious, and even with the pathetic, nay the horror of a battle has its beauty, and *out of fear springs pleasure*.

But is the character of the Egyptian works so hard as it is generally thought to be? Is not this accusation the effect of a certain prevention, which many people are in, that in the arts, the Egyptians have had the advantage of inventing, but have not

Nous voyons sur quelques pierres certains ordres posés orisontalement l'un sous l'autre, coupés dans le milieu par autant de reglets, & dont les compartimens sont chargés tantôt d'une file de boutons, tantôt de barres pointuës, & évvidées. Ce n'étoit point la selon moi des symboles; mais bien de purs ornemens de ces pierres, qui devoienr plustôt appartenir à l'architecture qu' à toute autre chose.

L'on ne doit pas non plus prendre pour mysterieuses certaines formes d'utencils modifiées avec goût, & ornées de canelures, de méandres allant en serpentant, de roses, de triglyphes, de tetraglyphs entremelés de vases, ou de quelqu' autre chose d'approchant. Ce sont là non pas des mystéres, mais d'ingenieux caprices de la part des artistes Egyptiens.

Enfin les simulacres mémes, & les statues, dont les bras, & toutes les parties du corps sont dans la meme position tant d'un côté, que de l'autré, ne présentent pas un contraste bien harmonieux, si ce n' est avec l'architecture, qui éxige de l' uniformité dans les differentes parties, qui l'accompagnent.

En voila assez de dit sur la prémiere objection, passons à la seconde, qui nous fournira une plus ample matiere de raisonnement. Plusieurs pensent, que l'architecture Egyptienne & Etrusque ne présente que des maniéres dures & hardies. Ceux là desaproveront sans doute l'usage, que j'ai fait dans mes planches de l'une & de l' autre pour orner des cabinets, ou l'on ne doit employer, que le leger & le délicat. Ils me demanderont raison de tant de morceaux unis ensemble, dans ces cheminées à l' Egyptienne, dont la plus grande partie, pour ne pas dire tous ayant été des symboles, ne paroissent pas s'accorder dans la signification. Or quant à la premiére de leurs demandes je reponds, que le grotesque a aussi ses beautez, & rejouit la vue, & que quoique la maniere Chinoise soit fort éloignée de la Greque, nous avons néanmoins peut être plus de plaisir d'avoir des cabinets, & des chambres meublées à la chinoise, que si elles l'étoient dans le goût Egyptien, ou Toscan. Les hommes aiment trop la varieté pour se contenter toujours des memes décorations: nous aimons à entreméler le gai avec le serieux, & méme avec le pathétique; jusque dans l'horreur des batailles nous découvrons des beautés, *& du milieu de la crainte on voit sortir le plaisir*.

Mais les ouvrages Egyptiens ont ils réellement tous ce caractére de dureté, qu'on leur attribue communement? Cette accusation, ne seroit elle pas l'effet de certaine prevéntion, où sont la plus part, que les Egyptiens ont eus dans les arts le mérite de l'in-

merito dell' invenzione, ma non anno poi ſaputo portarle a quella perfezzione a cui le condusſero i Greci; Sò quello, che ſuol riſponderſi: cioè, che i monumenti Egiziani parlano da ſe ſteſſi; baſta dar loro un occhiata per eſſerne convinto: eſſi ci moſtrano bene il genio grandioſo di que' popoli, l'ardimento, il coraggio. Obeliſchi di enorme altezza, Piramidi ſmiſurate, rovine di grandiſſime fabbriche. Ma ove una ſtatua, ove un baſſo rilievo, in cui veggaſi quell' eleganza, quella bella proporzione, e tutte quelle grazie, per cui ci rapiſcono le Greche? Conviene accecarſi per non vedere nelle Egiziane una durezza che ci ributta; Braccia incollate alla vita, gambe unite, e ſtrette inſieme, non moto, non ſentimento. Così comunemente diſcorreſi ſull' Egizia architettura: ma forſe torno a ripetere per uno ſpirito di prevenzione, e non per eſatta cognizione di cauſa. Ma ſe vorremo alcun poco riflettere, troveremo, che bene ſpeſſo ſi da taccia di durezza a ciò, che è ſolidità richieſta dalla qualità della architettura. Gli antichi, come i moderni formarono ſtatue, e ſimolacri di tutto ciò, che ſi vede nella natura, altri perchè foſſero conſiderati in ſe ſteſſi, ed altri per arricchirne l' architettura, e affiggerli agli edifizj: ne' primi furono eſatti, e fedeli in imitare la natura, e in dare a ciaſcuno le proporzioni, e i vezzi ſuoi proprj: non così ne' ſecondi: dovettero ſoggettarſi alle leggi dell' architettura, a cui ſervivano, e ricevere quelle modificazioni, che queſta eſigeva. Or queſte modificazioni, ſono quelle che molti chiamano durezze, e citano in prova della poca eſperienza degli artefici. Il vedere per eſempio una figura umana affilata di faccia, e di collo, alquanto riempiuta di carne nelle membra, che la natura ſuole fare ſcarſe; e un poco ſmunta, ove la verità la fà gonfia, con un abito a pieghe ordinariamente dimeſſe, e monotone, la condannano, ſenza penſare, che ella era per eſempio parte d' un aſta; o che reggendo un qualche peſo imitava la ſveltezza, e la purità delle colonne. Così mirando un aquila ſcolpita in un Edifizio loderanno il ritrovamento, e il ſoccorſo dato dall' artefice in quella parte all' architettura: ma loro diſpiacerà, e quello ingrandimento degli artigli, e del capo, che per altro ſi accorda tanto bene con la maeſtà dell' Edifizio; e quelle penne delle ali vibrate, e diſpoſte come le canne della ſiringa, che sì bene

not been able to bring them to that perfection to which they were carried by the Greeks; I know the anſwer which is uſually made: that is, that the Egyptian monuments ſpeak of themſelves; to be convinced of which it is enough to caſt an eye apon them: they shew us perfectly well the greatneſs of genius, the boldneſs, and courage of that people. Obeliſcs of a ſtupendous height, immenſe pyramids, ruins of vaſt buildings. But where is there a ſtatue, or baſſo-rilievo, in which is to be ſeen that elegance, that beautiful proportion, and all thoſe graces which ravish us in the Grecian works? One muſt be blind not to ſee in thoſe of the Egyptians a shocking hardneſs; arms glued to the body, legs joined cloſe together, neither motion, nor ſentiment. This is the uſual language with regard to the Egyptian architecture; perhaps, I repeat it again, it proceeds from a ſpirit of prevention, and for want of an adequate knowledge of the thing. But if we would reflect a little we should find that we often accuſe of hardneſs what is only a ſolidity required by the quality of the architecture. The ancients, as well as the moderns, made ſtatues, and images of all that is to be ſeen in nature, ſome to be conſidered in themſelves, and others for the embelliſhement of architecture, and to be attatched to buildings: in the firſt they were enact in imitating nature, and in giving to each the proportion and graces which were proper to them: not ſo in regard to the ſecond: theſe were to be ſubjected to the laws of architecture, and to receive ſuch modifications as it requires. Now theſe modifications are what many call hardneſſes, and they are brought as proofs of the inexperience of the artificers. On ſeeing for inſtance an human figure with the face and neck ſtreight and meagre, thoſe members ſwelled which are slender in nature, and thoſe slender which in truth ought to be ſwelled, with an habit of which the folds are generally hanging and uniform; they condemn it without reflecting that it was perhaps part of a pike? or that ſuſtaining ſome weight, it imitated the lightneſs and purity of columns. So when they ſee an eagle carved upon a building, they will praiſe the invention of the artiſt, and the uſe he has made of it for the advantage of that part of the architecture; but they will be diſpleaſed that the talons and head are made too large, which however agrees ſo well with the majeſty of the building; and with the feathers of the diſplayed wings, diſpoſed like the reeds of the shepherd's pipe, which ſo well agree

---

l'invention, mais n'ont pas ſçu en ſuitte les conduire à ce degré de perfection où les porterent les Grecs; je ſais ce que l'on a coutume de répondre: C'eſt a dire que les monumens Egyptiens parlent d'eux mémes; qu'il ſuffit d'y donner un coup d'oeil pour s'en convaincre qu'ils nous montrent bien le genie grandieux de ces peuples, leur hardieſſe, & leur courage. Des obélyſques d'une hauteur énorme, des pyramides déméſurées. Mais quelle eſt la ſtatuë, ou le basrelief, où l'on trouve cette élégance, cette belle proportion, & toutes ces graces, qui nous enchantent dans les Greques? il faut être aveugle pour ne pas voir, que les Egyptiennes n'ont qu'une beauté rebutante; des bras collés au corps, des jambes unies & ſerrées l'une contre l'autre, ſans monvement & ſans ſentiment. Voila comme on parle ordinairement de l'architecture Egyptienne mais peut-être, je le répete ancore, par un eſprit de prévention, & non pas avec une exacte connoiſſance de cauſe: car ſi nous voulons bien reflechir, nous trouverons, que l'on taxe ſouvent de dureté ce qui n'eſt que ſolidité ſelon que l'exige la qualité de l'architecture. Les anciens, comme les modernes formerent des ſtatuës, & des ſimulacres de tout ce, que l'on voit dans la nature, les uns pour être iſolés, & conſiderès ſéparement, & les autres pour être attachés aux édifices afin d'en enrichir l'architecture: dans les premiers, on chercha à imiter fidelement la nature, & à en conſerver toutes les beautes, & toutes les proportions. Il n'en fut pas ainſi des ſeconds, ils durent être ſoumis aux loix de l'architecture à la quelle ils ſervoient, & en recevoir toutes les modifications. Or ce ſont ces modifications, que pluſieurs appellent dureté, & qu'ils donnent pour preuves du peu d'expérience des artiſtes. En voyant, par ex; une figure humaine avec le viſage & le cou effilée, les membres qui ſont naturellement dellies, être un peu remplis de chair, & ceux qui devroient être pleins & remplis, paroitre maigres & languiſſans, avec un habillement dont les plis ſont ordinairement négligé & monotones, ils la condamnent, ſans penſer, qu'elle faiſoit par exemple partie d'une lance; ou bien que ſoutenant quelque poid elle imitoit la légereté, & la pureté des colonnes. Ainſi en examinant un aigle ſculté ſur un édifice, ils louëront l'invention de l'artiſte, & le parti qu'il en a ſçu tirer pour relever l'architecture: mais ils condamneront la grandeur des ſerres, & de la tête, qui conviennent ſi fort a la majeeſté de l'edifice; & ces plumes des aîles dreſſées & diſpoſées comme des ſyringues, qui s'accordent cependant ſi bien avec les

F

bene convengono alle linee orizontali, e perpendicolari dell'architettura.

Per poco che le antiche opere ſi conſultino facilmente ſi ſcorge, che fu preciſa intenzione degli artefici il non riſpettare la natura, ove l'arte lo richiedeſse. Ne potrei addurre più d'una prova: mi contenterò di accennare ſoltanto due capitelli, uno de' quali ſi trova nella Villa Borgheſe, l'altro in Inghilterra preſſo il Signor Adams architetto celebre. (*Ved: Tav. XIII. nella magnificenza, ed architettura de' Romani*). Mirinſi le due sfingi alate, che ſono in eſſi, e oſſervinſi le penne maeſtoſe delle ali, che oltre l'eſſere orizontalmente ſteſe, e inſieme ordinate, come le canne, ſono anche finalmente rivolte per l'insù, e ripiegate con tanto meno di naturalezza, per fare un contrapoſto avvenentiſſimo a vero dire, alle volute Joniche rivolte all'ingiù di queſti due capitelli.

Che coſa fè porre in luogo delle volute del capitello Jonico, e del Corintio tante teſte di Ariete? Si dirà l'intenzione del ſimboleggiare i Sacrifizj, che ſi faceano ne' Tempj: forſe sì; ma forſe ancora, e molto più per mio avviſo, per la diſpoſizione di queſto animale, a far eſſo la voluta con le ſue corna, qualora gli ſi foſſero prolungate, e ravvolte tanto più di quel che glie le fa la natura. Queſto uſo, e queſt'avvertenza introduſſero nell'architettura più moſtri, che nella poeſia la fervida imaginazione de' Poeti. Lunga impreſa ſarebbe il voler deſcrivere i moſtri anonimi, che nelle antiche opere architettoniche incontriamo. Oltre i Grifoni, i Centauri gl'Ippogrifi le Sirene, le Chimere, ed altri sì fatti parti di poetica fantaſia, ve ne ha un infinità d'altri non meno capriccioſi, e bizzarri, che debbonſi alla neceſſità in cui trovaronſi gli artefici di addattare gli ornamenti alla gravità dell'architettura. Per queſto ſteſſo motivo veggiamo per eſempio delle onde ſcorrer ſu d'una linea retta in uguale andamento, e non eſſer più onde: gli ſteli di un frutice, o di un fiore richiuſi, e raggirati fra due linee paralelle non parer più nè fiori, nè fruttici: Viticci riveſtiti di frondi artificiali, e ravvolti ſempre ad un modo, e non eſſere più tali. L'arte mancante di nuove invenzioni preſe, dirò quaſi in preſtito dalla natura gli ornamenti, a ſuo modo alterando, e a ſuoi biſogni adattando le coſe. Se gli artefici

agree with the horiſontal and perpendicular lines of architecture.

From the slighteſt inſpection into the works of the ancients, it is eaſy to be ſeen, that the intention of the artiſts was to have little regard to nature, when their art required otherwiſe. Of this I could bring many proofs: but I will content my ſelf with mentioning only two capitals one of which is in the villa Borgeſe, the other in England, in the poſſeſſion of M.r Adams a celebrated architect. (*ſee Plate XIII. of the magnificence and architecture of the Romans.*) Let the two winged ſpinxes which are upon them be obſerved, and let the majeſtic feathers of their wings be conſidered, which beſides being extended horiſontally, and diſpoſed like the reeds of the ſhepherds pipe, are likewiſe turned up, and bent contrary to nature, to make an agreeable contraſt with the Ionic volutes of theſe two capitals which are twiſted downwards.

Why inſtead of the Ionic, and Corinthian volutes were ſo often applied the heads of rams? it will be anſwered that they were placed as ſymbols of the ſacrifices made in the temples: perhaps ſo; but perhaps, and more probably, in my opinion, by reaſon of the diſpoſition which the horns of this animal have to form the volutes, by extending and twiſting them a little more than they are in nature. This cuſtom, and attention has introduced more monſters into architecture, than the moſt heated imagination of poets ever did into poetry. It would be a long undertaking to deſcribe all the anonymous monſters, which are to be met with in the ancient works of architecture. Beſides griffins, centaurs, Hippogryfs, Syrens, chimeras, and other ſimilar productions of a poetic imagination, there are an infinity of others no leſs capricious and extravagant, which owe their being to the neceſſity in which the artiſts found themſelves of adapting the ornaments to the gravity of the architecture. For the ſame reaſon we ſee waves running upon a ſteight line in an equal direction, and looſe their nature of waves: the ſtems of a ſhrub or flower incloſed and twiſted between two paralell lines, and ſeem no more either flowers or ſhrubs: ſhoots of vines covered with artificial leaves, and allways twiſted in the ſame manner, ſo as to looſe their nature. Art, ſeeking after new inventions, borrowed, I may ſay, from nature ornaments, changing and adapting them as neceſſity required. Whether the artiſts are praiſe-worthy for this; or

---

les lignes oriſontales, & perpendiculaires de l'architecture.

Pour peu que l'on conſulte les anciens onvrages on apperçoit facilement, que les artiſtes eurent peu d'égard à la nature lorſque l'art l'exigeoit ainſi. I' en pourrois fournir plus d'une preuve: je me contenterai rependant de parler de deux chapitaux, l'un des quels ſe trouve dans la vigne Borgheſe, & l'autre en Angleterre entre les mains de M.r Adàms Architecte celebre (*Voyez Tab. XIII. de la magnificènce & architecture des Romains.*) Que l'on obſerve les deux ſfinx ailés qui y ſont, & que l'on conſidére les grandes plumes des aîles, qui outre qu'elles ſont étendues oriſontalement, & rangées comme des tuyaux d'orgues, ſont auſſi tournées par en haut, & repliées contre l'ordre naturel, ce qui fait néanmoins un agréable contraſte avec les volutes Joniques de ces deux chapitaux, qui ſont repliées par le bas.

Pour quoi aulieu des volutes du chapiteau Jonien, & du Corinthien, trouve t-on ſi ſouvent des têtes de beliers? On repondra l'envie de repreſenter par des ſymboles les ſacrifices, que l'on faiſoit dans les temples; peut étre bien; mais peut étre auſſi, & plus vraiſemblablement ſelon moi, a cauſe de la diſpoſition que l'on trouve dans le cornes de cet animal pour faire des volutes, toutes les fois qu'on les lui allonge, & qu'on les lui replie plus qu'elles ne le ſont naturellement. Cet uſage, & cette attention introduiſirent plus de monſtres dans l'architecture, que n'en produiſit jamais dans la poèsie l'imagination échaufée des poètes. Ce ne ſeroit pas un petit ouvrage que de décrire les monſtres anonymes, que nous découvrons dans les anciens ouvrages d'architecture. Outre les Gryfons, les Centaures, les Hypogrifes, les Sirenes, les Chyméres, & autres ſemblables productions d'une imagination poëtique, il y en a une infinité d'autres, qui ne ſont pas moins capricieux & biſarres, que l'on doit, à la néceſſité où ſe trouverent les artiſtes d'adapter les ornemens à la gravité de l'architecture. Par la meme raiſon nous voyons des ondes, par ex; courir ſur une ligne droite ſans changer de direction, & n'étre plus des ondes: les foibles branches d'un arbuſte ou d'une fleur reſſerées & entrelaſſées entre deux lignes pararelles ne reſſembler plus ni à fleurs, ni à arbuſtes: des ceps de vigne chargés de feüilles artificielles, & dont les replis tortueux ſont toujours uniformes, ne paroitre plus les mémes. L'art manquant de nouvelles inventions, emprunta, ſi je puis parler ainſi, les or-

ei fieno in ciò da lodarsi o nò; se abbiano operato bene o male, lascerò che altri l' esamini, e lo decida: a me basta di far conoscere, che quelle, che molti chiamano durezze in architettura, non sono tali in realtà; nè mostrano mancanza di arte e di cognizione. Mi basta di poter affermare con fondamento, che di cotal genere essendo molte delle statue Egizie rimasteci, non possono queste recarsi per argomento a discredito degli Egiziani, de' quali si avrebbe forse migliore opinione, se il tempo ce ne avesse conservati i monumenti in maggior copia. I pochi rimastici non sono a mio giudizio bastanti, per formarci una giusta idea, di ciò che seppero gli Egiziani, e di ciò che ignorarono. Tanto più, che quei, che abbiamo sono divinità, o simboli sulle quali ben si appose a mio credere il Buonarroti (*osser. sù medagl. pag.* 215. 216.) cioè, che se questi ci sembrano rozzi, non lo sono per mancanza d' arte, *ma per venerazione all' antichità, e per rispetto maggiore delle cose sacre, ch' ebbero gli Egizii: siccome per imitare gli idoli antichissimi, che si vedevano pe' loro Tempii di quella rozza maniera*. *Giacchè io non credo*, prosiegue il detto autore, *che gli artefici di quella nazione si mantenessero così grossi, che non fossero mai arrivati a migliorare il gusto delle loro statue, essendoci molte cose buone assai, benchè sempre d' una certa maniera loro speciale: siccome adesso ogni paese di mano in mano ha avuto professori d' uno stile particolare benchè tutti buoni, che ben si conoscano e distinguano fra di loro*. Così il Buonarroti che seppe vedere negli Egizii monumenti quel buono, che troppi non sanno, o non vorrebbono trovarci: Eppure vel trovarebbono a mio giudizio, se con la dovuta attenzione si facessero a considerare quelle scarse opere che di loro ci rimangono. Ve ne ha ben fra queste, alle quali qualunque volta io volgo l' occhio, e fisso il pensiere, vi veggo non già, come altri pretende degli utili sforzi per ritrarvi la bella natura, ma sì bene modificate, e corrette coteste naturali bellezze; cioè ridotte a tante altre artificiose, e più adattate all'architettura. Vi osservo non trascurata, ma bensì tolta alle figure umane, e ad altri animali l' elasticità, che essi anno per natura, e ciò perchè corrispondano, come ho pur detto, a quella sì maestosa, e sì grave architettura, che fu propria degli Egizii.

Per riconoscere questa verità, si mirino in queste statue quel-

or whether they have done well or ill, I will leave to be examined and decided by others: it is sufficient for me to shew that those things, which many call hard in architecture, are not so in effect, and that they do not shew either a want of art or knowledge. It suffices that I have grounds to affirm that many of the Egyptian statues which remain, being of this kind, they cannot be brought as an argument to discredit the Egyptians, of whom the world would perhaps have conceived a better opinion, if time had preserved to us a greater number of their monuments. The few which remain are not, in my opinion, sufficient to make us form a just idea of what the Egyptians knew, or were ignorant of. And the more so as those which we have are either divinities or symbols, on which, I think Buonarroti observed very properly (*osser. sù medagl. page* 215. 216.) that is, that if they seem to us rude, it is not for want of art, *but out of a veneration to antiquity, and out of the great respect which the Egyptians had to the sacred things: as likewise to imitate those most ancient idols of rude sculpture, which they saw in their temples. For I do not think*, continues the same Author, *that the artists of that nation remained always so rude, as not to be able to arrive at perfectioning the taste of their statues, there being many excellent things in them, tho always of a manner particular to themselves: in the same manner as in our days each country has had now and then masters of particular stiles, tho all good, which are well known and distinguished from one another*. So Buonarroti, who could see in the Egyptian monuments that merit which many either cannot or would not find in them: And yet, in my opinion, they would find it, if they would consider with a due attention those few works of them that remain. Among these there are even some, which I cannot attentively consider, without seeing in them, not as others pretend, useful efforts to imitate nature, but those beauties of nature modified and corrected; I mean reduced to other artificial beauties more adapted to architecture. I observe in them that the figures of men and other animals have not that elasticity which is natural to them, and this not from any negligence, but that they might correspond, as I have already said, with that majesty and gravity which characterises the architecture of the Egyptians.

To be persuaded of this truth, it is enough to consider in these

ornemens de la nature, les changeant à sa façon & les adaptant à ses besoins. Si en cela les artistes sont loüables ou non; s'ils ont bien ou mal fait, j'en abbandonne la décision à d'autres: je ne veux que faire connoitre, que ceque l' on nomme souvent durétés en architecture n'est pas tel en effet, & ne montre pas toujours un deffaut de connoissance & de capacité. Il me suffit de pouvoir affirmer avec fondement, qu' une grande partie des statuës Egyptiennes, qui nous sont restées etant de ce genre, on ne peut pas en tirer de conséquence contre les Egyptiens mémes; dont on auroit peut étre meilleure opinion, si le tems nous en avoit conservé des monumens en plus grande quantité. Le peu qui nous en reste ne sont pas, selon moi, suffisans, pour nous donner une idée juste de ce que sçurent les Egyptiens, & de ce qu'ils ignorerent; dautant plus, que ceux, que nous avons sont des divinités, ou des symboles sur les quels le Buonarroti fit selon moi de judicieuses observations (*osser. sù medagl. pag.* 215. 216.) C'est à dire, que s'ils nous semblent grossiers, ce n'est pas la faute des artistes, *mais par vènèration pour les choses antiques, & par le grand respect que les Egyptiens porterent aux choses sacrèes: comme en imitant les anciennes idoles de manière grossière, que l'on voyoit dans leurs temples. Car je ne crois pas*, continue le meme auteur, *que les artistes de cette nation furent toujours si bornès, qu'ils ne pussent jamais arriver a perfectioner leur gout sur les statuës, y ayant beaucoup de bonnes choses qui leur appartiennent, quoique toujours d' une manière qui leur est particulière: comme a prèsent chaque pays a eu de tems en tems des maitres, qui quoi que bons ont eus des gouts & des manieres, qui leurs ont ètè propres, & qui les ont faite distinguer les uns des autres*. C'est ainsi que le Buonarroti sçut voir dans les monumens Egyptiens ce bon, que beaucoup ignorent, ou n'y voudroient pas trouver: je crois cependant qu' ils l'y trouveroient s'ils consideroient attentivement le peu d'ouvrages, qui nous en reste. Il y-en a encore quelques uns, que je ne saurois considerer avec un peu d'attention sans y observer, non pas déja comme plusieurs le pretendent, d'utils efforts pour imiter la belle nature; mais des beautés naturelles modifiées, & corrigées; C'est à dire changées, en d'autres beautés artificielles, qui s'accordent mieux avec l'architecture. j'y observe aussi que ce n'est ni par négligeance, ni par ignorance, que des figures d'hommes & d'animaux y paroissent privées de leur élasticité naturelle, mais pour qu'elles s'accordent mieux avec la gravité & la Majesté de l' architecture Egyptienne.

Pour reconnoitre cette verité, il suffit de considerer dans ces

quelle parti, che non hanno sofferte le divisate modificazioni, e si dica, seppur si può, che non siano una imitazione perfettissima della bella natura. Si osservino poi le modificazioni, e l'arte usata nel farle, e si vedrà, che il carattere fatto lor prendere, non è altrimenti venuto dall'insufficienza degli Egiziani, nè da un loro incaminamento alla perfezzione della statuaria lasciata a mezza via, ma da un loro avviso de' più maturi, e da un trapassamento oltre la perfezzione, che loro si nega.

Ho in vista frà le altre opere di costoro i due Leoni, o Leopardi posti per ornamento in Roma alla fontana dell'acqua Felice, insieme con altri due atteggiati, e ritratti con molto studio della natura, cioè lavorati alla greca. Che maestà ne' Leoni Egizj, che gravità, che saviezza! che compostezza, che modificazione di parti! con che arte spicca in essi ciò che si accorda con l'architettura, e riman soppresso ciò che la disajuta! Al contrario quegli altri Leoni ritratti tali quali si vedono nella natura, e così atteggiati, come è piaciuto al capriccio dello scultore, che stanno a farvi? A diminuire il ricrescimento, che gli Egizj danno, e ben grande all'architettura di quella fonte, che pur non è delle bene intese.

Per modificare adunque con tanta saviezza e criticar la natura nelle forme, che ella ha dato agli uomini, e alle bestie, per fare in somma, che queste forme ridotte in pietre fossero naturali sì, ma anche parti di questo, o quello edifizio non fù egli duopo di conoscere quanto ha in se la natura di buono, e di bello? or come l'avrebbono conosciuto, se non l'avessero ritratto talora nelle statue? come avrebbono ardito mortificarlo, se prima non avessero veduto il mal accordo, che i simolacri in tutto, e per tutto naturali facevano con l'architettura. Mirisi la Sfinge scolpita sul famoso obelisco di campo Marzo di cui per poco io mi dimenticavo, e mi si dica, se questo pezzo di Egiziana antichità, mostri nel suo artefice una perfetta cognizione di quanto la natura ha di buono, e di bello? Io sono sicuro, che un occhio intendente saprà ben ritrovarvi non solo la maestà, e grandezza, che non si niega agli Egizj, ma quel morbido altresì, quel carnoso, e palpabile, che solo si vuole saputo da Greci, e non mai conosciuto dagli Egizj. Ma se non fu loro ignoto, che anzi il seppero molto prima de'

these statues the parts which have not undergone the above mentioned modifications; and then let it be said, if possible, that they are not perfect imitations of beautiful nature. After wards let the modifications and art made use of in their execut ion be observed, and it will appear that the character which was given them, did not proceed from any want or ignorance in the Egyptians, nor from their having stopped short in the way to perfection, but from mature consideration, and from their having passed that perfection, which is denied them.

I have in view, among other works of theirs, the two Lions or Leopards which serve to adorn the fountain of the Felician aqueduct in Rome, together with two others studiously copied, both as to action and design from nature, that is, worked after the Grecian manner. What majesty in the Egyptian ones, what gravity and wisdom! what union, and modification of parts! how artfully are those parts set of which are agreable to architecture, while those are suppressed, which are not advantageous to it! Those other lions on the contrary, which are exactly copied from nature, and to which the artist capriciously gave what attitude he pleased, what have they to do there? they only serve to diminish the great effect which the Egyptian ones give to the architecture of that fountain; which however is not one of the most elegant.

To modify therefore with so much wisdom and knowledge those forms which nature has given to men and beasts, to render in fine those forms, when executed in stone, not only natural, but likewise harmonic parts of such or such a building, was it not necessary for them to know whatever is good or beautiful in nature? Now how could they have known it if they had not sometimes copied it in their statues? How would they have dared to depress it, if they had not first seen the bad accord which images perfectly conformable to nature made with architecture. Let the sphinx carved on the famous obelisc in the Campus Martius be considered, which I had almost forgot, and then let it be said whether this piece of Egyptian antiquity does not prove that the carver of it had a perfect knowledge of all that is good and beautiful in nature. I am certain that an understanding eye will see in it not only the grand and the majestick, which no one denies to the Egyptians, but likewise that delicacy, that fleshyness, and that palpableness, which is supposed to have been known only to the Greeks, and never to the Egyptians. But far from being ignorant of it, they knew it even

---

ces statuës, les parties qui n'ont point été sujettes aux modifications dont nous venons de parler, & que l'on dise aprés cela, s'il est possible, qu'elles ne sont pas une parfaite imitation de la belle nature. Que l'on observe en suitte les modifications, & l'art dont on s'est servis pour les faire, & l'on verra, que le caractére, qu'on leur a fait prendre, n'est point provenu de l'insufisance des Egyptiens, ni de ce que leurs statuaires n'ayent pu aller plus loin, mais que c'est le fruit d'une profonde réfléxion, & qu'ils ont été bien au de la de ce que l'on croit communement.

Je considére entre les ouvragés dont nous venons de parler deux Lions, ou Léopards, qui servent d'ornement dans Rome à la fontaine de l'eau Felix, avec deux autres, où la nature a été imitée avec soin, c'est à dire, travaillés à la Gréque. Quelle majesté dans les lions Egyptiens, quelle gravité, quelle sagesse! Quelle union, quelle modification des parties! avec quel art n'y voit on pas paroître ce qui s'accorde avec l'architecture, tandis que ce qui ne lui convient pas y semble caché. Au contraire ces deux autres lions, qui imitent si bien la nature, & que l'ouvrier a fait paroître dans quelle attitude il a voulu, que font ils la? Ils n'y servent qu'à diminuer l'éclat, que les lions Egyptiens donnent à l'architecture de la fontaine, qui n'est pas avec tout cela des mieux entenduës.

Pour modifier la nature avec tant de sagesse, en l'alterant dans les formes, qu'elle a donné aux hommes, & aux animaux, pour faire enfin que ces formes travaillées en pierre fussent naturelles, & en meme tems s'accordassent avec telle, ou telle partie d'un édifice, il falut sans doute, qu'il connussent tout ce que la nature a en soi de beau, & de bon. Or comment l'auroient ils connus, s'ils ne l'avoient quelques fois imité dans les statuës? Comment auroient ils osé l'alterer, s'ils ne s'étoient auparavant apperçus, que les simulacres, qui imitoient parfaittement la nature s'accordoient mal avec l'architecture. Que l'on considére le sphinx sculpté sur le fameux obelisque du champ de Mars, que j'étois presque sur le point d'oublier; & que l'on me dise, si ce morceau d'antiquité Egyptienne, ne montre pas dans l'ouvrier qui l'a travaillé une parfaite connoissance de tout ce que la nature a de beau, & de bon. Je suis assuré qu'un oeil connoisseur, saura bien y découvrir non seulement le grand, & le majestueux, que l'on accorde aux Egyptiens; mais encore ce moeleux, ce charnu, & ce palpable, que l'on croit n'avoir été connu que des Grecs, & toujours ignoré des Egyptiens. Mais bien loin de l'igno-

de' Greci medesimi, poichè chiunque sia il Sesostri sotto cui questa guglia fù lavorata, e in qualunque tempo abbia vissuto, ei per comune consentimento de' più dotti cronologi, visse, e regnò molto prima delle Olimpiadi, che è quanto dire più secoli inanzi, che la Greca scultura giungesse alla sua perfezione. Concludo io dunque, che gli Egiziani perfezionarono anch' essi la statuaria, e che non fu loro incognita un infinità d' ornamenti per render sempre più adorna la loro architettura senza offendere la gravità. Or dopo aver difesi gli Egiziani dalla ingiusta taccia, che loro vien data, e fatto vedere quanto questa nazione ha potuto produrre con la sua propria architettura, nella grande, non meno, che nella piccola, ragion vuole, che io parli degli Etruschi, le cui opere soggiacciono alle stesse critiche, e servono a più d'uno per istabilire sù d' esse il poco sapere degli Etruschi in genere di belle arti. Ma forse che prima di ogni altra cosa si vorrà da me sapere a quali contrasegni si debbano distinguere i camini, che diconsi fatti all' *Etrusca* da quei che fatti sono alla Greca, e alla Romana. Al che io rispondo non esser così agevol cosa l'assegnare un particolare carattere per cui l'una architettura si distingua dall'altra, come da tutte si distingue l'Egizia.

La Romana, e l'Etrusca furono da principio una medesima cosa, da Toscani impararono i Romani, e non altra architettura usarono per molti secoli; adottata in appresso la Greca, non perchè l'Etrusca fosse mancante di parti, o di ornamenti, o di grazia: ma perchè la novità, e il merito fece gradire certi vezzi, e certe eleganze particolari a Greci, che ogni nazione ha i suoi proprj; l'Etrusca, e la Greca restarono confuse insieme; le grazie, e i vezzi dell' una si fecero comuni all'altra, e i Romani seppero unire insieme, in una stessa opera, l' uno, e l'altro. Questo è ciò che ho preteso di fare anch' io in questi camini, che non sono all' Egiziana; unir l'Etrusco, che è quanto dire il Romano, col Greco, e far che il bello, e il vago degli uni, e degli altri composto insieme, serva all'esecuzione del mio pensiere. Gl'intendenti sapranno ben distinguere ciò che di loro ragione vi abbiano i Greci, e ciò, che agli Etrusci si appartenga.

Questo bello però, e questo vago degli Etrusci, e quello che si vorrà contrastarmi e questo appunto è quello di cui io quì prendo le difese.

E pri-

even long before the Greeks, since whoever this Sesostris was under whose reign this obelisc was made, and in whatsoever time he lived, according to the common consent of the most learned chronologers, he reigned long before the Olympiads, that is to say, many ages before the Grecian sulpture was brought to perfection. I therefore conclude that the Egyptians also brought the statuary art to perfection, and that they were acquainted with an infinite number of ornaments proper to embellish architecture without taking away from its gravity. Now after having defended the Egyptians from the accusations which are unjustly made against them, and having shewed how great things this nation has been able to produce with its own architecture both as to the great and small parts of it, it is but just that I say some thing of the Tuscans, whose works lie under the same aspersions, and serve as a motive to many to tax the Tuscans with a want of knowledge in the fine arts. But it will perhaps first be asked me how those chimneys are to be distinguished, which are said to be made in the *Tuscan manner*, from those which are made in the Greek and Roman. To which I answer that it is not easy to assign the distinctive character of each as clearly as the Egyptian architecture is distinguished from all the rest.

The Roman and Tuscan were at first one and the same, the Romans learned architecture from the Tuscans, and made use of no other for many ages; they afterwards adopted the Grecian, not on account that the Tuscan was deficient either in parts, ornaments, or beauty; but because novelty and merit rendered agreeable certain elegances and graces peculiar to the Greeks, as each nation has its own; the Tuscan and Grecian were mixed together, the graces and beauties of the one became common to the other, and the Romans found means to unite them both in one and the same work. This is what I likewise have pretended to do in these chimneys, which are not after the Egyptian manner, to unite the Tuscan, or what is the same, the Roman with the Grecian, and to make the beautiful and elegant of both united subservient to the execution of my design. The connoisseurs will easily distinguish what belongs to the Greeks, and what to the Tuscans.

But this beautiful and elegant of the Tuscans is what will be contested with me, and this is what precisely I take upon me here to defend.

And

---

l'ignorer, ils en eurent connoissance long tems avant les Grecs mèmes; car quel ait pû étre, & en quel tems ait pû vivre le Sesostris, sous le quel cet obelisque fut travaillé; ce qu'il y a de sur, c'est que les plus habiles cronologistes placent le tems de son regne long tems avant les Olympiades, c'est à dire plusieurs siécles avant, que la sculpture eut été perfectionnée dans la Grece. Je conclus dont, que les Egyptiens perfectionerent aussi l'art de faire des statues, & qu'ils connurent differentes sortes d'ornemens propres a orner l'architecture sans en offencer la gravité. Aprés avoir justifié les Egyptiens de l'accusation dont on les chargeoit, & fait connoitre tout ce qu'ils ont pu faire, tant dans la grande, que dans la petite architecture; il convient aussi que je parle des Etrusques, dont les ouvrages sont exposés aux memes censures, & servent de pretexte à ceux qui les taxent de peu de connoissance dans les beaux arts. Mais peut étre voudra-t-on avant toutes choses savoir de moi à quelle marque on peut distinguer les cheminées, que l'on dit faites à l'Etrusque, d'avec celles, qui sont faites à la Greque, ou à la Romaine, sur quoi je responds qu'il n'est pas si facil de déterminer quel est le charactere distinctif de l'une, ou de l'autre, comme on pourroit le faire de l'Egyptienne.

La Romaine, & l'Etrusque furent dans les commencemens une meme chose; les Romains apprirent des Toscans, & ne se servirent pendant plusieurs siécles d' aucune autre architecture: cependant par la suitte ils adopterent la Gréque, non que l'Etrusque manquat de parties, d'ornemens, & de graces; mais par raport à la nouveauté, à l'élégance, & à certains agrémens particuliers aux Grecs, comme chaque nation a les siens propres. Alors l'architecture Etrusque, & la Gréque furent mélées ensemble; les agrémens, & les graces de l'une devinrent communes à l'autre, & les Romains trouverent le moïen de les réunir dans un meme ouvrage. Voila aussi ce que j'ai prétendu faire pour ces cheminées, qui ne sont point à l'Egyptienne: unir l'Etrusque, ou si l'on veut le Romain avec le Grec, & faire en sorte que le beau, & l'agréable des uns, & des autres serve à l'éxécution de mon dessein. Les connoisseurs sauront bien distinguer, ce qui appartient aux Grecs, ou aux Etrusques.

Je vais tacher de prouver, que ce beau, & cet agréable que l'on conteste aux Etrusques, existe réellement.

H

Je

E primieramente io domando, ſe Etruſche ſieno in realtà tutte quelle opere, che per tali communemente ſi ſpacciano. Guardimi il Cielo, che io voglia niente detrarre al merito dell' illuſtre autore del Muſeo Etruſco. Sò quanto la bella letteratura, e la ſcienza Etruſca in particolare debba alle coſtui fatiche: ma non laſcerò di dire tutta volta, che in quella gran raccolta non poche coſe vi ſono, che l' Etruria non riconoſcerebbe per ſue, non oſtante le proteſte del Gori. Dirò, che ſe trar ſe ne voleſſero quelle, che non anno altro carattere di Etruſco, che l' eſſere trovate in Etruria, o l' eſſer rozze, e malfatte; l' opera ſcemerebbe in vero di mole, ma forſe creſcerebbe di pregio. Comunque queſto ſia, io ſoſtengo, che dell' arte Etruſca giudicar non ſi dee, ſe non ſu d' opere che ſieno indubitatamente Etruſche. Or queſte, quando anche foſſero tutte d' un carattere riſentito, e gretto, ſono in sì ſcarſo numero, che ſenza una ſpacciata prevenzione non baſtano per decidere dell'ignoranza, e imperizia de' Toſcani. E che fu forſe privilegio particolare de' Greci artefici, che tutto uſciſſe da loro ſcalpelli, e pennelli perfetto, è niente ſiaſi da eſſi fatto di riſentito, e di gretto? Converrà dunque dire, che lavoro di Toſcani Artefici ſieno parecchie opere, che tuttavia reſtano in Grecia, quali mediocri, e quali di niun merito.

Ma ſono in realtà gli Etruſchi monumenti tutti di queſto carattere? Nè ve ne ha frà tanti alcuno, che ci dia una qualche vantaggioſa idea della maeſtria de' loro artefici? Odanſi il Marcheſe Scipione Maffei, e il Conte Caylus, che riſponderanno per me: *Quanto foſſero eccellenti*, dice il primo, *i Toſcani nel maneggio de' metalli, e ne' lavori di terra i loro monumenti dimoſtrano: la ſtatua togata del Muſeo Mediceo: la chimera di belliſſimo metallo, e più altre opere vote dentro, e lavorate con tutta perfezione per ogni conto fanno conoſcere quanto in ciò valeſſero*. E altrove: *il diſegno di queſti vaſi, e delle ſtatue, e di altri monumenti d'ordinario è ottimo, benchè non ne manchino anche di rozzamente eſpreſſi, quali è credibile ſiano i primi, e più antichi, per altro ve ne ha non punto inferiori a Greci. Nel diſegno, e nelle arti, che da eſſo dipendono ſi ſegnalò queſta gente a meraviglia. La perizia nell' architettura riluce da molti ornamenti, che ſi ravviſano attribuiti poi non all' ordine Toſcano, ma agli altri: e riluce nelle porte, e tempietti, o vogliamo dire altari, e capelle, che in alcune di que-*

And in the firſt place I ask whether all thoſe works which are commonly reputed to be Tuſcan be ſuch in reality. God forbid I should detract any thing from the merit of the illuſtrious author of the Tuſcan Muſeum. I know how much the republic of letters, and the Tuſcan learning in particular owe to his labours: but I will however venture to ſay, that in his great collection there are many things which the Tuſcans would not acknowledge for their own notwithſtanding the proteſtations of Gori. I will ſay that if all thoſe, which have no other character of Tuſcan but their having been found in Etruria, or being rude, and ill-made, were to be taken away; the work, it is true, would diminish in ſize, but would perhaps encreaſe in value. But be this as it will, I mentain that we ought not to judge of the excellence of the Tuſcan artiſts unleſs from works which are undoubtedly Tuſcan. Now theſe, thó they were even all of a ſtrong and ſtiff character, are in ſo ſmall a number, that without a moſt partial blindneſs they are not ſufficient to decide of the ignorance or incapacity of the Tuſcans. And had the Grecian artiſts the excluſive priviledge of making nothing either in painting or ſculpture but what was perfect? and did nothing ever come from them that was ſtrong and ſtiff? In which caſe it ought be ſaid that a number of middleing works, and many of no kind of merit, which yet remain in Greece, were made by the Tuſcans.

But are the Tuſcan ornaments in fact all of this character? And among ſo many is there not one to be found to give a more advantageous idea of the skill of their artiſts? Let us give ear to the Marquis Scipio Maffei, and to Count Caylus, who will anſwer for me: *How excellent*, ſays the firſt, *were the Tuſcans in the working of metals and clay, is evident from their monuments: the ſtatue dreſſed in the toga in the muſeum of the Medici, the chimera of moſt beautiful metal, and many other works, caſt hollow and executed in the greateſt perfection, evidently demonſtrate their ability in it*, and in another place; *the deſign of theſe vaſes, of the ſtatues, and other ornaments is generally very excellent, tho there are not wanting even ſome of rude workmanship, which probably were the firſt and moſt ancient, there are ſome however nothing inferiour to the Grecian. This people ſignalized it ſelf in regard of deſign, and in thoſe arts which depend on it. The knowledge of the Tuſcans in architecture is evident firom the many ornaments attributed afterwards not to the Tuſcan, but to the other orders, and it shines forth in the doors, in the little temples, or altars, and chapels, which are deſigned on ſome of the-*

---

Je demande premierement, ſi tous les ouvrages qui paſſent pour Etruſques le ſont réellement? Dieu me garde que je veuille en rien diminuer le merite de l'illuſtre auteur du Muſée Etruſque. Je ſais combien le belle litterature, & la ſcience Etruſque en particulier doivent à ſes ſoins: mais je ne ſaurois m'empécher de dire, qu'il y a bien des choſes dans ce gros recueil, que l'Etrurie ne reconnoitroit pas, non obſtant les proteſtations du Gori. Je dirai, que ſi on en voulut tirer celles, qui n'ont d'autre charactere d'Etruſque, que d'avoir été trouvées en Etrurie, & d'être groſſiéres, & mal faites; l'ouvrage diminueroit bien de groſſeur, mais augmenteroit peut être de prix. Quoi qu'il en ſoit, je ſoutiens que l'on ne doit juger de l'habileté des Etruſques, que ſur des ouvrages reconnus pour leur appartenir inconteſtablement. Or quand ceux ci ſeroient tous d'un caractére dur, & peſant, ils ſont en ſi petit nombre, que ſans une prevention aveugle; ils ne ſauroient ſuffire pour décider de l'ignorance, & de l'incapaciré des Toſcans. Les Grecs ſeuls eurent ils le privilége particulier de ne rien faire que de parfait en peinture, ou en ſculpture? & n'eſt il jamais rien ſorti de leur pinceau, ou de leur ciſeau, qui ne fut marqué au bon coing? En ce cas là il faudra dire que quantité d'ouvrages mediocres, ou de nulle valeur, qui exiſtent encore en Grece ont été faits par les Toſcans.

Mais les monumens Etruſques, ſont ils réellement tous de ce caractere? & n'en peut on trouver aucun parmi un ſi grand nombre, qui donne quelque idée un peu plus avantageuſe de la capacité de leurs artiſtes? Ecoutons le Marquis Scipion Maffei, & le Comte de Caylus qui repondront pour moi: *Les monumens Toſcans*, dit le premier, *montrent combien ces peuples excellerent dans les ouvrages de terre, auſſi bien que dans le travail des metaux. La ſtatuë couverte d'une robe du Musèe Medicis, la chimère d'un tres beau metal, & pluſieurs autres ouvrages, creusès, & travaillès dans la derniere perfection, ſont voir combien ils furent habiles dans cette partie*, & ailleurs, *le deſſein de ces vaſes, des ſtatuës, & d'autres monumens eſt tres bon pour l'ordinaire, quoi qu'il n'y en manque pas de groſſierement travaillès, que l'on peut croire ètre les premiers, & les plus anciens, il y en a cependant qui ne ſont point inferieurs aux Grecs. Ce peuple ſe ſignala fort dans le deſſein, & dans les arts qui en dependent: On reconnoit ſon habilitè dans l'architecture, par pluſieurs ornemens, qu'on a attribuè en ſuite aux autres ordres, mais non pas au Toſcan. Cette habiletè brille particulièremeut dans les portes, & dans les petits temples, ou bien autels, & chapelles, & qui ſont deſſi-*

*queſte anticaglie ſono diſegnate*. *Les anciens*, così il Caylus (Antiq. Egypt. Etruſq. part.2.) *& les modernes auroient dû paſſer moins legerement ſur le travail exquis des vaſes; en relever l'elegance, & la varietè, & faire ſentir les agremens dont ils ſont traitès. En effet quelle puretè ne remarque-t-on pas dans leurs formes! quelle ſageſſe dans quelques un de leur ornemens courans! Quelle juſteſſe dans la poſition de leurs anſes! Toutes ces parties ou regne un gout formè par le vray ſon trop ſouvent repetèes, pour qu'on puiſſe les attribuer au hazard. Les Etruſques n' auroient pas produit tant de morceaux inimitables ſans une connoiſſance parfaite de l' art joint aux plus heureuſes diſpoſitions naturelles en ſorteque tout ce qui eſt ſorti de leurs mains a un caractere original, qu'on ne ſçauroit confondre avec un autre. Si tel peuple a fait briller cette noble ſimplicitè qui eleve l'eſprit ſur des vaſes deſtinès a l'uſage le plus commun; quels ſoins n'aura-t-il pas employè en travaillant des matieres plus precieuſes*. Aveano dunque gli Etruſci, e arte, e guſto, e queſto nobile, maeſtoſo, delicato, brillante. Ma ſeguitiamo ad aſcoltare il Signor Conte: *Il eſt vray qu'ils ne nous offrent, que trois ou quatres couleurs, & qu'il ne nous font naitre que l'idee d'une peinture miſe au plat, & ſans aucune degradation: mais ils prouvent, que la peinture etoit pratiqueè en Etrurie ſelon l'uſage ordinaire aux autres nations: car il faut poſſeder un art, en connoitre au fond toutes les fineſſes, & toutes les parties, pour en repreſenter l'effet au ſpectateur non ſeulement par un moyen equivalent, mais encore convenable a la matiere qu'on employe, & dont les differences ſont ſi grandes, qu'elles exigent des operations abſolument opposèes*. In fatti, che le pitture *monocromatiche*, o ſia d'un ſol colore, ſieno ſtate uſate non allora ſolamente, che l'arte andava creſcendo; ma quando era giunta alla perfezzione, ce lo atteſta Plinio ove narra, che Zeuſi dipinſe anch'egli i monocromi con il color bianco.

Io ben prevedo, che mi ſi vorrà porre innanzi il diſegno delle pitture de' vaſi Etruſchi, di cui il Cailus lodatore de' vaſi non fà parola: e far non la potea a parer di molti, ſe non ſe per rilevarne l' imperfezzione.

Or io riſpondo, che ſe tra l'accennate pitture ve ne ha parecchie di non iſquiſito diſegno: molte altresì ve ne ſono in cui miraſi imitato con arte, e maeſtria quanto di più avvenente, e maeſtoſo trovaſi nella natura, che ſe non ſuperano, punto però non cedono alle opere della Grecia le più cele-

*theſe remains of antiquity*. And Caylus (Antiq. Egypt. Etruſq. part.2.) ſays: *Both the ancients and the moderns ought not to have paſſed ſo ſlightly over the exquiſite workmanſhip of the vaſes, they ought to have taken notice of their elegance and variety, and to have remarked with what gracefulneſs they are treated, and in fact what purity in their forms! what wiſdom in ſome of their flowing ornaments! what preciſion in the adjuſting of their handles! All theſe parts, in which reigns a taſte formed upon truth, are too aften repeated to give room to attribute them to chance. The Tuſcans could not have produced ſo many inimitable pieces without a perfect knowledge of art, joined with the moſt happy natural diſpoſitions, inſomuch that all which is come out of their hands, bears a character of original which cannot be confounded with any other. If that people has ſhewn that noble ſimplicity, which charms the mind, on veſſels deſtined to the moſt common uſes; how much more care muſt they have taken in working things of more value*. The Tuſcans therefore had art and taſte, and this noble, majeſtic, delicate, and lively. But let us continue to hear the Count. *They offer it is true to our view only three or four colours, and they only give us an idea of painting upon the flat, and without any degradation: but they prove that painting was practized in Hetruria, according to the ordinary cuſtom of other nations: for one muſt be maſter of an art, be thoroughly acquainted with all its delicacies, and parts, to be able to repreſent its effects to the ſpectator not only by an equivalent means, but by ſuch a one as is agreeable to the materials, which are employed, and of which the differences are ſo great that they abſolutely require contrary operations*. And indeed, that *monocromatic* pictures or ſuch as are of one colour, were not only in uſe while art was improving, but when it was brought to perfection, this is atteſted by Pliny, where he relates that Zeuxis himſelf painted monocromas in white.

I foreſee very well that the deſign of the paintings on the Tuſcan vaſes will be brought againſt me, of which Caylus, tho an admirer of theſe vaſes, does not ſay a word: and, according to the opinion of many, he could have ſaid nothing but what would have tended to ſhew its imperfection.

Now I anſwer that, if among the above paintings, there be ſome poorly deſigned; there are however a great many others in which we admire an artful and maſterly imitation of whatever is beautiful and majeſtic in nature, and if they do not ſurpaſs, they are in no wiſe inferior to the moſt celebrated works of Greece.

---

*deſſinèes ſur quelques unes de ces anticailles*. *Les anciens*, dit M. de Caylus (Antiqu. Egypt. Etruſq. part.2.) *& les modernes auroient dû paſſer moins legerement ſur le travail exquis des vaſes, en relever l'elegance, & la varietè, & faire ſentir les agrèmens dont ils ſont traitès. En effet quelle puretè ne remarque-t-on pas dans leurs formes! Quelle ſageſſe dans quelques uns de leurs ornemens courans! Quelle juſteſſe dans la poſition de leurs anſes! Toutes ces parties où regne un goût formè par le vrai ſont trop ſouvent repetèes, pour qu'on puiſſe les attribuer au haſard; les Etruſques n'auroient pas produit tant de morceaux inimitables ſans une connoiſſance parfaite de l'art joint aux plus plus heureuſes diſpoſitions naturelles; en ſorteque tout, ce qui eſt ſorti de leurs mains a un caractère original, qu'on ne ſçauroit confondre avec un autre: ſi tel peuple a fait briller cette noble ſimplicitè qui èleve l'eſprit, ſur des vaſes deſtinès a l'uſage le plus commun; quels ſoins n'aura-t-il pas employè en travaillant des matieres plus prècieuſes*. Les Etruſques avoient donc de l'art, & du goût, & ce noble, majeſtueux, délicat, & brillant. Mais continuons à écouter M. le Comte: *Il eſt vrai qu'ils ne nous offrent, que trois ou quatre couleurs, & qu'ils ne nous font naitre que l'idèe d'une peinture miſe au plat, & ſans aucune dègradation: mais ils prouvent que la peinture etoit pratiquèe en Etrurie ſelon l'uſage ordinaire des autres nations, car il faut poſſeder un art, en connoitre au fond toutes les fineſſes, & toutes les parties, pour en repreſenter l'effet au ſpectateur, non ſeulement par un moyen èquivalent; mais encore convenable à la matiere qu'on employe, & dont les differences ſont ſi grandes, qu'elles exigent des operations abſolument opposèes*. En effet, que les peintures *monocromatiques*, ou bien d'une ſeule couleur ayent été en uſage non ſeulement alors, que l'art alloit en croiſſant, mais méme quand il fut arrivé à ſa perfection, c'eſt ce que Pline nous aſſure lors qu'il dit, que Zeuxis peignit auſſi les monocromes de couleur blanche.

Je prévois bien, que l'on voudra m'objecter le deſſein des peintures, qui ſont ſur les vaſes Etruſques, dont M. de Caylus admirateur de ces vaſes ne parle pas; comme il ne le pouvoit, au ſentiment de pluſieurs, a moins qu'il n'eut voulu en relever les imperfections.

Je réponds à cela, que ſi entre les peintures, dont nous venons de parler, il y en a quelques unes, qui ne ſoient pas des mieux deſſinées; il y en a beaucoup d' autres en revanche, où l' on trouve avec ſurpriſe, une parfaite imitation de ce que la nature a de plus beau, & de plus agréable, & qui ne le cede en rien aux plus célébres ouvrages de la Gréce. Mais la prevention où

celebrate. Ma la prevenzione da cui lafciati fi fono trafpor-
tare gli antiquarj, e con effi il Cailus, ha tolto agli Etrufchi
per darli a' Greci, tutti quei vafi, in cui vedefi un perfet-
to, e compito difegno. Vorrei però, che coloro, che così
penfano mi diceffero perchè mai niuno di quefti vafi fia fta-
to rinvenuto in Grecia, ma fibbene tutti nell'Etruria, e nel-
la Campagna. Cio moftra bene, che l'arte di farli, e in
cotal guifa dipingerli fu Etrufca, e Italica. Che fe alcuno
fe n'è per avventura trovato in Grecia, colà dovette paf-
farvi dalla Tofcana. Ma quando anche vi foffe ftato trava-
gliato da alcun Greco artefice, ciò non oftante, pofto il già
detto, negar non fi potrebbe, che quefti vafi non fieno di
invenzione, e di maniera Tofcana, imitata, e ritratta dal
Greco artefice, che ad operar faviamente dovette mantene-
re il carattere fu cui prendeva a lavorare. Così fanno ap-
punto i noftri Pittori, qualora dipingono alla Cinefe, tan-
te migliaja di leghe dalla Cina lontani, e con tanto più
di fapere de' Pittori Cinefi. Confervano nelle figure e ne-
gli ornamenti, il gufto, e le maniere proprie de' Cinefi,
come che goffe, e lontane da ogni buon garbo, chi fa-
ceffe altrimenti non dipingerebbe alla Cinefe, ma sì bene
alla Romana,

E giacchè a raggionare de' vafi Etrufchi ci fiamo con-
dotti, qualora io confidero per l'una parte la forprendente
quantità, che di quefti ci rimane; e per l'altra la varietà
delle forme con cui fono fatti tutte differenti, e belliffime
non poffo non ammirare altamente il genio fecondo, e di-
rò quafi creatore de' Tofcani artefici. Io fono andato fan-
tafticando meco fteffo più volte, qual cofa nella natura po-
tè fomminiftrare a coftoro tanta varietà d'idee, e di forme,
allorchè chiamato ad offervare una raccolta di nichi, ed
altri teftacei sì marini, che terreftri fatta già da Monfignor
Baldani, non ebbi appena gettato su di effa lo fguardo, che
parvemi di ravvifare in codefte opere della natura tutte le
forme, le modificazioni, e ardifco dire anche gli ornamen-
ti pittorefchi, che io avea veduti, ne' vafi Etrufchi. In
quefto mio penfiere mi confermai viepiù, allorchè tornato a
cafa, e prefa in mano la raccolta, che di tal forte di te-
ftacei ha publicata il Signor Nicola Gualtieri Filofofo, e me-
dico della facoltà di Firenze, paragonai con effi le divifate
forme, il garbo, gli ornamenti di codefti vafi; ed ecco
diffi

ce. But the prejudices, by which the antiquarians have let them-
felves be guided, and among them even Caylus himfelf, have
taken from the Tufcans to give to the Greeks all the vafes of
which the defign is perfect. But I wish that thofe who think fo wo-
uld tell me why none of thefe vafes were ever found in Greece
but all of them in Hetruria, and in the Campagnia. This fuffi-
ciently demonftrates that the art of making and painting them
was Hetrufcan and Italian. But if any one by chance should have
been found in Grece, we ought to fuppofe it to have been brou-
ght out of Tufcany. But granting that is was wrought by a Gre-
cian Artift, it cannot be denied, after what we have faid, that fuch
vafes are of Tufcan invention, imitated and copied by the Gre-
cian artift from the Tufcan manner, who to act with judge-
ment, muft have kept up to the character of the works he pre-
tended to imitate. It is precifely in this manner that our painters
proceed, whenever they undertake to paint in the Chinefe ftile,
tho many thoufand leagues diftant from China, and tho much
more knowing in the art of painting than the Chinefe. They pre-
ferve in the figures and ornaments the tafte and manner, which
characterife the Chinefe, however aukward and ungraceful;
whoever should do otherwife, would not paint in the Chinefe but
in the Roman manner.

And fince we have undertaken to difcourfe of the Hetru-
fcan vafes, when I confider on one hand the furprifing number
of them which remain, and on the other hand the variety of
their forms all different, and all beautiful, I cannot avoid greatly
admiring the fruitful, and I might almoft fay, the creating ge-
nius of the Tufcan artifts. I had often put my imagination to the
ftretch to find out what there is in nature which could furnish
them with fuch a variety of ideàs and forms, when called on to
fee a collection of shells and other teftaceous productions both
marine and foffil, made by the late Monfignor Baldani, I had
fcarcely caft my eyes upon them, when I thought I perceive d in
thefe works of nature all the forms, the modifications, and I
will venture to fay, even the pictorefc ornaments, which I had
feen on the Hetrufcan vafes. And I was more confirmed in this
opinion, when, after my return home I had taken up the colle-
ction of shells published by Nicolas Gualtieri, philofopher and
Phyfician of the fauculty of Florence, I compaired with them
the forms, the manner, and the ornaments of the vafes: and be-
hold! this is, faid I to my felf, the mine from whence the Tu-
fcans

où les antiquaires, auffi bien que M. de Caylus fe font laifsés en-
trainer a fait ôter aux Etrufques les vafes où l'on admire un def-
fein plus parfait pour les donner aux Grecs. Je ferois bien aife,
que ceux qui penfent ainfi me diffent pourquoi on n'a jamais de-
couvert en Grece aucun de ces vafes, & qu'ils ont tous été trou-
vés en Etrurie, & dans la Campanie: ce qui fait voir, que l'art
de les faire & de les peindre ainfi, ne fut connu qu'en Italie; mais
particulierement en Etrurie. Que fi par hafard on en avoit trou-
vé quelqu'un en Grece, il eft vraifemblable qu'il y auroit été ap-
portê de Tofcane. Mais quand bien méme il auroït été travail-
lè par quelqu'Artifte Grec, l'on ne pourroit pas nier non obftant
cela, en accordant ceque nous venons de dire, que ces vafes ne
foient d'invention & de maniére Tofcane, imitée par l'artifte
Grec, qui pour bien faire dut leur maintenir leur caractere ori-
ginal. C'eft ainfi qu'en agiffent nos peintres quand ils font quel-
ques ouvrages à la Chinoife, bien qu'éloignés de la Chine de
plufieur milliers de lieux, & plus favants que les Chinois dans
l'art de la peinture. Ils confervent cependant aux figures & aux
ornemens, le goût & les manieres Chinoifes quoique peu na-
turelles & fans aucune grace. Qui en agiroit autrement peindroit
à la Romaine, & non pas à la Chinoife.

Puis que nous fommes mis à parler des vafes Etrufques,
j'avouerai, que toutes les fois que je confidere d'un côté la pro-
digieufe quantité qui nous en refte, & de l'autre cette grande
varieté de formes differentes, & toutes belles, je ne puis m'
empécher d'admirer le genie fecond, & prefque créateur des
artiftes Tofcans. Je me fuis mis cent fois l'efprit a la torture en
cherchant comment ils avoient pu découvrir dans la nature de
quoi leur fournir une fi prodigeufe varieté d'idées, & de formes
fi differentes; quand un jour ayant été appellé, pour obferver
un recueil de differentes fortes de Coquillages tant de mer, que
de terre fait par le de deffunct Prelat Baldani, je crus y decou-
vrir au premier coup d'oeil l'origine de toutes les differentes for-
mes, & méme les ornemens pittorefques, que j'avois obfervé
fur les vafes Etrufques. Je me confirmai de plus en plus dans mon
fentiment, lors qu'étans retourné à la maifon, & ayant pris en
main le recueil, que M. Nicolas Gualtieri Philofophe, & Mede-
cin de la faculté de Florence a publié fur ces fortes de teftacées,
j'y comparai les formes & les ornemens des vafes, & je dis en moi-
méme, voila la mine d'où les Tofcans tirérent tant de differentes
formes de vafes; voila le fecret dont ils fe fervirent pour en faire
une fi prodigeufe quantité, & fi differens les uns des autres. Qui-
con-

dissi a me stesso, ecco la miniera onde i Toscani cavarono tante, e sì varie forme di vasi: questo è il segreto, che costoro ebbero per formarli differenti, e varii in sì copioso e sorprendente numero. Ognuno, che farà lo stesso paragone, e vorrà riscontrare colle raccolte del Gesnero, del Jonston, del Rondelet, dell'Aldovrandi, del Bonanni, del Nicolai, e di altri molti che abbiamo, i vasi Etruschi della Vaticana, del Collegio Romano, e di parecchi altri musei, sono sicuro, che non dubiterà punto della mia osservazione. E nel vero quante forme di testacei adattabili a' vasi! Abbiamo ne' monotomi le spirali, e le fistulate modificate in una infinità di maniere: Ne' Ditomi, e ne' Politomi abbiamo le umbilicate, le cilindriche, le canaliculate, acuminate, le incurvate con orificii talora, o labbra, che vogliamo dire, e rostrate in sì fatta guisa, che siccome un tempo agli Etruschi, così possono insegnare anche a noi la posizione, l'aggiustatezza, l'ingarbamento de' manichi da darsi ai vasi. E poichè a riferire anche per una decima parte le differenze delle forme, e delle modificazioni de' mentovati testacei non sarei per finire, basti l'aggiungere, che tutte sono con profili infinitamente diversi, e perchè fatti dalla natura qualora si trasportassero ne' vasi, anzichè riprensibili sarebbero maravigliosamente graziosi. V'è altresì un numero ben grande d'altri testacei, d'onde prendere le forme de' coperchi; Tali sono le Telline, i Trochi, le conche, gli Echinometri, quali striati, quali compressi, quali radiati in più maniere dal labro alla sommità, e fatte a guisa delle travature reticolate de' Toli, e delle Cupole. I colori finalmente, che mille sono in codesti testacei ne rappresentano anch'essi più, e più lavori artificiosi, e perfettamente ordinati: fasce sì tese, sì ondeggianti, strie, scorniciature, or rette, or triangolari, or serpeggianti, or reticolose, or a cancello, e fin quegli stessi Meandri or ondeggianti, or quadrati, che si veggono ne' vasi Etruschi.

E giacchè mi sono distesο a parlar de' testacei, mi sia quì lecito, di proporre un mio pensiero sull'invenzione del Capitello Jonico. Sò che i Greci, i quali di tutte quasi le cose si vantano gl'inventori, si attribuiscono anche di questo il ritrovamento, e Vitruvio ci racconta, che nel Capitello Jonico vollero imitare la testa, e l'innanellamento de' capelli delle matrone. Io non disputerò quì, se furono i Gre-

scans drew so many different forms of vases: this is the secret by which they formed so great and surprising a variety of them. Whoever shall make the same comparison, and shall confront the Hetruscan vases of the Vatican, of the Roman college, and of many other Museums with the collections of Gesner, of Johnston, of Rondelet, Aldovrandi, Bonanni, Nicolai, and others, will not, I am sure, doubt of the truth of my observation. And in fact how adaptable are many of the testaceous forms to vases! In the monotomes, the spirals and tubous are varied to infinity: in the ditomes and polytomes we have the umbilical, the cylindrical, the fluted, the pointed, the curve with orifices or a kind of lips, and the beaked insomuch that they may serve to teach us, as formerly to the Tuscans, the manner of giving the proper position, turn, and grace to the handles of vases. And infine since I should never finish if I was to undertake the discription of a tenth part of the different forms and modifications of these testaceous productions, it may suffice to say that their profiles are infinitely varied, and being the work of nature, they would be wonderfully graceful, and above criticism, when applied to vases. There are likewise a great many other shells, which may serve as models for covers; such as limpets, muscles, scollops, echinometras, some chamfered, some plain, others variously striped from the extremity to the summit, so as not to be unlike the reticular compartments formed by the beams of roofs and cupolas. And lastly the colours of these shells, which are numberless, present to the view an immense variety of works perfectly well disposed, as wreaths, some extended, others waving, flutings, borders sometimes rectangalar, sometimes triangular, sometimes serpentine, sometimes in the form of a net, or lattice, and even those very meanders sometimes waving, sometimes square, which as are to be seen on the Tuscan vases.

And since I have begun to speak of shells, I must beg leave to propose a notion of mine concerning the invention of the Jonic capital. I know that the Greecks, who boast of being the inventors of almost every thing, attribute to themselves the invention also of this, and Vitruvius relates that in the Jonic capital they endeavoured to imitate the curls of the hair of matrons. I will not now examine whe-

conque fera la meme comparaison, & voudra confronter les vases Etrusques du Vatican, du Collége Romain, & de quantité d'autres cabinets avec les recuils de Gesner, de Jonston, de Rondelet, d'Aldovrandi, de Bonanni, de Nicolai, & de beaucoup d'autres, que nous avons, je suis asseuré, qu'il ne mettera plus en doute la verité de mon observation. Et en effet, combien n'ya-t-il pas de formes de testacées, que l'on peut adapter aux vases! Nous avons dans les univalves les spirales, & les fistuleuses modifiées en une infinité de manieres. Dans les bivalves, & dans les multivalves nous avons les ombilicales, les cylindriques, les cannelées, pointües, & les courbées avec des orifices, ou bien des lévres faites en forme de becs, & disposées de façon, que nous pouvons à l'imitation des Etrusques nous en servir aussi bien qu'eux, pour donner aux anses de nos vases une tourneure plus gracieuse & une disposition plus avantageuse. Enfin, comme je ne finirois jamais, si je voulois rapporter la dixiéme partie des differentes formes de toutes ces espéces de testacées, il suffira d'ajutér, qu'elles ont toutes des profils fort differents les uns des autres; cequi étant un ouvrage de la nature, bien-loin de paroitre difformes si l'on vouloit les adapter aux vases, ne serviroit au contraire, qu'a leur donner un aspect des plus gracieux. Il y a aussi un nombre considerable d'autres testacées, d'après les quels on pourroit prendre les formes des couvercles; tels sont les téllines, les trochus, les conques, les Echinometres dont les uns sont striés, d'autres applatis, & quelques autres entiérement couverts de plusieurs sortes de raïons disposés comme des solives qui se croisent, sur les differentes poutres qui soutiennent un toit. La prodigieuse varieté des couleurs de ces testacées represente quantité de differents ouvrages parfaitement bien disposés comme des bandes les unes étendues, les autres flotantes, des strieures, des bordures, tantôt droites, tantôt triangulaires, quelques fois de forme tortueuse, ou en façon de filets, d'autres fois en treillis, & méme jusqu'aux méandres, que l'on voit sur les vases Etrusques, y paroissent quelques fois representant des ondes, ou formant divers petits quarrés.

Mais puisque, je me suis mis a parler des testacées, qu'il me soit permis de proposer ici, une idée qui m'est venue sur l'invention du chapiteau jonien. Je sais que les Grecs, qui se donnent pour les inventeurs de presque toutes les choses, s'en attribuent aussi la découverte, & Vitruve rapporte, qu'ils voulurent dans le chapiteau jonien, imiter la tête, & les boucles de cheveux des matrones. Je ne disputerai pas si ce furent les Grecs, ou quel-

Greci o altri, che i primi ritrovassero questo capitello, il quale principalmente consiste nelle sue angolari volute; dirò bensì, che chiunque ne sia stato l' inventore, ne prese a mio credere l' idea non dalle teste e da' ricci delle matrone, ma sibbene da certe chiocciole, e specialmente da quelle descritteci dal Signor Gualtieri nella Tavola 65, e notate con la lettera O. La somiglianza di queste chiocciole a quelle volute sì ne' ravvolgimenti a poco, a poco, e con sommo garbo diminuiti, sì nelle frappature, negli uovoletti, nelle intersecazioni, e in tutti quegli altri lavori, che fanno tutto il bello del capitello Jonico, la somiglianza dissi di queste chiocciole, e quelle volute è troppo esatta, e sensibile per non giudicare, che queste sieno una copia di quelle. Così non sono lontano dall'asserire, che la maniera di coprire i tetti con embrici e tegole usata dagli antichi, e tuttavia da noi praticata, sia un imitazione de' Testacei. Mirinsi le cinque conchiglie ritratte dal Signor Gualtieri nella Tavola 92. e sembreranno altrettanti disegni di tetti rotondi da ricoprirsi con gli Embrici, e con le tegole.

Ma ritorniamo ai vasi, che non debbono così presto abbandonarsi. Chi si farà a considerare in essi quanto ne ha di bello osservato il Caylus, e il molto di più che, ha lasciato, e che potrà vedersi nella raccolta poco fa publicata in Napoli, raccolta superba e magnifica fatta dal Signor Hamilton Ministro Britannico appresso il Re delle due Sicilie, con quella finezza di gusto, che è stata sempre propria di questo Signore Mecenate, e protettore delle belle arti, di cui possiede una perfetta intelligenza. Chi si farà dico a considerare il lavoro de' vasi Etruschi sono sicuro, che troverà in questi soli una miniera di monumenti capaci di far comprendere a chi che sia quanto nell' uno, e nell' altro genere di architettura, e grande, e piccola; quanto nella pittura, sieno stati eccellenti i Toscani. E quanto al primo nati i vasi dalle conchiglie come ho già detto, veggonsi eseguiti con mirabil arte di architettura, e nel loro tutto, e in ciascuno de' loro membri e delle lor parti. Il loro contorno forma o una gran gola qual diritta, e qual rovescia; o un ovolo, o un guscio, o un toro. Gli altri membri, o sia suddivisioni ci presentano golette, ovoletti, fusaroli: i manichi cotanto lodati dal Caylus si ravvisano simili affatto a que' de' Greci, nella bellezza, nella grazia, nella perfezzione. Questi tanti mem-

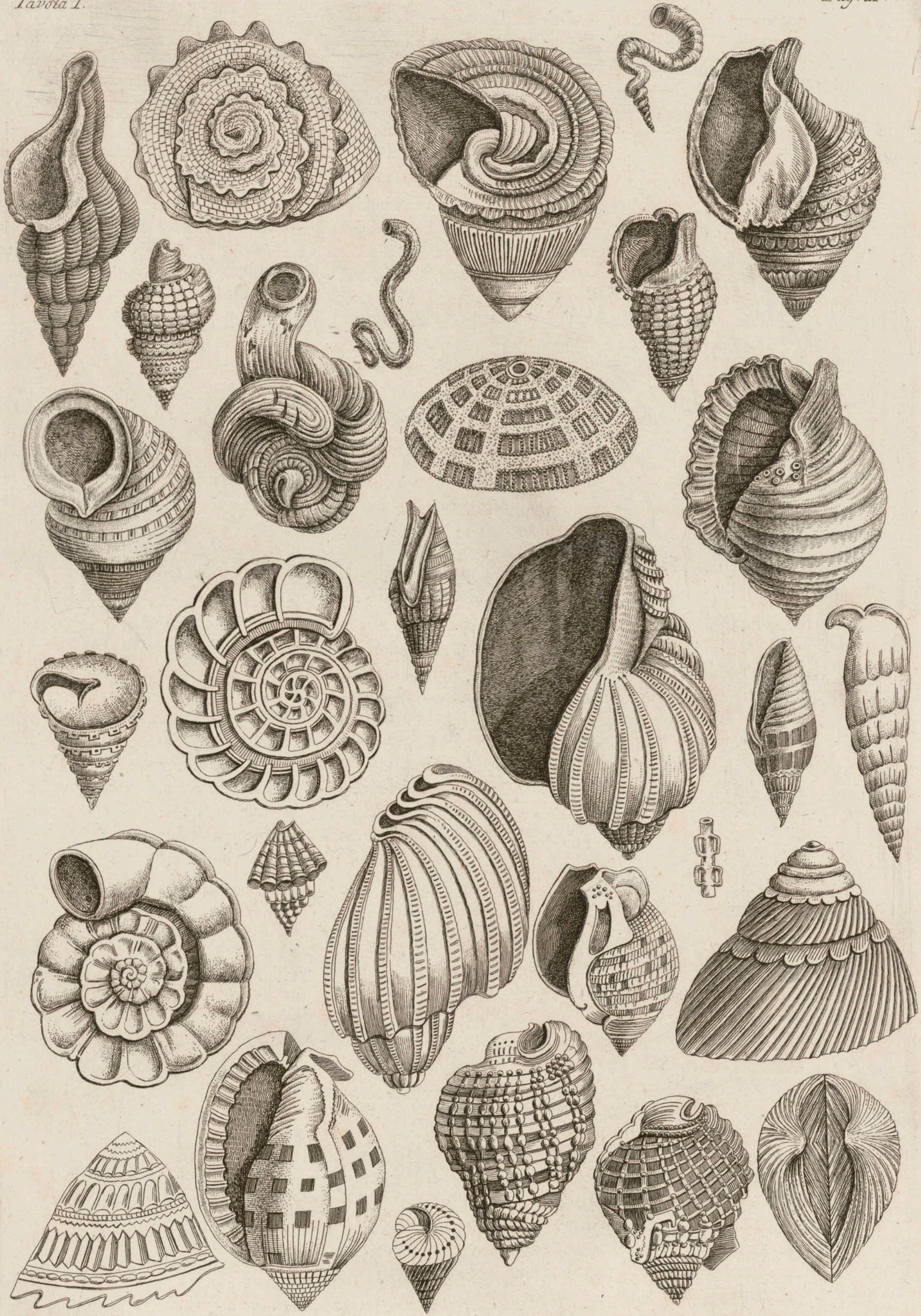
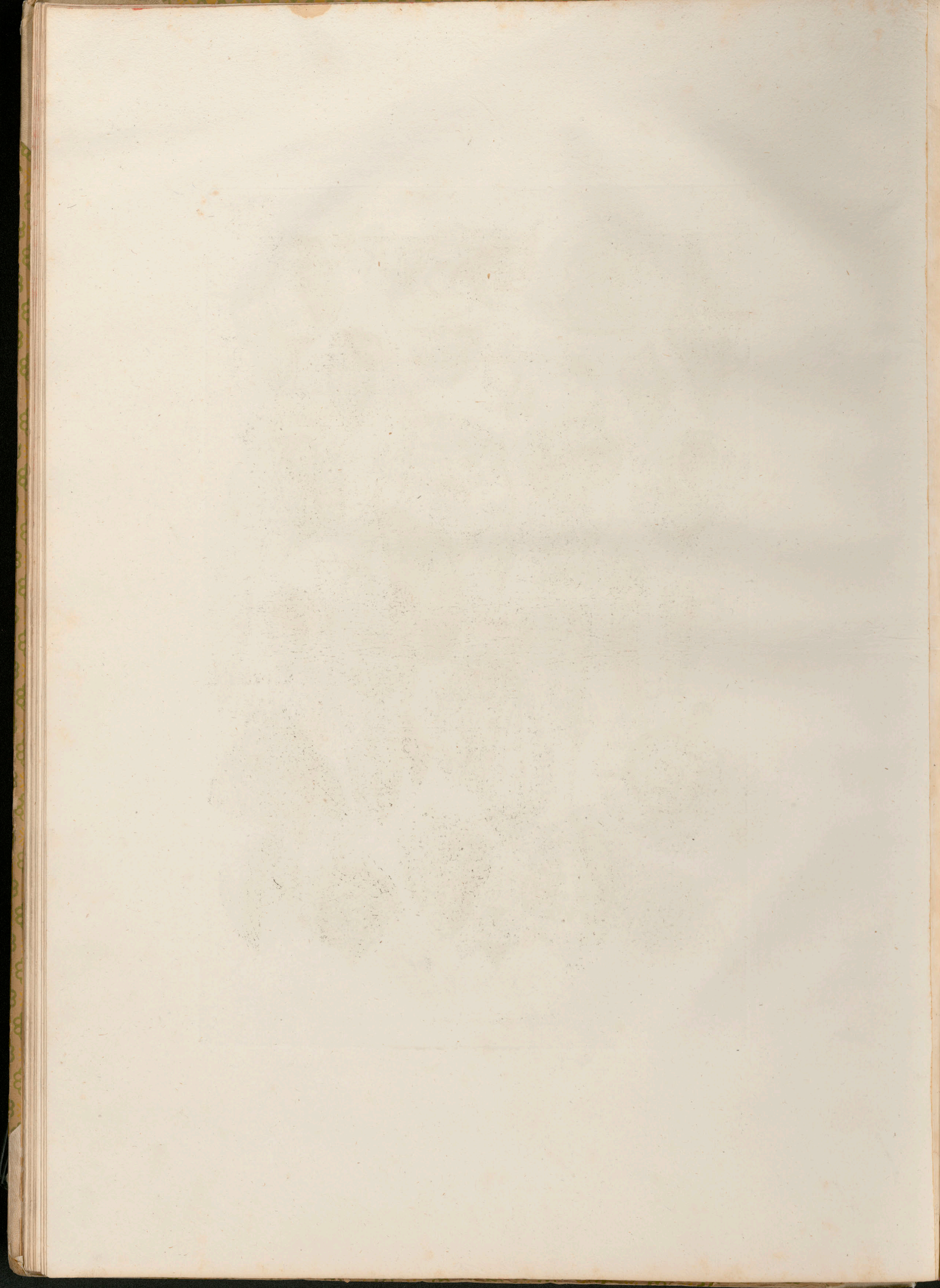
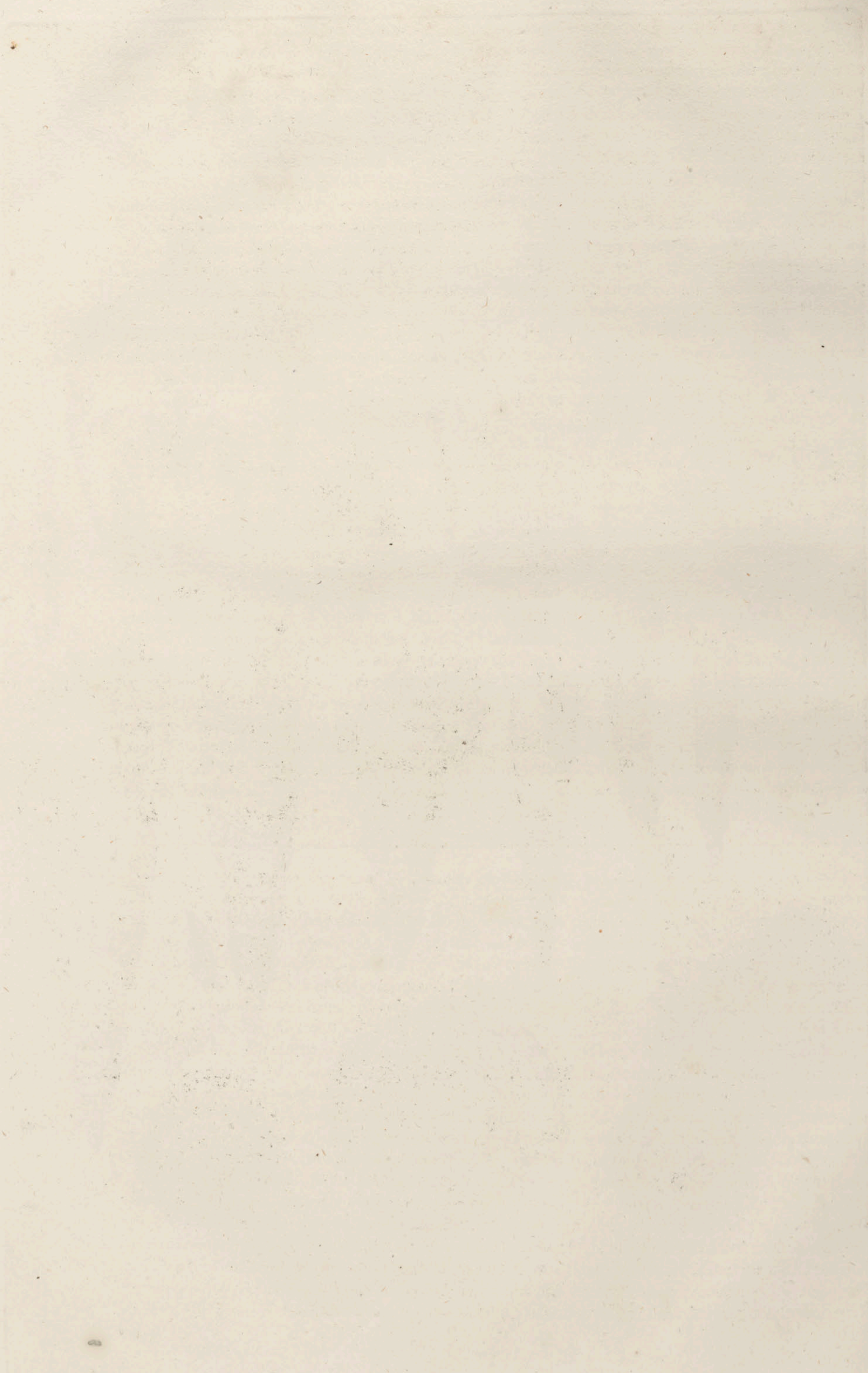
whether the Greeks were the first inventors of this capital, which chiefly consists in the volutes of its angles, but I will affirm that, whoever was the inventor of it, he did not, in my opinion, take the idea from the heads and curls of matrons, but from a species of perwincles, and in particular, from that described by Gualtieri, plate 65, and marked with the letter O. The likeness between these perwincles and those volutes as well in the twistings, which gracefully diminish by little and little, as in the hatchings, in the little ovolos, in the intersections, and in all the other ornaments, which constitute all the beauty of the Jonic capital; the likeness, I say, between these perwincles and volutes is too exact and evident not to conclude that these were copyed from those. I am likewise inclined to think that the manner of covering houses with tiles used by the ancients, and still practised in our own times, is an imitation of certain shells. Let the five shells represented by Gualtieri in *plate* 92 be considered, and they will seem to be so many designs for round roofs, intended to be covered with tiles.

But to return to the vases which deserve a more particular examination. Whover shall consider the great number of beauties observed in them by Caylus, and the still greater number which he has omitted, and which may be seen in the collection lately Published atNaples,a noble and magnificent collection made by M.Hamilton, Bittish Minister at the Court of the king of the two Scicilies, with that excellence of taste which characterises this Mecenas and protector of the fine arts, of which he has a perfect, intelligence. Whoever, I say, shall consider the work of the Tuscan vases will, I am sure, find in these alone an abundant mine of monuments capable of convincing any one of the excellence of the Tuscans in both kinds of architecture, the great, and the little, as well as in painting. And with regard to the first, the vases imitated, as I have said, from shells appear to be executed with admirable art and knowledge of architecture, as well with respect to the whole, as to each of the members and parts. Their contour form, either a great gula, somtimes right, somtimes reversed, or an ovolo, or an echinus, or a torus. The other members or subdivisions present to us little gulas, little ovolos, beads: the handles, so much extolled by M.Caylus, seem entirely similar to those of the Grecks, in beauty, grace, and perfection. All these members of architecture, so often repeated in so many thousand va-

---

quelques autres, qui les premiers trouverent ce chapiteau, qui consiste principalement dans ses volutes angulaires; je dirai cependant, que quiconque en ait été l' inventeur, il a pris selon moi l' idée, non de la tête, & de la frisure des matrones, mais de certaines espéces de coquillages, & particuliérement de celle, que M. Gualtieri nous décrit dans la planche 65, & marquée par la lettre O. La ressemblance de cette espece de limaçon à ces volutes soit dans la façon dont elles vont en se repliant, & dont les anneaux diminuent peu à peu avec beaucoup de grace, soit dans les découpures, dans les cimaises, dans les intersections, & dans tous ces autres ouvrages, qui font tout le beau du chapiteau Jonien. La ressemblance disje de ces limaçons à ces volutes est trop exacte, & trop sensible pour ne pas juger, que celles ci soyent copiées d' après celles là. Je pense également que les differentes espéces de thuiles, dont les anciens se servirent pour couvrir leurs toits, & dont nous nous servons aussi sont une imitation des testacées. Que l'on observe les cinq coquilles dessinées par M.Gualtieri dans la planche 92. & l'on croira voir autant de toits de forme ronde aux quels il ne manque plus que des thuiles pour les couvrir.

Mais retournons aux vases, que l'on ne doit pas abbandonner si tôt. Ceux qui considereront, non seulement, tout ceque M. de Caylus y a observé de beau; mais aussi un bien plus grand nombre de choses dont il n'a point parlé, & que l'on pourra voir dans le recueil publié il y a peu de tems à Naples, recueil superbe, & magnifique fait par M.Hamilton ministre de la grande Bretagne aupres du Roi des deux Siciles, avec cette finesse de goût, qui est si naturelle à ce grand Mecenas, protecteur des beaux arts, & dont il à une parfaite intelligence. Celui qui considerera dis je, avec attention, le travail des vases Etrusques, je suis afseuré qu'il y trouvera une mine abondante de monuments capables de faire comprendre à un chacun combien les Toscans ont été habiles soit dans la peinture, ou dans la grande, & la petite architecture. Quant à ce que j'ai dit touchant leur imitation d' aprés les coquillages, on les trouvera éxécutes avec un ordre admirable d'architecture, tant dans leur tout, que dans leurs differentes parties. Leur contour forme une grande gorge, quelque fois droite, & d'autres fois renversée, ou une cimaise, ou une coquille, ou bien un tore. Les autres parties nous presentent des petites gorges, des petites cimaises, des chapelets. Leurs anses si loüées par M. de Caylus paroissent en tout semblables à celles des Grecs, soit dans beauté, soit dans la grace, ou dans la perfection.

Cavaliere Piranesi incise

*Cavaliere Piranesi incise*

membri d'architettura sì sovente ripetuti in tante migliaja di vasi con lo stesso gusto, e disegno, e nel corpo del vaso, e nel coperchio, e ne' manichi, questi membri dico d' architettura sono quegli stessi, che nelle loro fabbriche usarono gli Etrusci; quegli stessi, che usarono i Romani fin dalla prima origine, e sono alla Greca architettura uniformi. Io non ho dunque bisogno, che di volger l'occhio a questi vasi per conoscere come fabbricassero i Toscani le loro case, i loro Tempj, i loro sepolcri. Così appunto, chi presentemente osserva i mobili delle nostre case, trova che essi sono ne' loro membri uniformi alle maniere delle nostre fabbriche. (*Tavole apposte*).

Ma passiamo alla pittura, e da vasi argomentiamo, che ben si può, la Toscana perizia anche in questa arte. E primamente, quei che sono de' copiosi ornamenti soverchiamente nemici, osservino come le pitture sovrapposte a vasi Etruschi malgrado il loro numero, anzichè ingombrarli, e toglier loro il buon gusto, e la saviezza, con cui sono fatti, un mirabil risalto danno alle linee d' architettura. Quindi nelle medesime tavole mirinsi in diverse classi divise le pitture, che ornano i vasi Etruschi: altre spettanti all'architettura, Encarpi, Meandri di più specie, Fettuccie, Fustarelli con erbette, Candelabretti, Tempietti, Pigne, Funghi, Coccie di pigne. Altre di figure d'ogni maniera, uomini, animali, maschere, e che sò io. Or io domando, se a questi ornamenti, che sono certamente Toscani, alcuna cosa manchi per l'eleganza, per la bizzarria, per l'aggiustatezza delle mosse, e per mille altri vezzi, e grazie, che formano il merito d'una pittura? osservinsi quante nuove invenzioni, e tutte in simetria; mirinsi quelle figure con una mano involta per lo più ne' panni, e con panneggiamenti a guisa di conchiglia striati, e ridotti alla maggior saviezza; Mirinsi torno a ripetere, e poi mi si dica cosa possasi desiderare in esse di più savio, di più elegante? Che se nulla manca, come in fatti non manca, non ho io ragione di pretendere, che qualora de' Toscani, noi altro non avessimo, che i soli vasi, da questi soli noi potremmo ben comprendere quanto nell'architettura, e nella pittura fossero eccellenti i Toscani: poichè siccome da una medesima fonte cioè dal buon gusto nasce, e deriva tanto il far bene in piccolo, quanto in grande, qualora noi veggiamo gli Etrusci, nelle piccole cose eccellenti, noi possiamo, e dobbiamo concludere, che

vases with the same taste and design, on the body of the vase, on the cover, and on the handles; these members, I say, of architecture are the very same that the Tuscans made use of in their buildings, the very same that the Romans made use of from their first origine; and are conformable to the Grecian architecture. I only therefore need to cast my eyes on these vases to know in what manner the Hetrurians built their houses, their temples, and their sepulcres. In the same manner if at present we observe rhe furniture of our houses, we shall find its members to be conformable to our manner of building. (*see the opposite plates*.)

But let us pass over to painting, and the vases alone will be sufficient to convince us of the skilfulness of the Tuscans in this art. And first, let those who are declared enimies of a multiplicity of ornaments observe how the paintings which are on the Tuscan vases, notwithstanding their number, instead of causing confusion, and taking away from their good taste and elegance, wonderfully set off the lines of architecture. This may be seen in the same plates, in which the paintings which adorned the Tuscan vases are divided into different classes; some regarding architecture, as festoons, various kinds of Meanders, fillets, stalks and herbs, little candlesticks, little temples, pine apples, mushrooms, husks of pines: others of figures of various kinds, as men, animals, masks, &c. Now I would ask whether these ornaments, which are certainly Tuscan, are wanting either in elegence, grace, disposition, or in any other beauty which makes up the merit of a picture? Observe what a number of new inventions all of which are in Symetry; consider those figures with one hand usually wraped up in the garments, and with draperies striated in the manner of shells, and disposed with the greatest wisdom; consider, I repeat it again, what is wanting in them with regard either to skill or elegance? But if nothing is wanting, as in fact there is not, have I not reason to say, that tho' we had nothing of the Tuscans but their vases, these alone would suffice to make us comprehend how excellent they were both in painting and architecture: since the merit of doing well in little as well as in great is derived from the same fountain of good taste, if we see that the Hetrurians excelled in small things, we may, nay ought to conclude that they were also excel-

ction. Tous ces differents membres d'architecture si souvent repetès en tant de milliers de vases toujours dans le même goût, & le même dessein, soit dans le corps du vase, soit dans son couvercle, ou dans ses anses, ces membres disje d'architecture sont les mémes, dont les Etrusques se servirent dans leurs édifices, les mémes dont les Romains firent usage dès les commencemens, & qui sont conformes à l'architecture Gréque. Ainsi il suffit de jetter un coup d'oeil sur ces vases pour connoitre comment les Toscans bâtissoient leurs maisons, leurs temples, & leurs sepulchres, de méme, qui observera les meubles de nos appartemens trouvera que leurs differentes parties ont beacoup de raport à notre maniere de bâtir d'aujourd' hui. (*Voyez les planches opposées*).

Mais passons à la peinture, & les vases seuls suffiront pour nous faire connoitre l'habiletè des Toscans en ce genre. Que ceux qui sont ennemis de la multiplicité des ornemens considerent comment les peintures, qui sont sur les vases Etrusques font ressortir, & donnent de l'éclat aux lignes d'architecture, aulieu de les offusquer par leur nombre, & de leur rien faire perdre de leur grace dans la justesse de leur distribution. C'est ce que l'on peut voir dans les planches ci jointes, où les peintures qui ornent les vases Etrusques, & celles qui concernent l'architecture sont partagées en differentes classes, des festons, des meandres de differentes espèces, des Bandelettes, de petites herbes avec leurs tiges, de petits Chandelliers, de petits Temples, des Pommes de pins, des Campignons, des gousses, ou Coques de pignons, d'autres de toutes sortes de figures d'hommes, d'animaux, de masques, & de bien d'autres choses. Or je demande s'il manque rien à ces ornemens, qui sont certainement Toscans, soit pour l'élegance, soit pour la grace, soit pour la disposition, ou pour tous les agrémens dans les quels consiste tout le mérite d'un tableau. Que l'on observe combien de nouvelles inventions toutes avec symmetrie. Que l'on considére ces figures avec une main ordinairement enveloppée d'étoffe, & avec une draperie en guise de coquilles canellées, le tout admirablement disposè. Qu'on les observe, je le repete, & puis que l'on me dise ce que l'on pourroit y desirer de plus éxact, & de plus élegant? Que s'il n'y manque rien, comme en effet il n'y a rien à redire, n'ai je pas raison de prétendre, que quand nous n'aurions des Toscans, autre chose que les vases, cela seul suffiroit pour nous faire connoitre combien ils ont excellé dans la peinture, & dans l'architecture. Puis que tout ce que l'on peut faire de bien, tant en grand qu'en petit, dérive de la méme source, c'est à dire du bon goût, de méme

L quand

che eccellenti furono ancor nelle grandi; e che se i vasi sono sì bene architettati, sì elegantemente lavorati, e formati con sì perfetto disegno, nella stessa maniera doveano esserlo, e le loro Case, e i loro Tempj, e i loro Portici, e i loro Fori, e le altre loro fabriche magnifiche, e grandiose.

Sebbene non i soli vasi son quelli, che ci attestano l'abilità degli Etrusci. Quante statue trovansi tutto dì, e grandi, e piccole, le quali sebbene di semplice creta pur non pertanto sono travagliate con ottimo gusto, e disegno: l'osservò il Maffei da me citato di sopra, e ne ho io stesso vedute un gran numero trovate altre in Ardea, altre nell' antico Veio, o sia nell'Isola Farnese, altre in altre parti della Toscana. Frà queste non ha certamente l'ultimo luogo quella, che possiede il sudetto Signor Hamilton Ministro Britannico alla Corte di Napoli. Che se nelle statue Toscane si volesse anche il prezioso, per non parlare di quelle di bronzo, le statue d'Alabastro Volterrane alla bellezza del disegno, e del lavoro uniscono la preziosità ancora della materia. Ai vasi, e alle statue voglionsi unire i Camei, e le medaglie Etrusche, delle quali parecchie ne ho io vedute in Roma presso il Signor Morison dotto, e valente Antiquario Scozzese, le quali se non avessero la divisa Etrusca ne' loro caratteri, si prenderebbono da chi chesia per lavoro Greco della più perfetta maniera. A Camei, e alle medaglie aggiunganси le pitture, che trovansi nelle antiche grotte di Toscana, in cui veggonsi a dispetto del tempo distruggitor delle cose, candelabretti, cannuccie, vasetti, encarpi, meandri, figurine intrecciate, frondi, paglie, farfalle, conchiglie, frutti, ed altre sì fatte cose di un ottima maniera, simili a quelle, che si sono scoperte in Ercolano, e delle quali parecchie sono state già da me incise nella mia risposta a M.Mariette. Più d' ogni altro però sono da aversi in pregio le grotte Cornetane, grotte cognite oramai da una parte di Antiquarj, e Professori delle belle arti, e frà questi all'eruditissimo Signor Jacopo Byres architetto, e antiquario Scozzese, che stà per pubblicarne i disegni in una raccolta, in cui mostrerà la sua non volgare perizia nell'uno, e nell'altro genere. In queste grotte osservansi tuttavia delle pitture altre monocromatiche, come quelle de' vasi, e bianche come erano quelle di Zeusi al riferir di Plinio, altre, comeche in parte rovinate, col suo rilievo di chiari, e scuri di diverse tinte naturali, corri-

cellent in the great, and that if their vases are so well constructed, so elegantly wrought, and so perfectly designed, their Houses, their Temples, their Porticos, their Forums ought likewise in the same manner to have been both magnificent and noble.

But it is not the vases alone which proves to us the skill of the Tuscan artists. How many statues are daily found both great and small, which tho only of clay, are executed with excellent taste and design: the Marquis Maffei, whom I have allready cited, has taken notice of it, and I my self have seen great numbers found in Ardea, in the ancient Veij now called Isola Farnese, and in other parts of Tuscany. Among these, that in the possession of M. Hamilton Brittish Minister at the Court of Naples does not deserve the last place. But if the richness of the matter were to be sought in the Tuscan statues, not to speak of those of bronze, the alabaster statues of Volterra unite the elegance of the design and workmanship with the richness of the materials. We may add to the vases and statues the Etruscan cameos and medals, of which I have seen several in Rome in the possession of M. Morison a learned and skillful antiquarian from Scotland, which would be taken by any one whosoever for Grecian workmanship of the most perfect manner, if their inscriptions were not wrote in Tuscan characters. To the Cameos and medals may be added the paintings which still exist in the ancient grottos of Tuscany, in which are to be seen in spight of time, the destroyer of things, little candlesticks, reeds, vases, festoons, meanders, little figures grooped together, leaves, straws, butterflies, shells, fruit, and other such like things executed in a good stile, and resembling those which have been found in Herculanum, of which I have engraved several in my answer to M.Mariette. But more than all the rest the grottos of Corneto deserve to be esteemed, they are allready known to the greatest part of antiquarians, and professors of the fine arts, and among them to the very learned M. James Byres, architect, and antiquarian from Scotland, who is about publishing the designs of them in a work, in which will appear his extraordinary knowledge in both these arts. In these grottos are still to be seen paintings, monocromatic like those of the vases, and white like those of Zeuxis according to Pliny; others, tho in part defaced, with their proper relief of light and shade in various natural colours corre-

quand nous voyons les Etrusques exceller dans les petites choses, nous pouvons, & nous devons méme conclure, qu'il ont aussi excellé dans les grandes, & que si leurs vases sont si bien proportionnés, & travaillés avec tant d'élegance, & d'un si beau dessein, leurs maisons, leurs temples, leurs portiques, leurs places, & tous leurs autres grands édifices devoient étre faits dans le méme goût, & ne leur céder en rien.

Ce n'est pas non plus par les vases seuls, que l'on doit juger de l'habilité des Etrusques. Combien ne trouve-t-on pas tous les jours de statuës tant grandes, que petites, qui quoi que de terre simple, n'en sont pas pour celà travaillées avec moins d'élegance, & de goût: le Marquis Maffei, dont j'ai parlé plus haut l'a fort bien observé, & moi meme j'en ai vuës un grand nombre, dont les unes ont été trouvées à Ardée, d'autres dans l'ancien Véïes, qu'on croit presentement étre l'Ile Farnese, ou bien en d'autres parties de la Toscane. Celle que posséde M. Hamilton Ministre d'Angleterre à la Cour de Naples, n'est pas certainement des moins belles. Que si l'on recherchoit dans les statuës Toscanes la richesse de la matiére, indépendemment de celles de bronze, il y a encore les statuës d'albâtre de Volterre, qui joignent au prix de la matiere la beauté du travail, & la correction du dessein. L'on peut unir aux vases, & aux statuës les Camées, & les medailles Etrusques, dont j'ai vu plusieurs a Rome entre les mains de M. Morison savant, & habile antiquaire Ecossois, que tout le monde prendroit pour ce que les Grecs ont fait de plus beau en ce genre, si leurs devises n'étoient pas en caractéres Etrusques. Il faut joindre aux Camées, & aux médailles les peintures, que l'on trouve dans les anciennes grotes de la Toscane, où l'on voit malgré le tems, qui détruit toutes choses, de petits chandeliers, des roseaux, des vases, des festons, des meandres, & des petites figures entrelascées, des feüillages, des pailles, des papillons, differents coquillages, des fruits, & d'autres choses à peu près semblables, du meilleur goût, & pareilles à celles, que l'on a découvertes à Herculanum, & dont j'ai déja gravés plusieurs dans ma réponse à M.Mariette. Ce que l'on doit cependant estimer particulierement ce sont les grotes de Cornete, grotes, qui sont présentement connuës d'une partie des antiquaires, & de ceux qui professent les beaux arts; mais particulierement du savant M. Jaques Byres architecte, & antiquaire Ecossois, qui va en publier des desseins, par les quels il fera connoitre son habileté dans l'un, & l'autre genre. L'on observe encore dans ces grotes des peintures dont les unes en camayeu comme celles des vases, & blanches comme étoient celles de Zeuxis

corrispondenti al soggetto. Or queste pitture sono d'un disegno tanto perfetto, quanto quello de' vasi malamente attribuiti alla scuola Greca.

Merita quì d'esser descritta una di esse che ci rappresenta un edificio quadrangolare con palco sostenuto da quattro pilastri, questi pilastri sono coronati con capitelli Toscani, o Dorici, che vogliam dirli. Sull'uovolo è dipinto un festone a foglie di lauro; sù l'anello un bassorilievo rappresentante più, e più figure umane poste in diverse attitudini per le quali sembrano far forza l'une contro l'altre: sul fregio vedesi un intreccio di viticci fronzuti; in cima alle quattro pareti regna una cornice continua, anche essa dipinta. Ella è divisa in sei gradi il più alto de' quali finge un Listello, il secondo un Echino ornato di foglie, il terzo un cordoncino a uovoletti alternamente bislunghi, e rotondi, il quarto un altro Echino frastagliato alternativamente a uovoli in guscio, e a frecce, il quinto un tenore eguale, e lunghissimo di dentelli: il sesto finalmente una lunga processione di figure umane. Il Palco è stato intagliato collo scalpello a foggia di laqueare, cioè di travature, che forma tanti lacunari o cassettoni simillissimi a quei della cupola del Pantheon. La modonatura della cornice di questi Lacunari consiste in due risalti divisi da un uovolo. Anche essa è stata dipinta e con quest' ordine: un tenore di uovoli, che fanno a scambio con le frecce adorna il primo risalto, un tenore di Meandri rettangolari, e rintrecciati adorna, e circonda l'altro risalto.

Tutte le pitture descritte, quanto agli ornamenti architettonici non sono fatte per vero dire con grandissima diligenza, ma con somma franchezza, la quale ci assicura, che allor quando fu scavata la grotta sì fatte cose presso gli Etrusci erano d'un communissimo uso. Quanto poi alle figure umane sono esse del più squisito disegno, e poste in tutte le loro attitudini con somma intelligenza, e avvenutezza. Cosicchè in queste grotte, e in altre sparse in grandissimo numero per tutta la Toscana, si vede in un medesimo tempo e la perfezione dell'arte presso gli Etrusci, e quella negligente franchezza, che non si acquista se non dopo un lunghissimo uso.

Ma usciamo oramai da queste grotte, e a comprovare la Toscana perizia in genere di arti, a quel poco che di loro opere ci è rimasto, e che veder possiamo per noi medesi-

corresponding to the subject. Now these paintings are as well designed as those of the vases, wrongfully attributed to the Grecian School.

One of these grottos deserves here to be described, which represents a quadrangular building, with a roof sustained by four pilasters, these pilasters are crowned with Tuscan capitals, or Doric, if we are so pleased to call them. On the ovolo is painted a festoon of laurel leaves, on the ring a bassorelievo which represents a multitude of human figures in various attitudes, which seem to use violence against one another: on the freeze are seen interwoven together shoots of vines with their leaves; round the top of the four walls reigns a continued cornice, likewise painted. It is divided into six parts, the highest of which represents a listel, the second an Echinus ornamented with leaves, the third a string of little eggs alternately oval, and round; the fourth another Echinus of eggs and anchors; the fifth a long and equal row of dentils; and lastly the sixth a long procession of human figures. The roof is cut with the chizel in imitation of a cieling, that is, with beams which form pannels very like those in the cupola of the Pantheon. The mouldings of the cornices of these pannels consist of two risings divided by an ovolo, and were painted in the following order: a row of eggs, and anchors adorned alternatively the first rising: a row of meanders rectangular, and interlaced adorned and surrounded the other projection.

All the paintings above-mentioned, with regard to their architectonical ornaments, are not, to say the truth, executed with the greatest diligence, but they are done with the greatest freedom, which proves that at the time that this grotto was cut out, these sorts of ornaments were very common among the Tuscans. But in regard of the human figures, they are most exquisitly designed, and are set in all their attitudes with the greatest knowledge, and propriety. In so much that in these grottos and a number of others, which are to be found all over Tuscany, is to be seen at the same time the perfection of art among the Tuscans, and that negligent frankness, which is not to be acquired but by a long practice.

But it is time to come out of these grottos, and to shew the skill of the Tuscans in the arts, let us add to the little, which remains of their works, and which we ourselves may see,

---

xis au raport de Pline; d'autres, quoi qu'en partie ruinées, ont encore un relief de clair obscur de diverses tintes naturelles, analogues au sujet. Or ces peintures sont d'un dessein aussi parfait, que celles des vases, que l'on attribue mal a propos à l'école Gréque.

Il est à propos de décrire ici une de ces grotes, qui represente un édifice à quatre angles soutenus par quatre pilliers, ces pilliers sont couronnés par des chapitaux Toscans, ou Doriques. On a peint sur la cimaise des feüilles de laurier, qui pendent en festons; sur l'anneau un basrelief representant quantité de figures humaines, qui paroissent, dans les differentes attitudes où elles sont, faire des efforts les unes contre les autres: sur la frise on voit differents ceps de vigne entrelassés les uns dans les autres; le haut des quatre murs est aussi environné d'une corniche en peinture; elle est partagée en six dégrés, dont le plus haut represente un listel, le second un Echine orné de feüilles, le troisiéme un cordon à petites cimaises tantôt longs, tantôt ronds, le quatriéme un autre Echine entrecoupé d'oeufs paroissant sortir de la coque, & de fléches, le cinquieme un ordre égal, & fort long de denticules, en fin le sixiéme represente une longue suite de figures humaines. L'échafaud a été travaillé avec le ciseau en guise de platfond, c'est à dire garni de differentes solives, qui forment avec les poutres qui les soutiennent des enfoncemens de forme quarrée semblables à ceux que l'on voit à la voute du Pantheon. La bordure de ces enfoncemens consiste en une moulure, dont les deux saillies sont separées par une cymaise: cette bordure a aussi été peinte de la maniere suivante: un ordre d'oeufs entrecoupé de fleches orne la premiere saillie: la seconde est decorée, & environnée d'un ordre de méandres rectangulaires, & entrelacés les uns dans les autres.

Toutes les peintures dont je viens de parler ne sont pas fort correctes dans la partie qui regarde les ornemens d'architécture: mais elles sont faites avec beaucoup de hardiesse, ce qui donne lieu de croire, que lors qu'on creusa la grote elles étoient déja fort en usage chez les Etrusques. Pour ce qui est de figures humaines, elle sont parfaitement bien dessinées, & paroissent dans les attitudes les plus gracieuses, & les plus convenables. De sorte que, tant dans ces grotes, que dans quantité d'autres qui sont repandues dans toute la Toscane, l'on trouve en meme tems, & la perfection de l'art chez les Etrusques, & cette grande facilité, qui ne peut s'acquérir, que par un long usage.

Mais il est tems de sortir de ces grotes, & pour prouver l'habileté des Toscans dans ce qui concerne les arts, joignons au peu qui nous est resté de leurs ouvrages, & que nous pouvons voir par

M nous

desimi aggiungasi ciocchè in questo genere ci attestano gli antichi scrittori, e noi avremo quanto bastar dee a un docile intelletto, e non prevenuto per giudicare più vantaggiosamente del sapere Etrusco.

E primieramente potrei quì riferire, che Ferecrate antico poeta presso Ateneo, per commendare il lavoro d'una lucerna disse, che ella era *Toscana*; e che Orazio computò trà le cose preziose, e con le gemme le figurine *Toscane*, opere di cui formò il pregio, non la magnificenza, ma il buon garbo, e la maestria del lavoro; e che Dionigi ci attesta, che gli Etrusci portavano anche in guerra utensili, e arnesi cospicui per ricchezza, e per arte alle delizie ordinati, e al piacere (lib.IX.) e che Crizia commendò le tazze d'oro, e i vasi di bronzo de' Toscani, colà ove presso Ateneo enumera ciò che di più raro, e pregevole veniva da ciascun paese. Ma lasciando da parte sì fatte cose mi si fa innanzi l'Apollo Toscano quel famoso colosso, che dal pollice alla testa si alzava per ben cinquanta piedi: odasi ciò che di lui ci dice Plinio: *Non si sà giudicare se quest'opera sia più mirabile per lo bronzo, o per la bellezza*. Per verità convien essere prevenuto all' eccesso, per non sentire la forza di quest'elogio. Riflettasi, che Plinio scriveva tai cose con inanzi agli occhi quanto di più bello era uscito da Greci artefici condotto di Grecia, e d'Asia a Roma. Or che idea dovremo formarci d'una statua, che dirimpetto a tante Greche, e sì perfette, si fa ammirare per la sua bellezza. In secondo luogo pongo quegli intagli, di cui parla lo stesso Plinio (lib.35. c.12.) e de' quali ci dice: *Durano per anco in Roma, e ne' muncipj moltissimi tempj co' loro fastigj d'un intaglio, e d'un artifizio maraviglioso: più pregievoli poi, e certamente più innocenti dell'oro, per la durata da sì gran tempo*: cioè dal tempo de' Rè, de' quali avea parlato poc'anzi. Se i lavori posti sulle cime de' Tempj tanto lontano dalla vista de' passaggieri erano travagliati con tanta maestria, ed attenzione, che dovrà dirsi di quelle cose, che restar doveano sotto l'occhio? In terzo luogo vuole annoverarsi il Tempio dell' onore, e della virtù fabricato in Roma da C. Muzio, che per attestato di Vitruvio, se fosse stato di marmo, unito avrebbe alla finezza dell'arte la ricchezza della materia, e sarebbesi contato frà le primarie, e più eccellenti opere. In quarto luogo pongansi le pitture, che furono in Cere Città Toscana, di

see, what the ancient writers have related on this subject; and we shall have enough to make every candid and unprejudiced person judge more advantageously of the knowledge of the Tuscans.

And in the first place I could cite the testimony of Atheneus who relates that Ferecrates, an ancient poet, to commend the workmanship of a lamp, said it was *Tuscan*; and that Horace counted among precious things and gems the little *Tuscan* figures, the merit of which did not proceed from the richness of their materials, but from the fineness of their taste and exquisiteness of the workmanship; and that Denys witnesses that the Tuscans carried even to war utensils, and furniture remarkable for their riches, and destined to luxury, and pleasure (Book IX.); and that Crisias praises the cups of gold, and vases of bronze of the Tuscans, where he enumerates, as may be seen in Atheneus, what are the things the most rare and valueable, which came from every Country. But setting these things aside, the Tuscan Apollo presents it self to my view, that famous colossus which was fifty feet high from the toe to the head: hear what Pliny says of it: *It is hard to say whether this work is more to be admired for the bronze or for beauty.* One must indeed be excessively prejudiced not to be moved at the strength of this elogium. Let it be considered that Pliny wrote this when he had before his eyes the most perfect productions of the Grecian artists, brought from Greece and Asia to Rome. Now how great an idea ought we not to have of a statue, which in contrast with so many Grecian and perfect ones, was however admired for its beauty. In the second place I put those carved works of which the same Pliny speaks (B.35. ch. 12.) and says: *Many temples still remain both in Rome and the municipal towns the pedimints of which are adorned with carving of admirable workmanship: more esteemable, and certainly more innocent than gold, for the length of their duration*: that is, from the time of the Kings, of whom he had just before been speaking. If works placed upon the tops of temples and far from the sight, were executed with so much care and attention, what shall we say of those which were made to be seen near? In the third place deserves to be mentioned the temple of honour and virtue, built in Rome by C. Mutius, which, according to the opinion of Vitruvius, had it been of marble, would have united the perfection of art and the richness of the materials; and would have been reckoned among the first and most excellent works. In the fourth place may be put the

---

nous mèmes, ce que les anciens écrivains nous en disent, & il n'en faudra pas davantage, à qui voudra se dépoüiller de toute prévention, pour juger plus avantageusement du mérite des Etrusques.

Je pourrois commencer par rapporter, ce que nous trouvons dans Athenée au sujet de Férécrate ancien poëte, qui voulant éxalter le travail d'une lampe se contenta de dire qu'elle étoit *Toscane*; & qu'Horace mit au mème rang, que les pierreries, & les choses précieuses les petites figures *Toscanes*, ouvrage, qui tiroit son prix non de sa magnificence, mais de la finesse de son goût, & de la beauté de son travail; & encore, que Denis nous atteste, que les Etrusques portoient mème en guerre, des utensiles, & des harnois destinés aux commodités, & aux plaisirs, & qui ètoient remarquables par leur richesse, & par leur travail (Liv-IX); outre que Crisias parle avec eloge de tases d'or, & des vases de bronze des Toscans, dans l'article, où au raport d'Athenée, il fait l'énumeration de tout cequi vient de plus rare, & de plus estimable de differens pays. Mais laissons à part ces sortes de choses, pour considérer l'Apollon Toscan, ce fameux colosse, qui avoit environ cinquante pieds du pouce à la tête: voici comme en parle Pline: *Il n'est pas facil à décider, si cet ouvrage est plus considérable par la quantité du bronze, qui y est employé, ou par la beauté de son travail*. Il faut en verité étre bien rempli de prévention, pour ne pas sentir toute la force d'un pareil éloge. Que l'on fasse attention, que Pline parloit ainsi dans un tems, où il voyoit dans Rome tout ce que la Gréce, & l'Asie avoient jamais produit de plus beau. Or quelle idée ne devons nous pas avoir d'une statuë, qui vis à vis de plusieurs autres statues Gréques, & du meilleur goût, se fait néanmoins admirer par sa beauté. Je mets au second rang ces ouvrages en ciselure, dont parle le mème auteur, liv.35.chap.12.& dont il dit: *L'on considère encore avec admiration tant à Rome que dans les villes municipales les frontispices de plusieurs temples, dont les ornemens sont travaillés dans le dernier goût, ce qui joint à leur ancieñeté les rend d'un prix inestimable*: car ils étoient encore du tems des Rois, comme il a été dit plus haut. Si les ouvrages faits pour étre mis sur le faîte des temples, & si eloigné de la vuë des passants étoient travaillés avec tant de soin, comment ne devoient point l'étre ceux qui étoient faits pour étre vûs de prés? Il faut mettre au troizieme rang le temple de l'honneur, & de la vertu, que C. Mutius fit ellever dans Rome, & au quel il ne manquoit, selon Vitruve, pour étre consideré comme un des plus beaux, & des plus admirables, que d'ètre bâti de marbre, afin de joindre la richesse de la matiére, à l'excellence du travail. Nous placerons au quatriéme rang les pein-

di cui dice Plinio: *Durano ancora in Cere altre Tavole più antiche. E ciascuno confesserà, che vorrà diligentemente considerarle, che nessuna arte in manco tempo è venuta a perfezione, trovandosi, che ella non era in uso a tempi della guerra Trojana.* Potrei far uso ancora di quelle di Ardea, e di Lanuvio rammentate da Plinio, giacchè non mi sarebbe difficile il far vedere, che dovettero esser opera di Toscani artefici: ma non ho io bisogno di questo vantaggio, e quel poco, che ho accennato basta per far vedere quanto a torto si deprimono i Toscani in genere d'arti, e di disegno.

Ma veggo io bene, che a quanto ho fin quì detto, mi si opporrà da taluni: che se nell' Etruria trovansi ora, e si trovarono un tempo opere di ottimo gusto, e di perfetto disegno, furono queste lavoro de' Greci professori passati ad esercitare in Etruria la loro arte, come sappiamo di certo, che di Grecia passarono per lo stesso fine a Roma. Così pensano, e così discorrono i dispregiatori de' Toscani, che col capo pieno de' meriti degli artefici Greci non sanno, o non vogliano persuadersi, che altro che in Grecia siansi perfezionate le arti, ne da altre mani, che Greche, siansi esercitate con maestria, e con grazia. Or io senza voler punto sminuire il merito de' Greci sostengo, che l' opere Toscane di cui ho raggionato sin quì, e che tanto veggonsi celebrate da Plinio, nè furono, nè poterono essere opere de' Greci.

Non è chi non sappia, che i bei secoli delle greche arti, quei cioè ove la scoltura, e la pittura furono portate a quella perfezione, che tanto si ammira, e con ragione, si loda, non cominciarono prima dell' Olimpiade 83.ª per la scultura, e ancora più tardi per la pittura; che è quanto dire non prima dell' anno 306. della fondazione di Roma; lo abbiamo da Plinio, e non cel negano gli stessi lodatori de' Greci. Or questa epoca è d'assai posteriore alle opere Toscane, ed Italiche tanto dal medesimo Plinio encomiate. Quindi due giuste illazioni io ne deduco, l' una che quando anche i Toscani fossero una Colonia venuta di Grecia a popolare l' Italia, ciò che non è ancor bastantemente provato, la Toscana perizia, e maestria di nulla obbligata sarebbe a' Greci: l' altra che in Toscana, e in Italia prima che in Grecia furono le arti a perfezione condotte, e se i Greci vennero a lavorare in Italia, e in Toscana, essi vi appre-

the paintings, which were in Cære, a city of Tuscany, of which Pliny says: *Other pictures, still more ancient, yet exist in Cære. And every one who shall diligently consider them, must own that no art ever came to perfection in a shorter time, since it was not in use at the time of the Trojan war.* I might likewise make use of those of Ardea and Lanuvium mentioned by Pliny; since it would not be difficult to prove that they were painted by Tuscan artists: But I stand in no need of such an advantage, the little which I have hinted is sufficient to shew how unjustly the Tuscans are despised with regard to the arts and design.

But I very well foresee that some will object against me, that, if works of a good taste and perfect design were once found, and are still discovered in Hetruria, that these were the labours of Greeks who came and exercised their art in Tuscany, in the same manner as we know that they came for the same end from Greece to Rome. It is in this manner that the enemies of the Tuscans think and discourse; full of the merit of the Grecian artists, they do not know, or will not be persuaded that the arts were ever perfectioned any where but in Greece, or that they were ever exercised with any degree of grace or perfection but by the Greeks. Now, without taking away the least from the merit of the Greeks, I mentain that the Tuscan works, of which I have hitherto discoursed, and which are so much extolled by Pliny, neither were, nor could possibly be the works of Greeks.

It is known to every one that the happy ages of the Grecian arts, those in which Sculpture and painting were carried to that perfection which is so justly praised and admired, did not begin before the 83. Olympiad for sculpture, and later for painting; that is not before the year 306 after the foundation of Rome, this is evident from Pliny, and even the admirers of the Greeks do not deny it. Now this date is much later than those Tuscan and Italic works, so much extolled by the same Pliny. Hence I draw two consequences; one that tho the Tuscans had been a colony of Grecians who came to people Italy, which is not sufficiently proved, yet the skill and knowledge of the Tuscans in the arts would be nothing indebted to the Grecians: The other, that the arts were brought to perfection in Tuscany and Italy sooner than in Greece, and if the Greeks came to work in Italy and in Hetruria, they rather learned there than brought with them the good taste. But it will not be so

---

peintures, que l'on voyoit dans Cærè ville de Toscane, dont Pline dit: *Il existe encore dans Cærè d'autres tableaux plus anciens, & quiconque voudra les considerer avec atention sera obligè d'avoüer, qu'ancun autre art n'est arrivè plus vite à la perfection; car il n'etoit point encore en usage du tems de la guerre de Troye.* Je pourrois aussi parler de celles d'Ardée, & de Lanuvium citées par le meme auteur; car il ne me seroit pas difficil de faire voir, qu'elles furent faites par les Toscans: mais cela n'est pas néceſſaire, puis que le peu que j'ai dit à ce sujet suffit pour faire connoître combien l' on a tort de mépriser les ouvrages Toscans.

Mais je comprends bien, que l'on m' objectera, que si l' on a trouvé, & si l'on trouve encore aujourd' hui dans la Toscane, d' anciens ouvrages d' une grande perfection, on doit les attribuer aux artistes Grecs, qui y passerent, comme nous savons certainement qu' il en vint de Gréce pour travailler a Rome. C'est ainsi que raisonnent ceux qui méprisent les ouvrages Toscans, & qui ayant l' imagination remplie du merite des Grecs, ne savent pas, ou ne peuvent se persuader, qu'il ait pu se trouver allieurs, que dans la Gréce des gens capables de porter les beaux arts à un certain degré de perfection. Mais sans vouloir en aucune façon diminuer le mérite des Grecs je soutiens, que les ouvrages Toscans, que je viens de citer, & dont Pline a parlé avec tant d' éloge, ne furent, & ne purent étre faits par les Grecs.

Tout le monde sait, que les beaux arts ne commencerent a fleurir dans la Grece, mais particulierement la sculpture, & la peinture n'y furent portés à ce point de perfection, que l' on admire avec tant de raison, que vers la 83.ᵉ Olympiade poür la sculpture, & plus tard pour la peinture; c' est à dire aumoins 306. ans aprés la fondation de Rome, comme nous le trouvons dans Pline, & comme l'avoüent aussi les admirateurs de la Grece. Or cette époque est fort posterieure aux ouvrages Toscans, & Italiens, que Pline lui méme a si fort loués. Cela posé, je conclus premierement, que quand il seroit vrai que les Toscans seroient une colonie venue de Grece pour peupler l' Italie, ce qui n'est pas encore suffisemment prouvé, les Toscans n'en seroient pas pour cela, du côté des beaux arts plus redevables aux Grecs: en second lieu, c'est que les beaux arts furent perfectionnés en Toscane, & en Italie avant de l' étre dans la Gréce; & si les Grecs vinrent travailler en Italie, & en Toscane ils y apprirent le bon goût, & ne l'y porterent pas. Mais que les Grecs vinsent travailler en Toscane dans les



tems

presero, e non vi portarono il buon gusto. Ma che i Greci venissero a lavorare in Toscana ne' tempi di cui parliamo, non sarà così agevol cosa il provarlo: e sarà sempre un pregiudizio a favor de' Toscani l' opinione che d' essi correa a tempi di Cassiodoro, cioè che le statue in Italia fossero Toscana invenzione: il che a mio credere vuol intendersi, che i Toscani i primi fossero, che in Italia l' uso portarono delle statue. Le statue Etrusche fin d' antichissimo tempo erano sparse per tutta Italia al riferire di Plinio, e nome, e vanto di bravi statuarj aveano i Toscani; onde è, che Tarquinio a formare il suo Giove Capitolino non di Grecia, ma sibbene di Fregella Città Etrusca ne chiamò il professore. E' oramai notizia volgare, e comune, che nella sola Bolsena, altra Città Etrusca, contavansi due mila, e più statue. Questa conosciuta abilità de' Toscani fè dire con ragione a Tertulliano, che l' ingegno de' Toscani, non meno che quello de' Greci aveva inondata Roma di statue. Ho poc' anzi accennato, che Tarquinio per formare il Giove Capitolino adoperò i Toscani artefici, ciò mi richiama alla memoria, quanto lessi in Tito Livio, che questo principe per inalzare quel superbo Tempio da tutta la Toscana chiamò artefici. Or questo fatto a chi ben mira, è una autentica testimonianza dell' abilità Toscana in genere di architettura, maestra delle arti. Anche in questa parte spiccò il bel genio Toscano, che che altri si pensi, e dica, e scriva: rendono ancora testimonianza della loro magnificenza in genere di fabbriche gli avanzi delle mura di Cortona, e di Volterra, e quelle di Arezzo, che Vitruvio stesso contò fra le opere più egreggie. Ma è che? non debbono a' Toscani attribuirsi ancora oltre il Tempio di Giove Capitolino testè mentovato, e la Cloaca massima di questa Città, fatta da Tarquinio, e il lastrico delle vie Romane, e il famoso emissario del lago Albano, e gli aquedotti di Quinto Marcio opere d' immortale memoria ammirate, e lodate fin dagli stessi Greci, e tanti avanzi di porti, che veggonsi sulle spiaggie dell' antica Etruria? Chi negasse che queste opere furono parto dell' ingegno de' Toscani architetti, si mostrarebbe assai forastiero nella storia Romana. Ma sò che a' Toscani non si negherà il magnifico, e il solido in genere di fabbrica, e di architettura; si negherà ben loro l' eleganza, e la grazia, la delicatezza. Tutto si dee a' Greci se crediamo a più

so easy to prove that the Grecians came to work in Hetruria at the time of which we are speaking: and the opinion, which was current in the age of Cassiodorus in favour of the Tuscans, will always be a prejudice in their favour; to wit, that the statues in Italy were of Tuscan invention: which is, in my opinion, as much as to say that the Tuscans were the first that introduced the use of statues into Italy. The Tuscan statues, according to Pliny, were, from the most ancient times spread all over Italy, and the Tuscans had the reputation of being able statuaries. Hence it was that Tarquin sent to Fregella, a city of Hetruria, and not to Greece for an artist to make the statue of Jupiter Capitolinus. And it is now well known that in the city of Bolsena alone, another Tuscan city, were contained upwards of two thousand statues. It was this reputation of the Tuscans which made Tertullian, with reason to say, that the genius of the Tuscans, no less than that of the Greeks had overflowed Rome with statues. I hinted a little before that Tarquin made use of Tuscan artists in forming the statue of Jupiter Capitolinus, which brings into my mind, what I have read in Livy, to wit that this King sent for workmen out of all Tuscany, for the building of that superb temple. Now this fact to whoever considers it, is an authentic testimony of the abilities of the Tuscans with regard to architecture, the mistress of arts. The fine genius of the Tuscans shone forth also in this branch, notwithstanding what some may think, say, or write to the contrary: the ruins of the walls of Cortona, of Volterra, and of Arezzo, which Vitruvius counted among the most remarkable works, are a sufficient testimony of the magnificence of their buildings. But what? ought not the temple of Jupiter Capitolinus allready mentioned, the Cloaca maxima of this City, made by Tarquin, the Roman roads, the famous emissary of the Alban lake, and the aqueducts of L. Marcius, works of immortality, admired and praised even by the Greeks, to be attributed to the Tuscans, as likewise so many remains of harbours on the coast of Tuscany? Whoever should deny these to be the works of the Tuscans, would shew himself very ignorant of the Roman history. But magnificence and solidity in architecture cannot be denied to the Tuscans, thò elegance, grace, and delicacy will be denied them. If we are to give credit to many, we are obliged to the Greeks for every thing: they alone have been able to unite in the three orders, the Doric, the Jonic, and Corinthian

---

tems dont nous parlons, c'est ce qu'il ne sera pas si facil à prouver; & l' opinion, qui du tems de Cassiodore couroit en faveur des Toscans sera toujours un préjugé en leur faveur; c' est à dire que les statuës, que l'on voyoit en Italie étoient d' invention Toscane: ce qui selon moi signifie, que les Toscans furent les premiers, qui introduisirent en Italie l'usage des statuës. Pline rapporte, que de tems immémorial on voyoit les statuës Etrusques répandues dans l'Italie, & que les Toscans avoient la reputation d'étre excellents statuaires; ensorte que Tarquin fit venir de Fregelle, & non de la Gréce l'artiste qui fit son Jupiter Capitolin. Tout le monde sait actuellement, que dans la seule ville de Bolsene, qui étoit aussi dans l'Etrurie, l' on comptoit plus de deux mille statuës. Cette habilité si reconnue dans les Toscans, fit dire avec raison à Tertullien, que le genie des Toscans n' avoit pas moins coopéré, que celui des Grecs à innonder Rome de statuës. J'ai dit il n'ya qu'un moment, que Tarquin employa des artistes Grecs à faire le Jupiter Capitolin, cela me fait ressouvenir, que j'ai lu autresfois dans Tite Live, que ce prince pour ellever ce superbe Temple appella à Rome des ouvriers de toutes les parties de la Toscane. Il est certain que ce seul fait donne une haute idée des l'habilité des Toscans particuliérement dans l'architecture; & quoi qu'on en dise il n' est pas douteux, qu'ils ont montré beaucoup de genie dans cette partie là. Les murailles de Cortone, de Volterre, & d'Arezzo, que Vitruve met au rang des ouvrages les plus considerables, montrent encore, par ce qui en reste, combien ils furent magnifiques dans leurs édifices. Mais quoi? ne doit on pas aussi attribuer aux Toscans outre le temple de Jupiter Capitolin dont nous venons de parler, & le principal égout de Rome fait par Tarquin, & le pavé de ses chemins, & le fameux emissaire du lac d'Albano, & les aqueducs de Quintus Marcius, ouvrages dont on se souviendra toujours, & que les Grecs mémes ne purent s'empécher d'amirer; & tant de restes de ports, que l'on voit encore sur les côtes de l' ancienne Etrurie? Pour peu que l'on soit versé dans l'histoire Romaine, on ne peut s'empécher de reconnoitre les Toscans pour auteurs de tous ces ouvrages. Je sais bien que l'on ne refusera pas aux Toscans le solide, & le magnifique en genre d' architecture, mais il y en a plusieurs, qui leur refusent l' élégant, le gracieux, & le delicat pour l'accorder aux Grecs, qui selon eux furent les seuls, qui surent reunir aux trois ordres Dorique, Jonien & Corinthien tout ceque l'architecture peut avoir de majestueux d'elegant, de beau, &

più d' uno: essi soli ne' tre ordini Dorico, Jonico, e Corintio anno saputo unire tutto ciò, che quest' arte può produrre per la maestà, l'eleganza, la bellezza, la delicatezza, e nel tempo stesso la solidità: così pretende fra gli altri il Signor Goguet. Ma sù quali prove, e sù quali fondamenti? Io dubito assai, che ove se ne faccia un esatta, e critica analisi, tutto poi non si riduca alla comune opinione, che questi ordini, Dorico, Jonico, e Corintio sono di Greca invenzione sull' autorità di Vitruvio, che ce ne racconta il come, e sulla forza de' nomi stessi, che sono Greci. Ma quanto all' autorità, e racconto di Vitruvio, il Signor Goguet medesimo mi dissimpegna dal mostrare quanto in questo caso sia debole ed inverisimile. *J'ai eu occasion* (ci dice egli stesso *orig. des arts*) *de raporter la maniere dont Vitruve raconte l'origine de ces ordres & j'ai dit que son recit n'etoit nullement vraisemblable: Il ne satisfait point. Il vaut mieux avouer, qu'on ignore comment, & dans quel temps precisement ces ordres d'architecture ont etè inventès*: perciò poi che riguarda i nomi, lasciando ad altri l'esaminare fin dove si stenda la forza di questo argomento in generale: dico che rispetto a' Greci questo solo argomento, o non ne ha niuna, o ne ha pochissima. Egli è abbastanza certo, senza che io sia in obbligo di recarne alcuna prova, quanto costoro fossero facili a spacciarsi per inventori. Se volessimo prestar loro credenza appena v'è cosa, che nata in Grecia non sia, o da Greci inventata. Non che le arti e gli usi dell' umana vita, ma gli uomini stessi, e gli Dei tutti nacquero in Grecia se crediamo a costoro. Odasi Laerzio: *narrano alcuni, che il bèl vantaggio della filosofia abbia avuto principio da Barbari, senz' avvedersi, che tolgono, per darlo ai Barbari, il vanto a Greci di tante belle invenzioni, dai quali non solo la filosofia ha avuto principio, ma il genere umano*. Ma io non sono di così buona pasta da lasciarmi abbagliare dalla Greca millanteria. E che! è forse un temerario ed imprudente sospetto, che i Greci nell' imparare dalle altre nazioni le diverse maniere di architettura abbiano ad esse cambiati i nomi, e per farsene credere inventori gli abbiano per così dire vestiti alla Greca? Io per me così inclino a credere. Chiunque sia stato l' inventore di questi ordini, e ovunque sieno nati, ricerca forse di non possibile riuscimento, egli è certo, che prima che in Grecia, noi troviamo in Palestina i Capitelli ricchi di ornamenti, e di fregi. Per non parlare di quei, che

thian, all that this art is caplable of with regard to majesty, elegance, beauty and delicacy, and even solidity at the same time: this is the opinion of Goguet. But on what proofs, and foundations does he ground his opinion? I am persuaded that on making an exact analysis, according to the rules of criticism, of his proofs, they would all be reduced to the vulgar opinion, that the Doric, Jonic and Corinthian orders were invented by the Greeks, on the authority of Vitruvius who gives the reasons, and on the strength of the names which are of Grecian origin. But with regard to the authority of Vitruvius Goguet himself will save me the trouble of demonstrating the insufficiency and improbability of Vitruvius' arguments in this respect. *I have had occasion*, (says he in his origi: des arts) *to relate the manner in which Vitruvius gives us the origin of these orders, and I said that his relation was not probable: it is not satisfactory. It is better to own that we are ignorant in what manner and at what time these orders were invented!* but with regard to the names, leaving to others to examine the strength of this argument in general: I say that this argument alone is of little or no weight in favour of the Greeks. It is sufficiently known, without further proof, how much the Greeks were disposed to give themselves out for the inventors of every thing. If we should credit them, there would almost be nothing but what took its rise in Greece, or was invented by the Grecians. If we believe them not only the arts, and customs of life but even the race of man and the Gods themselves had their origin in Greece. Let us hear Laertius: *some*, says he, *relate that Philosophy had its rise among the Barbarians, without perceiving that by so doing they take away the merit of a number of fine inventions from the Greeks, to whom not only Philosophy but even mankind owe their beginning.* But I am not so simple as to let my self be blinded by the vain boastings of the Greeks. But what! can it be deemed rash, or imprudent to suspect that the Grecians, learning the different manners of architecture from other nations, should have changed the ancient terms, and that to make themselves thought the inventors of it, they should have given it, as I may say, a Grecian dress? For my part I am inclined to think so. Whoever was the inventor of these orders, and in whatever country they had their origin, which are things perhaps impossible to be determined, it is certain that we find in Palestine, sooner than in Greece, capitals richly adorned with ornaments. Not to speak of those placed by Moses on the

---

& de délicat, indépendemment du solide: ainsi que le prétend entre autres M. Goguet; mais sur quelles preuves, & sur quels fondements? Je crains fort, que si l'on examinoit d'un oeil critique toutes les raisons, que l'on a de le penser ainsi, elles ne se réduisissent à la commune opinion où l'on est, que ces differents ordres Dorique, Jonique, & Corinthien ont été inventés par les Grecs, parceque Vitruve le dit en racontant comment; & par ce que leurs noms sont originairement Grecs. Mais quant à l'authorité de Vitruve sur cet article là, M. Goguet me dispense de faire voir combien son sentiment est peu vraissemblable. Voici comme il s'explique, dans son orig. des arts. *J'ai eu occasion de rapporter la maniere dont Vitruve racconte l'origine de ces ordres, & j' ai dit que son recit n'ètoit nullement vraisemblable: il ne satisfait point: il vaut mieux avouer, qu'on ignore comment, & dans quel tems prècisément ces ordres d'architecture ont ètè inventès*. C'est pour quoi quant aux noms, abandonnant à d'autres le soin d'examiner jusques ou peut aller la force de cet argument en général, je crois qu' il est difficil de la soutenir en faveur des Grecs. Tout le monde sait assez, sans que je sois obligé d'en apporter d'autres preuves, avec combien de facilité ils s'attribuoient le mérite de l' invention. A les entendre il n'y a rien, qui n'ait eu son origine, ou qui n'ait été inventé en Gréce, les arts, les sciences, les hommes, les Dieux méme; tout enfin selon eux tire son origine de la Gréce. Ecoutons comme en parle Diogene Laerce: *il y en a qui pretendent que la philosophie tire son origine des Barbares, sans s'appercevoir que par la ils privent les Grecs du mèrite de quantitè de belles inventions, quoi qu' ils soient non seulement les auteurs de la philosophie, mais que le genre humain mème leur doive son origine*. Mais les Grecs ont beau se vanter, ils ne me persuaderont pas facilement. Quelle témérité y auroit il a croire, qu'apprenant des autres nations les differents goûts d'architecture, ils en ayent changés les noms, pour les habiller à la Gréque? Pour moi je le pense ainsi. Il n'est peutétre pas possible de découvrir à qui l'on doit l' invention de ces differents ordres, & d'où ils sont venus; mais ce qu'il y a de certain, c'est qu'on a vu dans la Palestine des chapiteaux chargés de differentes sortes d' ornemens, avant qu'ils fussent connus en Gréce. Mais sans parler de ceux que Moise fit placer sur les colonnes du tabernacle, ceux du temple de Salomon étoient ornés de palmes, de lis, de grenades: il y en avoient, qui etoient presque travaillés en façon *de filets & de chainès*, *tissues* avec un ordre merveilleux, j'ai déja parlé de ces ornemens, & de la maniére dont ils étoient disposés, dans

 mon

che alle colonne del Tabernacolo furono sovrapposti da Mosè, quei del Tempio di Salomone aveano ornamenti di palme, di gigli, di melagrani: ve n'erano de' lavorati *quasi a guisa di rete, e di catene tessute* con un ordine maraviglioso. Parlai già nel mio libro della magnificenza de' Romani di questi ornamenti, e della maniera con cui erano disposti, e prima di me più minutamente descrisserli il Villalpando, e il Lamy. Io non voglio quì sostenere, che tutto in realtà fosse, come questi autori ce lo hanno rappresentato: dico bensì, che la sola descrizione, che ne abbiamo ne' sacri libri, basta per farci raggionevolmente supporre, che i capitelli del Tempio di Salomone fabricato ducento e più anni prima dell' Edificazione di Roma, erano assai simili a quelli che presso i Greci si dissero poi Corintii. Onde io credo, che non si allontani dal vero il Villalpando, allorchè scrive, aver i Corintii imitato lo stesso stesissimo capitello di Salomone, e per ispacciarsene gli inventori aver mutate le foglie di Palma in quelle di Acanto, abbellendone la mutazione con la favola raccontataci da Vitruvio. Ma non il Corintio soltanto, anche il Dorico, e l' Jonico Capitello furono presi dal Tempio di Salomone, se prestiam fede al citato autore. *Veggiamo scolpiti*, dice egli, *nelle metope i Teschi de' Tori: ma queste ossa non furono nel Tempio di Salomone, dunque diremo che vi furono scolpiti i vivi capi de' Cherubini sotto figura d'uomo, d'aquila, di leone, di vitello..... che poi i Dori imitando tali cose e volendole adattare alla loro superstizione mutarano i Cherubini ne' Teschi di animali*. Perciò poi che riguarda il capitello Jonico sebbene io pensi, che dalle conchiglie questo sia nato, come ho detto di sopra, ciò non ostante qualor questo mio pensamento ad alcuno non piacesse, dir si potrebbe ciò che dissi già nella opera mia sopra citata, che siccome ne' capitelli, o ne' fregi del Tempio di Palestina le foglie di Palma, o di ulivo erano non poco incurvate in cima per eleganza, acciocchè col terminar diritte intorno all' abaco, o la cornice, non avessero a comparire alquanto aride: Venne in mente agli Jonii, di avvolgere, ed assottigliare dall' una, e dall' altra banda la cima de' capitelli, come se vi fossero stati apposti due volumi: il che non essendo poi stato gradito, perchè le fronti de' volumi non apparivano, se non d'avanti, e di dietro, e l' uno e l' altro lato veniva ad essere meno adorno di quel, che desideravano le persone di gu-

the collumns of the Tabernacle, those of the temple of Salomon were ornamented with palms, lillies, pomgranates: some were worked *in the form of nets and chains interwoven* in a wonderful manner. In my work of the magnificence of the Romains I have treated of these ornaments, and of the manner in which they were disposed, and before me Villalpand and Lamy have described them more minutely. I will not at present mentain that every thing was in reality as these writers have described them: but I will affirm that the description alone which we have of them in Holy writ, is sufficient to make us reasonably to suppose that the Capitals of the Temple of Salomon, built more than 200 years before the foundation of Rome, were very like those which among the Greeks were afterwards called Corinthian. Hence I think that Villalpand does not deviate far from truth, when he says that the Corinthians imitated the very Capital of Salomon, and that to pass for the inventors of it, they changed the palm leaves into those of the acanthus, embellishing the mutation with the fable related by Vitruvius. But not the Corinthian alone, the Doric and Jonic capitals also were taken from the temple of Salomon, if we may credit the above cited author. *We see carved*, says he, *bulls' heads in the metopes: but these skulls were not in the temple of Salomon, we will therefore say that the living heads of Cherubims were carved there under the forms of a man, of an eagle, of a lion, of a calf.... and that the Dorians afterwards imitating these things, and appropriating them to their own superstitions, changed the heads of the cherubims into the skulls of animals*. For this reason in regard of the Jonic capital, tho I think, as I have already said, that it took its origine from shells; yet if any one should dislike this opinion, what I have allready advanced, in my above mentioned work, might again be said, to wit, that as in the temple of Palestina, the leaves of palms and olives were somwhat curved at the extremities for the sake of elegance, and that they might not appear meagre and dry by terminating in streight lines about the abacus or cornice: the Jonians took it into their head to roll and diminish the tops of their capitals on each side in such a manner as to make them appear like two volumes: but this not meeting with approbation, because the faces of the volumes were only seen before and behind, and both sides were too bare of ornaments to please persons of taste, they took away the volumes, and, having drawn a double curve line from each front of the ca-
pi-

mon livre de la magnificence des Romains; & avant moi, Villalpande & Lamy en avoient fait une description plus détaillée. Je ne soutiendrai pas, que le tout fut en effet, comme ces auteurs nous le representent, je dirai cependant, que la seule description, que nous en avons dans les S. livres, suffit pour nous faire raisonnablement supposer, que les chapiteaux du temple de Salomon bâti plus de deux cents ans avant la fondation de Rome, étoient assez semblables à ceux, que dans la suite, les Grecs nommerent Corinthiens: de sorte que je ne pense pas, que Villalpande s'eloigne de la verité, lors qu'il dit, que les Corinthiens avoient imités absolument le méme chapiteau, que celui de Salomon, & que pour s'en faire croire les inventeurs, ils avoient substitué les feüilles d'acante à celles de palmier, a quoi ils avoient joint la fable, que Vitruve nous racconte. Le meme auteur dit encore, que non seulement l'on a pris du temple de Salomon le chapiteau Corinthien mais aussi l'Jonique, & le Dorique. *Nous voyons reppresentès*, dit il, *dans les metopès des cranes de tauraux; mais ces os ne furent pas dans le temple de Salomon; nous dirons qu'on y voyoit reppresentèes des têtes de Cherubins, sous une figure d'homme, d'aigle, de Lion, de Veau.... qu'en suite les Doriens en les imitant, & voulant les adapter à leurs superstitions, substituerent des tetes d'animaux à celles de Cherubins*. C'est pour quoi, quant au chapiteau jonien, quoique je pense, comme je l'ai deja dit plus haut, qu'il tire son origine des Coquilles; néanmoins si cette opinion ne plaisoit pas a tout le monde, on pourroit dire ceque j'ai rapporté dans celui de mes ouvrages, que j'ai deja cité, que comme dans les chapiteaux, ou dans les frises du temple de Palestine, les feüilles de palmier, ou d' olivier étoient extremement courbeés par le haut, & cela par élégance, a fin qu' elles ne parussent pas si séches, si elles finissoient en pointes au tour de l' entablement, ou de la corniche: Il vint en fantasie aux Joniens de lier, & de resserer de tous les côtés le faîte des chapiteaux, comme si l'on y avoit attaché deux volumes: ce qui n'ayant point plu, parce que les fronts des volumes paroissoient seulement par devant & par derriere, & les côtés étoient beaucoup moins ornés, que ne le désiroient les personnes des goût; ils ôterent les volumes, & aprés avoir tiré de tous les fronts des chapiteaux une double ligne courbe, qui joignit à chacun des angles de l'entablement, & l'avoir disposée en spirale, elle leur servit pour orner de tous les côtés les angles des chapiteaux. De quelque façon que soit la chose; je ne pense pas que les Grecs tirassent originairement du temple de Salomon les chapiteaux Corinthiens, Doriques, &
Jo-

guſto, tolſero via i volumi, e tirata da tutte le fronti de' capitelli una doppia linea curva, la quale giungeſſe a ciaſcun angolo dell'Abaco, e quivi raggiratala a guiſa di ſpira, fecero, che con tal ſorta di ſpira rimaneſſero adorni gli angoli de' capitelli da tutti i lati. Ma comunque la coſa ſia: io non penſo che i Greci dal Tempio di Salomone immediatamente prendeſſero i capitelli Corintio, Dorico, e Jonico. Stimo aſſai più veriſimile, che i Paleſtini e nominatamente i Fenicii, de' quali è ben noto il commercio per l' Europa tutta, e per tutto il mondo allor conoſciuto, portaſſero in Grecia le tre diviſate maniere d'architettura; da queſti le apprendeſſero i Greci, da cui furono poi communicate ad altre nazioni, o tali quali aveanle ricevute da Fenicii, o variate in parte, e adattate a loro modi, e caratteri, che facil coſa ſi è l'aggiungere agli altrui ritrovamenti, conforme ognun sà. Feci già oſſervare nel mio libro della magnificenza dei Romani ne' monumenti del Tempio di Pericle, di quel tempo cioè in cui ſi vuole, che l'architettura foſſe perfezionata, la ſproporzione delle colonne, la loro non iſcambievole corriſpondenza nei doppi ordini, l'irregolarità de' triglifi, che a que' tempi non battevano ancora ſul mezzo delle colonne angolari, gl' intercolunnii angolari più ſtretti degli altri in grazia de' Triglifi; che in paragone di queſto ſconcerto, erano pochiſſima coſa i Triglifi ſituati fuora della loro regione, e cento altre irregolarità. Or tutte queſte irregolarità per una parte, e per l' altra gli ornamenti di cui quelle opere architettoniche vengono riveſtite, poſſono ſervire di non leggiere conghiettura a confermare, che i Greci non furono come ſi pretende gl' inventori degli ordini diviſati; ma o veduti da loro fuori di Grecia, o da altri in Grecia portati, non ſeppero perfettamente, ed eſattamente imitarli. Ciò però, che dee determinarci anche più a negare, che l' architettura così adorna, come ſi vede ne' monumenti de' Greci, non ſia da queſti inventata, ſi è l'origine, che hanno voluto raccontarci d' ogni invenzione. Le colonne Doriche, diceano eſſi preſſo Vitruvio, eſſendo alte ſei diametri preſi dall' imo, imitano l' altezza virile: or io ho fatto altrove vedere, che in parecchi Greci monumenti ſono tutte più baſſe, ed alcune quaſi per la metà. Le colonne Joniche eſsendo alte otto diametri, imitano, ſe crediamo a' Greci, la ſtatura del-

pitals, to each angle of the abacus, and there twiſting it in a ſpiral form, the angles on every ſide became adorned with the ſpiral line. But however the thing may be: I do not imagine that the Greeks took the Corinthian, the Doric, and Jonic capitals immediately from the temple of Salomon. I think it much more probable that the poeple of Paleſtine, and particularly the Phenicians, who are known to have traded over all Europe, and even over all the then known world, brought into Greece the three above mentioned orders of architecture, that the Greeks learned them from theſe, and afterwards communicated them to other nations the very ſame as they had received them from the Phenicians, or ſomwhat varied, and adapted to their manners and Character, for it is eaſy to add to the inventions of others, as every one knows. I have allready obſerved in my book of the magnificence of the Romans, with regard to the monuments of the age of Pericles, that is, at the time when architecture, as is ſaid, was brought to perfection, the diſproportion of the columns, their want of correſpondence in the double orders, the irregularity of the triglyps, which in thoſe times were not placed over the middle of the columns of the angles, the angular intercolumnations ſmaller than the reſt for the ſake of the triglyps, which alone cauſed a much greater diſorder than the miſplaceing the triglyps, and an hundred other irregularities. Now all theſe irregularities on one ſide, and the ornaments with which theſe works of architecture are covered, on the other, may ſerve to ſtrengthen the conjecture, that the Greeks were not, as it is pretended, the inventors of the above mentioned orders, but that either having been ſeen by them out of Greece, or being brought thither by others, the Grecians had not been able perfectly to imitate them. But what ought ſtill more to determine us to deny that architecture, as we ſee it adorned in the Grecian monuments, was not invented by them, is the origin which they give of every invention. They ſaid, as Vitruvius relates, that the Doric columns being ſix diameters, taken at at the bottom, high, they imitate the proportion of a man: Now I have ſhewn elſewhere that in many of the Grecian monuments they are all lower, and ſome ſcarcely above the half. The Jonic columns having eight diameters in height, are in the proportion of women, and the capitals repreſent their heads and curled hair. But for what reaſon were the matrons, repreſented in the Jonic

Joniques: je crois bien pluſtôt, que les peuples de la Paleſtine, & particulierement les Phéniciens, dont le commerce s'étendoit alors dans toutes les parties du monde connu, portérent en Gréce ces trois differents ordres d' architecture; que les Grecs les ayant appris d'eux les communiquérent enſuite aux autres nations, ou tels qu'ils les avoient reçus des Phéniciens, ou changés en partie, & accommodés à leur goût, & à leur caractere, n'y ayant rien de plus facil, comme chacun ſait, que d'ajouter aux inventions des autres. J'ai deja fait obſerver dans mon livre de la magnificence des Romains, ſur les monuments du tems de Pericles, de ce tems où l'on prétend, que l'architecture étoit à ſa perfection, la diſproportion des colonnes, combien elles s'accordoient mal dans les doubles ordres, l' irregularité des triglyphes, qui dans ces tems là ne battoient pas encore ſur le milieu des colonnes angulaires, les entrecolonnements des angles plus étroits que les autres pour les placer ſous les triglyphes, ce qui cauſoit un déſordre infiniment plus grand, que de voir des triglyphes hors de leur place naturelle & meme que nombre d'autres irregularités ſemblables. Or toutes ces irregularités d'un côté, & de l'autre les ornemens, dont ces ouvrages d'architecture ſont revetus, donnent lieu de croire, que les Grecs ne furent pas, comme on le pretend, les inventeurs des ordres en queſtion; mais que les ayant vus hors de la Gréce, ou que quelques étrangers les leur ayant apportés, ils ne les imitérent pas exactement. Mais ce qui doit nous perſuader davantage, que l'architecture ornée comme on la voit dans les monuments Grecs, n'eſt pas de leur invention, c'eſt la vanité avec la quelle ils veulent ſe donner pour les inventeurs de tous les arts. Ils diſoient, ſelon Vitruve, que les colonnes Doriques imitoient la hauteur de l'homme, ayant comme lui ſix diametres de hauteur. Or j'ai fait voir allieurs, que dans quantité de monuments Grecs elles ſont toutes plus baſſes, & quelques unes preſque de moitié. Les Colonnes Joniques ayant, ſelon les Grecs, huit diametrés de hauteur imitent la taille des matrones, & leurs têtes avec leurs cheveux bouclés, ſont figurées par les chapiteaux. Mais quelle peut être la raiſon pour la quelle on a pretendu figurer les matrones avec leurs têtes, & leurs cheveux dans les colonnes Joniques, & que l'on n'en a pas fait de méme à l'occaſion de hommes, dans les colonnes Doriques. Les colonnes Joniques ſont canelées dit on, pour imiter les plis de

delle matrone, e il capitello di esse finge il capo, e i capelli inanellati delle medesime. Ma perchè mai furono fatti il capo, e i capelli alle Matrone figurate nelle colonne Joniche, e senza capo furono fatti gl'uomini simboleggiati nelle Doriche. Le colonne Joniche sono scannellate per imitare, dicesi, le pieghe degli abiti matronali; ma perchè mai nei monumenti di Grecia si veggono le scannellature nelle colonne Doriche eziandio? anzi non ve ne ha una che non le abbia? Le colonne Corintie più gracili di tutte le altre imitano, al dir de' Greci, la sveltezza delle Vergini, e il capitello rappresenta il Paniere della vergine Corintia rivestito da un Cesto d'Acanto. Ma perchè mai le Vergini figurate in queste colonne anno da avere un paniere in luogo di capo?

Si dirà forse, che queste riflessioni, e questi racconti, sono di Vitruvio, o d'altri, che vollero raffinare un pò troppo intorno alla saviezza usata da' Greci nell' inventare gli ornamenti dell' architettura. Sia così: non per questo ne staranno meglio i Greci. Udiamo il Signor Le Roy: *Les Grecs*, dice, (*Les plus Beaux monum:*) *disposerènt leurs Cabannes avec tant de sagesse qu'ils en ont toujours conservè la forme meme dans leurs temples les plus magnifiques. Les Entablemens les plus riches n'ont eu d'autre origine, que l'arrangement des pieces de bois du platfond ou du comble, qu'ils remarquoient aux cotès lateraux de ces cabannes.* Così asserisce il Signor Le Roy sù la parola di Vitruvio: ma i monumtnti di Grecia corrispondono eglino alla asserzione? Nel mio libro più volte citato ho fatto osservare per mille versi, che i Greci architetti nel disporre i loro Tempj avendo confuso, e posto in disordine l'assettamento economico degli edifizj di legno, anno mostrato non con una sola opera, ma con tutte quelle, che ne rimangono, e son ben molte, e non tutte d'una età, e d'un tempo, che non capivano cotesta imitazione, e non capendola, che i divisati tre ordini non sono stati di loro invenzione. Non così gli avanzi delle fabriche Etrusche; si osservino i lacunari delle Grotte Cornetane, e si vedrà con quanta maggior saviezza, e correzzione travagliassero i loro soffitti, poichè queste, come ho detto, rappresentano in pietra, il mechanismo, e l'intreccio delle Travature.

Ma per tornare a Toscani, e al loro merito in fatto d'architettura: volgare pregiudizio è per mio avviso, il credere, che i Toscani non avessero, che una sola forma di Tempj, e questi privi di quegli ornamenti, che danno risalto

nic columns, made with heads and hair; while the men are represented without heads in the Doric. The Jonic columns are fluted to imitate, as it is said, the folds of the garments of matrons; but for what reason are the Doric columns also fluted in the Grecian monuments? Nay there is not one which is not fluted. The Corinthian columns more slender than all the others, imitate, according to the Greeks, the lightness of virgins, and the capital represents the basket of the Corinthian virgin, covered with the leaves of the acanthus. But why are the Virgins, represented by these columns, to have baskets in place of heads.

It will perhaps be said that these remarks and stories are the inventions of Vitruvius, or others who wanted to refine too much on the wisdom of the Greeks concerning the invention of the ornaments of architecture. Let it be so: the Greeks will be no better for it. Let us attend to Le Roy: *The Grecians*, says he, (*Les plus Beaux monum:*) *disposed their cottages with so much wisdom, that they have allways preserved the form of them, even in their most magnificent temples. The richest entablatures had no other origin but from the disposition of the beams of the cieling, or roof, which they observed on the sides of these cottages.* So Le Roy tells us after Vitruvius. But do the Grecian monuments correspond with this assertion? I have often observed, in my book of the magnificence of the Romans, that the Grecian architects having confounded and put in disorder the economical disposition of the wooden buildings in the adjusting of their temples, have shewn not only in one single work, but in all those which remain, which are many, and of different ages, that they did not comprehend this imitation, and as they did not comprehend it, that the above mentioned three orders were not invented by them. It is not so in regard of the remains of the Tuscan buildings; if the roofs of the grottos of Corneto be examined, it will appear with how much more wisdom and exactness they were worked, since, as I have said, they represent in stone the mechanism and crossings of the beams.

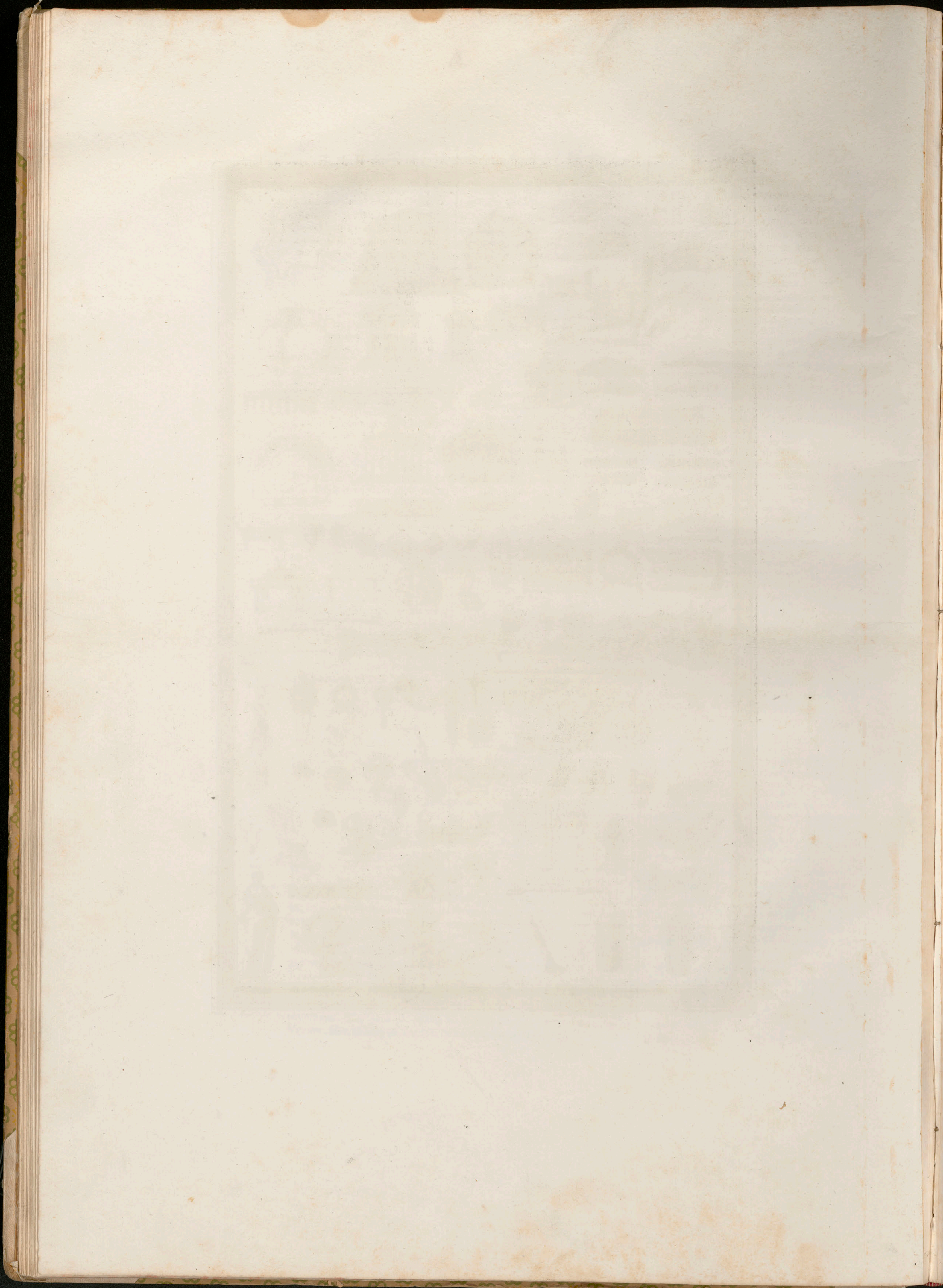
But to return to the Tuscans, and to their knowledge in architecture: it is a vulgar error, in my opinion, to believe that the Tuscans had only one form of temples, and these void of those ornaments, which give spirit to the design, and raise the

de l' habillement des matrones. Mais pourquoi voit on aussi des canelures aux colonnes Doriques, qui sont dans les monuments Grecs? & méme il n'y en a aucune sans cela. Les colonnes Corinthiennes plus déliées que toutes les autres imitent, à ce que disent les Grecs la Legereté des vierges, & le chapiteau reppresente le panier de la Vierge Corinthienne couvert de feuilles d'acante. Mais pourquoi les Vierges reppresentées par ces colonnes doivent elles avoir un panier au lieu de tête?

On dira peutétre, que ces recits, & ces reflexions sont de Vitruve, ou de quelques autres, qui se sont égarés dans des subtilités, sur des recherches concernant les découvertes, que les Grees ont pu faire dans les ornemens, qui conviennent à l'architecture. Et bien soit; cela ne prouve rien en faveur des Grees. Ecoutons ce qu'en dit M. Le Roy; *Les Grecs*, dit il, (*Les plus Beaux monum*) *disposerent leurs cabanes avec tant de sagesse qu'ils en ont toujours conservè la forme même dans leurs temples les plus magnifiques. Les entablemens les plus riches n'ont eu d'autre origine, que l'arrangement des pieces de bois du platfond, ou du comble qu'ils remarquoient aux cotès lateraux de ces cabannes.* C'est ainsi que l'assure M. Le Roy, sur la parole de Vitruve. Mais les monuments de la Gréce correspondent ils à l'assertion? j'ai fait observer dans plusieurs endroits de mon livre, que j'ai deja cité plusieurs fois, que les architectes Grecs ayant confondu, & dérangé la disposition oeconomique des édifices de bois, ont fait voir dans tous les ouvrages qui nous restent d'eux, dont le nombre est assez considerable, & qui sont de differents siécles, qu'ils ne comprenoient pas cette imitation, & que ne l'ayant pas entendue, les trois ordres dont nous avons parlé n'ont pu étre de leur invention: il n'en est pas ainsi de ce qui nous reste des monuments Etrusques, que l'on observe les platfonds des grotes de Cornete, & l'on verra avec combien plus de sagesse, & de correction ils travailloient leurs platsfonds; puisque, comme je l'ai dit, ces grotes representent en pierre tout ce que l' on peut faire en bois par le moien des poutres, & des solives enchassées les unes dans les autres.

Mais pour retourner aux Toscans, & pour considerer leur mérite en matiere d'architecture: C'est selon moi un faux préjugé, que de s'immaginer que les Toscans ne connussent qu'une seule forme pour les temples, dans les quels on ne trouvoit pas cette qualité d'ornemens, qui donne de l'éclat au dessein, & rend l'ouvrage plus précieux. Je sais que Vitruve ne nous propose pour fai-

Tavola I. pag. 31.

Cavaliere Piranesi inv. ed inc.

# INDICE

De' Monumenti Etruſci di vario genere riguardanti gli uſi ſacri, pubblici, privati, o bellici della nazione Toſcana, e degli ornamenti dalla medeſima uſati ne' predetti monumenti contenuti nella Tavola I.

N. 1. Chiavica di mattoni.
2. Mura a barbacane ſimili alle mura di Alba negli Equi.
3. Mura di mattoni, che ſi vedono all'antica Tarquinia.
4. Mura di opera reticolata.
5. Mura di opera incerta, come ſono le mura di Alba, di Preneſte, di Cora di Alatri, e di altre Città.
6. Città Etruſca con le ſue mura, Pomerio, foſſa, e vie interne.
7. Cloaca maſſima in Roma.
8. Muro chiamato il *bel lido* fabbricato da Tarquinio il ſuperbo.
9. Spaccato delle mura Etruſche con diverſi ripieni, e ſuoi cunicoli.
10. Atrio, o ſia Cavedio.
11. Tetti col ſuo timpano di fronte.
12. Canali rotondi di terra co' quali ſi coprivano i tetti.
13. Canali quadrati.
14. Muro di opera alla rinfuſa.
15. Facciata di un' Edicola.
16. Tempietto.
17. Porto.
18. Tetto rotondo chiamato Tolo.
19. Timpano d'un Tempio co' ſuoi ornamenti di rame dorato.
20. Tempio rotondo.
21. Ovoli intagliati ſopra gli antepagmenti.
22. Carcaſſo.
23. Coltello.
24. Gradi.
25. Ponte.
26. Aquedotti.
27. Circo co' ſuoi portici all'intorno.
28. Ornamento compoſto di fettuccie, come ſi vede nelle grotte di Corneto.
29. 30. Meandri.
31. Ornamento a fettuccie.
32. Porta.
33. Fuſarolo.
34. Portico, che circondava il Foro Etruſco.
35. Tempio con portici all'intorno.
36. Teatro.
37. Sarcofago.
38. Acerra.
39. Ara.
40. Piediſtallo.
41. Cornice.
4 . Encarpio.
43. Antepagmento.
44. Cornice con antepagmento nel ſuo architrave.
45. Corona di Quercia.
46. Ornamento, che ſi vede ne' vaſi.
47. Meta, o ſia Termine.
48. Tazza.
49. Elmo.
50. Conchiglia.
51. Fronda.
52. Lira.
53. Vaſo.
54. Lettiſternio.

55. Del-

# INDEX

Of Etruſcan monuments of various kinds, relating to the ſacred, public and private uſes of the Tuſcan nation, and of the ornaments uſed by them in the foreſaid monuments contained in Plate I.

N. 1. Sewer of brick work.
2. Wall with a talus like thoſe of Alba in the Æqui.
3. Wall of brick, to be ſeen in the ancient Tarquinia.
4. Wall of reticular work.
5. Wall of irregular joints like thoſe of Alba, of Preneſte, of Cora, of Alatri and other Cities.
6. A Tuſcan City with its walls, pomerium, ditch and ſtreets.
7. The Cloaca maxima in Rome.
8. Wall called *pulchrum littus* built by Tarquin the proud.
9. Section of a Tuſcan wall with its different ſtories and paſſages.
10. An Atrium or Court.
11. A roof with its tympan in front.
12. Round tiles for covering roofs.
13. Square tiles.
14. A Wall of rubble work.
15. Front of a ſmall houſe.
16. A little Temple.
17. A ſea Port.
18. A Round roof called Tholus.
19. The Tympan of a Temple with its ornaments of guilded bronze.
20. A round Temple.
21. Ovolos carved upon the antepagments.
22. A Quiver.
23. A Knife.
24. Steps.
25. A Bridge.
26. An Aqueduct.
27. A Circus ſurrounded with porticos.
28. An Ormament compoſed of ribbons to be ſeen in the gtottos of Corneto.
29. 30. Meanders.
31. A ribbon Ornament.
32. A Door.
33. Beads.
34. Portico which ſurrounded the Tuſcan Forum.
35. A Temple ſurrounded with porticos.
36. A Theater.
37. A Sarcophagus, or coffin.
38. An Acerra or box for incenſe.
39. An Altar.
40. A Pedeſtal.
41. A Cornice.
42. An Encarpa or wreath of flowers.
43. An Antepagment.
44. Cornice with antepagments in its architrave.
45. A Crown of oak.
46. An ornamant to be ſeen on vaſes.
47. A Meta or Goal.
48. A Cup.
49. A Helmet.
50. A Shell.
51. A Leaf.
52. A Lyre.
53. A Vaſe.
54. A Bed.

55. A Dol-

# TABLE

Des Monuments Etruſques de differentes eſpéces relatives aux uſages ſarés, militaires, publiques, & privés de la Nation Toſcane, & des ornemens quelle a mis en uſage dans les dits monuments contenus dans le Planche I.

N. 1. Egout de briques.
2. Mur a talus ſemblable a ceux d'Albe chez les Equiens.
3. Mur de Briques que l'on voit dans l'ancienne Tarquinia.
4. Mur travaillé a reſeau.
5. Mur d'ouvrage incertain, comme ceux d'Albe, de Preneſte, de Cora, d'Alatri, & d'autres Villes.
6. Ville Etruſque, avec ſes murs, ſon Pomerium, ſon foſsé & ſes ruës
7. Le Cloaque maxime dans Rome.
8. Mur appellé *le beau Quai* baſti par Tarquin le ſuperbe.
9. Section des Murailles Etruſques, avec differents etages, & paſſages.
10. Cour.
11. Toit avec ſon Tympan en face.
12. Tuile ronde pour couvrir le toits.
13. Tuile quarrée.
14. Mur d'ouvrage confus.
15. Façade d'une maiſonnette.
16. Un petit Temple.
17. Un Port.
18. Un Toit rond apppellé Thole.
19. Un Tympan de temple avec ſes ornemens de bronze dorè.
20. Un Temple rond.
21. Des Oeufs ſculptés ſur les antepagments.
22. Un Carcois.
23. Un Couteau.
24. Degrès d'eſcalier.
25. Un Pont.
26. Un Aqueduc.
27. Cirque avec ſes portiques autour.
28. Ornement composè de rubans que l'on voit dans le grotes de Cornete.
29. 30. Meandres.
31. Ornement a ruban.
32. Une Porte.
33. Un Chapelet.
34. Portique qui entouroit le Fore Etruſque.
35. Temple entouré de portiques.
36. Un Theatre.
37. Sarcophage ou cercueil.
38. Acerra ou boite pour l'encens.
39. Un Autel.
40. Un Piedeſtal.
41. Une Corniche.
42. Ornemens de fleurs.
43. Antepagment.
44. Corniche avec des ante pagments dans ſon architrave.
45. Coronne de Chêne.
46. Ornement que l'on voit ſur les vaſes;
47. Méte ou borne.
48. Une Taſſe.
49. Un Caſque.
50. Une Coquille.
51. Une Feuille.
52. Une Lyre.
53. Un Vaſe.
54. Un Lit.

55. Un

55. Delfino.
56. Pinna, o ſia Merlo.
57. Tavolino.
58. Feretro.
59. Froſei.
60. Aquila.
61. Scudo.
62. Cameo.
63. Patera.
64. Timone.
65. Remo.
66. Feſtoni.
67. Moneta.
68. Tromba.
69. Ornamento preſo da ſonghi naturali.
70. Frezza.
71. Altra tromba.
72. Sirena.
73. Vergine alata, che termina in fogliami.
74. Maglio per il ſacrificio.
75. Pinna a guiſa di ſonghi.
76. Faſci Conſolari.
77. Cornucopia.
78. Specie d' aſperſorio.
79. Patera col manico.
80. Corona di Olivo.
81. Tripode.
82. Candelabro.
83. Ipogrifo.
84. Serpe.
85. Maſchera rappreſentante un Satiro.
86. Maſchera ſcenica.
87. Manico di vaſo.
88. Arco.
89. Ala.
90. Meduſa.
91. Coltelli nel loro ſtuccio.
92. Maſchera di leone.
93. Teſta d'Ariete.
94. Siringa.
95. Lucerna.
96. Pinne, che ſervivano di ornamento ſopra i timpani de' Templi.
97. Inſegna militare.
98. Flauti.
99. Telamone.
100. Nave con ordini di remi.
101. Cocchio.
102. Corna d'Ariete.
103. Sedia.
104. Teſchio di bue.
105. Lucerna.
106. Frezza.
107. Mela granate.
108. Idra.
109. Ornamenti di cornice.
110. Figura con braccia involtata ne' panni.
111. Figura con panni ſtriati a conchiglia.
112. Face.
113. Pezzo di colonna ſcannellata a guiſa delle ſtrie delle conchiglie.
114. Colonna ſcannellata a perpendicolo.

55. A Dolphin.
56. A Pinnacle or Batlement.
57. A Table.
58. A Bier.
59. A Trophy.
60. An Eagle.
61. A Shield.
62. A Cameo.
63. A Patera or diſh.
64. A Rudder.
65. An Oar.
66. A Feſtoon.
67. A Piece of money.
68. A Trumpet.
69. An Ornament taken from fungous productions.
70. A Dart.
71. Another kind of trumpet.
72. A Mermaid.
73. A winged Virgin terminating in foliage.
74. A Mallet uſed in Sacrifices.
75. A Pinnacle taken from muſhrooms.
76. The Conſular Faſces.
77. A Cornucopia.
78. A kind of Sprinkler.
79. A Patera with a handle.
80. An Olive Crown.
81. A Tripod.
82. A Candelabrum.
83. A Hipogriph.
84. A Serpent.
85. A Mask repreſenting a Satyr.
86. A Comic Mask.
87. A handle of a Vaſe.
88. A Bow.
89. A Wing.
90. A Meduſa.
91. Knives with their ſheath.
92. Mask of a lion.
93. The head of a Ram.
94. A Shephards reed or pipe.
95. A Lamp.
96. Pinnacle which ſerved to ornament the tops of the tympans of Temples.
97. A military Standard.
98. Flutes.
99. A Telamon.
100. A Ship with its ranks of oars.
101. A Car.
102. A Ram's horn.
103. A Chair.
104. A ox's head or ſkull.
105. A Lamp.
106. An Arrow.
107. A Pomgranate.
108. An Hydra.
109. Ornaments of a cornice.
110. A Fugure with the arms rolled up in its garments.
111. A Figure with its drapery ſtriated in the manner of ſhells.
112. A Torch.
113. A Piece of a column fluted in imitation of ſhells.
114. A Column with perpendicular flutings.

55. Un Dauphin.
56. Crèneau ou Fleuron.
57. Une Table.
58. Un Civiere.
59. Trophées.
60. Un Aigle.
61. Un Bouclier.
62. Un Camèe.
63. Une Patere.
64. Un Timon.
65. Une Rame.
66. Un Feſton.
67. Piece de monnoye.
68. Une Trompette.
69. Ornement pris des champignons.
70. Une Fléche.
71. Autre eſpece de Trompette.
72. Une Sirene.
73. Fille aileé qui termine en feuillage.
74. Maillot qui ſervoit aux ſacrifices.
75. Creneau en forme de champignon.
76. Faiſſeau Conſulaire.
77. Corne d'abondance.
78. Eſpece d'aſperſoir.
79. Patere avec le manche.
80. Couronne d'olive.
81. Tripode.
82. Chandelier.
83. Hypogryphe.
84. Serpent.
85. Maſque repreſentant un ſatyre.
86. Maſque de Theatre.
87. Manche de vaſe.
88. Un Arc.
89. Une Aile.
90. Une Meduſe.
91. Couteaux avec leur guaine.
92. Maſque de Lion.
93. Tete de Belier.
94. Un Chalumeau ou Syringue.
95. Une Lampe.
96. Pinacle qui ſervoit d' ornement ſur les timpans des temples.
97. Enſeigne militaire.
98. Des Flutes.
99. Un Telamon.
100. Vaiſſeau avec ſes ordres de rames.
101. Un Char.
102. Corne de belier.
103. Une Chaiſe.
104. Crane de boeuf.
105. Une Lampe.
106. Une Flèche.
107. Une Grenade.
108. Un Hidre.
109. Ornement de corniche.
110. Figure avec les bras enveloppès dans les habits.
111. Figure avec les habits ſtriès comme les coquilles.
112. Un Flambeau.
113. Morceau de colomne canelée en imitation des coquilles.
114. Colomne avec des canelures perpendiculaires.

ſalto al diſegno, e pregio creſcono al lavoro. Sò che Vitruvio non ci propone altra maniera di fare i Tempj alla Toſcana, che quella d' un quadrato, in cui ſiano ricavate trè celle chiuſe frà quattro mura con un antitempio ſoſtenuto da otto colonne, e quattro pilaſtri. Ma per mia fè, e chi ſi potrà perſuadere sì fatta coſa de' Toſcani, cioè d' una nazione sì ſplendida, e sì ſontuoſa nel vivere, e nell' abitare, di cui tante invenzioni ci riferiſcono, Diodoro, Vitruvio, Dionigi, Livio, Floro, Macrobio, ed altri antichi autori? mi ſia lecito di non ommetter quì un bel paſſo del primo: *Coſtoro*, dice Diodoro ( lib. V. ) parlando de' Toſcani *eſercitati, anche nella milizia terreſtre inventarono la tromba utiliſſima in guerra da loro denominata Tirrena. A principali Magiſtrati aggiunſero maeſtà con fargli circondar da littori, e con dar loro ſedia d'avorio, e toga di porpora. Nelle caſe inventarono i portici intorno d'ottimo effetto nel concorſo delle uffizioſe turbe. Le più delle quali coſe imitando i Romani, e aumentandole in meglio le convertirono in proprio uſo.* Ma quando anche ci mancaſſero le teſtimonianze degli autori per conoſcere quanto il Toſcano ingegno foſſe nell'inventare ferace, e vario, i loro monumenti ce lo atteſtano più che baſtantemente. Volgaſi l'occhio alla Tavola da me diſegnata, ( *Si veda a pagina* 21. *la Tavola prima*), e in eſſa oſſervisi, quante, e quanto varie coſe noi dobbiamo a Toſcani per gli uſi tutti, e ſacri, e bellici, e civili, e politici, e publici, e privati della vita umana. Or una nazione nell'inventar cotanto feconda, e varia, in tante centinaja e forſe migliaja de' tempj, che dovette avere, avrà adoprata una ſola maniera? E i Romani, i quali altra architettura per più ſecoli non conobbero, che l'Etruſca, d'una ſola ſi ſaranno contentati in trecento, e più Tempj, che ebbe Roma prima che vi veniſſero artefici Greci? Lo creda pur chi vuole, ma io non mai. Tondo fu pure il Tempio di Veſta fabbricato da Numa; ed altri di ſimil forma ve ne furonó certamente, opera de' Toſcani architetti. Se quadro fu il tempio di Giove Capitolino, ebbe però nella facciata tre ordini di colonne per teſtimonianza di Dionigio, e non otto colonne ſolamente, come aver dovea, ſe vero foſſe quanto avvanzò Vitruvio. Nè mi ſi dica, che Dionigi parla del Tempio rifattò da Silla, e non di quello che fabbricò Tarquinio, poichè Dionigi medeſimo ci atteſta, che Silla *ri*fabbricò il nuovo sù medeſimi fondamenti del vecchio, che non

the value of the work. I know that Vitruvius mentions no other kind of Tuſcan temples beſide the quadrangular ones, which are divided in to three cells included within four walls, with a porch ſuſtained by eight columns, and four pilaſters. But in truth, who can believe this of the Tuſcans, that is, of a people who lived and dwelled ſo ſplendidly and ſumptuously, and of whom ſo many inventions are related by Diodorus, Vitruvius, Denys, Livy, Florus, Macrobius, and other ancient authors? I beg leave to tranſcribe a beautiful paſſage of the firſt: *They*, ſays Diodorus ( B. V. ) ſpeaking of the Tuſcans, *being well verſed in the art of war by land, invented the trumpet of great uſe in war and called from them Tyrrena. They added dignity to the chief Magiſtrates by giving them lictors, the ivory chair, and the purple robe. They invented porticos to houſes, very uſeful for the concourſe of a multitude of clients. Moſt of which things were imitated, perfectioned, and adopted by the Romans.* But tho the teſtimonies of authors were wanting to prove how inventive and extended was the genius of the Tuſcans, their monuments are more than a ſufficient proof of it. Let the plate, which I have deſigned be examined, ( *See at page* 21 *Plate the firſt* ), and it will appear that we are indebted to the Tuſcans for a variety of inventions uſeful in human life, as ſacred, military, civil, politic, public, and private. Now is it poſſible that a people ſo fruitful of a variety of inventions should have built ſo many hundred, or perhaps thouſands of temples, as they muſt have had, all in one manner? and did the Romans, who for ſeveral ages knew no other architecture but the Tuſcan, content themſelves with one kind of temples, having had above three hundred before the coming of any Grecian artiſt to Rome? Let thoſe, who will, believe it, for my part I cannot. The temple of Veſta built by Numa was round, and there were certainly others of the ſame form built by Tuſcan architects. Tho the temple of Jupiter Capitolinus was ſquare, it had in the front three ranks of colnmns, accorcording to the teſtimony of Denys, and not eight columns alone, as it ought to have had, if what Vitruvius advances be true. Neither ought it to be objected againſt me that Denys ſpeaks of the Temple rebuilt by Sylla, and not of that erected by Tarquin, ſince Denys himſelf tells us that Sylla rebuilt the new one on the very foundations of the ancient one, which was not ſurpaſſed by the new one in any thing but the coſtlyneſs of

faire des temples dans le goût Toſcan, qu'une forme quarrée dans la quelle on ménage trois cellules environnées de quatre murailles, avec un petit avant temple ſoutenu par huit colonnes, & quatre pilaſtres. Mais en verité, qui pourra ſe perſuader cela des Toſcans, c'eſt à dire d'une nation ſi magnifique, & ſi ſomptueuſe dans ſa façon de vivre, & de ſe loger, & qui étoit d'un genie ſi inventif au raport de Diodore de Sicile, de Vitruve, de Denis d'Halicarnaſſe, Tite Live, Florus, Macrobe, & de quantité d'autres. Qu'il me ſoit permis de rapporter un beau paſſage du premier de ces auteurs. Il dit en parlant des Toſcans liv.V. *Ils entendoient parfaitement l'art militaire, & ils furent les inventeurs de la trompette, inſtrument qui eſt d'une grande utilitè à la guerre, & qu'ils nommerent Tyrrene. Pour augmenter la majeſte des principaux Magiſtrats, ils les firent accompagner par des licteurs, leurs accorderent la chaiſe d'ivoire, & la robe de pourpre. Ils inventerent des portiques pour leurs maiſons; ce qui leur ètoit fort commode pour faire place à la foule des clients. Les Romains lès imiterent en beaucoup de choſes, & en changerent quelques autres, pour les adapter a leurs uſages.* Mais quand nous n'aurions pas le témoignage de tant d'auteurs en faveur des Toſcans, leurs monuments ſeuls ne ſuffiroient ils pas pour nous faire connoitre combien ils furent fertiles en inventions? Que l'on jette un coup d'oeil ſur la planche que j'ai deſſinée, (*Voyez a la page* 21. *la Planche premiere*), & que l'on y obſerve combien de differentes choſes nous devons aux Toſcans, pour toutes ſortes d'uſages, tant ſacrés, que guerriers, civiles, & politiques, publics, & particuliers. Or une nation ſi feconde, & ſi variée dans les inventions, n'aura-t-elle ſuivie, qu'une ſeule maniere, & une ſeule façon de faire dans pluſieurs centaines, & peut étre pluſieurs milliers des temples, qu'elle aura conſtruits? Et les Romains, qui pendant pluſieurs ſiécles ne connurent d'autre architecture, que l'Etruſque ſe feront ils contentés d'une ſeule maniére de faire, en plus de trois cents temples, que l'on bâti à Rome avant l'arrivée des ouvriers Grecs? Le croïe qui voudra, pour moi je n'en ferai rien. Le temple de Veſta, que Numa fit bâtir étoit de forme ronde, & il y en eut certainement d'autres de la même forme bâtis par des architectes Toſcans. Si le temple de Jupiter Capitolin fut de forme quarrée, ſa façade fut cependant compoſée de trois rangs de colonnes, ſelon le rapport de Denis d'Halicarnaſſe; & non pas de huit colonnes ſeulement, comme il auroit dû être, ſi nous en devons croire Vitruve. Que l'on n'allegue point que Denis parle du temple que Sylla fit rebâtir, & non pas de celui que fit faire Tarquin, puis que Denis lui même nous aſſure, qne Sylla fit rebâtir le nouveau ſur

Q les

non fu superato, che nella suntuosità della materia: e più espressamente leggiamo in Tacito, che i Romani avvisati furono dagli aruspici a situare il Tempio sulle stesse vestigie del primo, non volendo gli Dei, che se ne mutasse l'antica forma. Ebbe dunque il Tempio Capitolino sin dalla prima sua fondazione tre ordini di colonne in facciata, e non otto colonne soltanto: egli è dunque falso, che gli Etrusci avessero una sola maniera di sì fatte fabbriche. Falso è altresì che i Tempj Toscani fossero privi di quegli ornamenti, che tanto contribuiscono alla vaghezza delle fabbriche, e danno loro risalto, e pregio. E non leggiamo forse in Plinio, che in Roma, e ne' paesi circonvicini v'erano molti frontispizj di Tempj, opera certamente Toscana, pregievoli per la meraviglia dell'intaglio, e per l'arte con cui erano fatti? E non sappiamo noi dallo stesso Plinio, e da Vitruvio, che il frontispizio, e il fastigio del Tempio Capitolino era ornato con figure di terra cotta, e quadrighe della stessa materia? Nè sia alcuno, che si avvisi a spregiare sì fatte opere, perchè di vil materia lavorate. Chi rifletterà all' esquisito lavoro de' vasi Etruschi, di cui abbiamo parlato di sopra, alla finezza, all'eleganza de' medesimi, al garbo, e all' aggiustatezza de' loro manichi, e di certe piccole figurine, e mascheroncini, che talora si trovano in essi, potrà facilmente conghietturare il merito de' sopraccennati lavori, a dispetto della loro vile materia. Oltre che le anime volgari, come ben riflette il Conte Caylus, sono quelle, che nelle arti lascinsi abbagliare dal lusso; a' veri conoscitori, e agl'intendenti tutte le materie sono indifferenti, essi non cercano nell'opera che l'opera medesima. Sebbene non mancò ne' Tempj de' Toscani di che appagare anche l' occhio del volgare essendo stato costume di questi popoli al riferir di Vitruvio d'ornare i Tempj con figure di rame dorato. Troppe più altre cose potrei io quì aggiungere per rilevare il pregio degli antichi Toscani, e nel tempo stesso della nostra Italia, che non fu a Greci di tanto debitrice, quanto altri per avventura si pensa: ma egli è oramai tempo di por termine a questo ragionamento. Col fin quì detto io mi lusingo d'avere a un tempo stesso difesa l'architettura Egizia, e Toscana dalle indebite taccie, con cui viene depressa; e giustificato me medesimo dall'avere in questi disegni unito insieme con le Greche maniere l'Egizie ancora, e l'Etrusche. Ella è per vero dire una

of the materials: and we are told still more expresly by Tacitus that the Romans were advised by the soothsayers to erect the temple on the very foundations of the first, the Gods not being willing that the ancient form should be changed. The temple therefore of Jupiter Capitolinus had three ranks of columns in front, and not eight columns alone: it is therefore false that the Tuscans had only one species of Temples. And it is likewise false that the Tuscan temples were void of those ornaments which so much contribute to the beauty of buildings, and make them valuable. And do not we read in Pliny that in Rome and the neighbouring towns there were fronts of Temples, certainly built by the Tuscans, esteemed for their exquisite carving, and for the art with which they were executed? And do not we know from the same Pliny, and from Vitruvius, that the front and tympan of the Capitolian temple were ornamented with figures and chariots of baked earth? Let no one take it into his head to despise these kinds of works, because they were made of vile materials. Whoever shall reflect on the exquisite workmanship of the Tuscan vases, of which we have allready treated, on their elegance, on the taste and propriety of their handles, and on certain little figures and masks, which are sometimes seen on them, may easily conjecture concerning the merit of the above mentioned works, in spite of the vileness of their materials. Besides, the minds of the vulgar, as Count Caylus very well observes, are those, who in the arts let themselves be dazzled with richess; to the true connoisseurs all materials are indifferent, they seek in a work nothing but the work it self. Altho nothing was wanting in the Tuscan temples to captivate the eyes of the vulgar, it being the custom of that people, as we are told by Vitruvius, to adorn their temples with figures of brass guilded. I might add much more in praise of the ancient Tuscans, and of our Italy, which was not so much indebted to the Greeks, as some may perhaps imagine: but it is now time to put an end to this argument. I flatter my self that, by what I have hitherto said, I have at the same time vindicated the Egyptian, and Tuscan architecture from those undeserved aspersions which they lye under, and justified my self for having in these designs united the Grecian with the Egyptian and Tuscan manners. The law which some people would impose upon us of doing nothing but

---

les mèmes fondements du vieux, qui ne fut inferieur au moderne, que par la magnificence de la matiére: & nous lisons expressement dans Tacite, que les Romains furent avertis par les Aruspices de bâtir le second temple dans le mème emplacement, & sur les vestiges du premier, parceque les Dieux ne vouloient pas que l'on en changeat l'ancienne forme. Le temple Capitolin eut donc de sa premiere fondation trois rangs de colonnes à sa façade, & non pas huit colonnes seulement. Il est donc également faux, que les Etrusques n'eussent qu'une seule maniére pour de semblables édifices, & que les temples Toscans fussent privés des ornemmens, qui contribuent si fort à la beauté des édifices, & qui en augment le prix. Ne lisons nous pas dans Pline, que dans Rome, & dans les pays circonvoisins, il y avoit, plusieurs frontispices de temples d'architecture certainement Toscane, fort estimés par la beauté des ornemens, & par la finesse du travail. Pline, & Vitruve ne nous apprent ils pas, que le frontispice, & le faîte du Temple Capitolin étoient ornés de figures de terre cuite, & de quadriges de la mème matiere. Que l'on se garde bien pourtant de mépriser ces sortes d'ouvrages, quoi qu'ils soient faits d'une matiere de peu de valeur: pour en connoitre le merite, & le prix, l'on n'a qu'à examiner l'excellent travail des vases Etrusques dont nous avons parlé ci dessus, leur finesse, & leur élégance; l'agrément, & le goût de leurs anses, & de certaines petites figures, & mascarons dont on les trouve souvent embellis. Quoique le vulgaire, comme l'observe sagement M: le C. de Caylus, se laisse facilement eblouir par le luxe des ouvrages; pour les vrais connoisseurs toutes les matieres sont égales, par ce qu'ils ne cherchent dans l'ouvrage, que l'ouvrage mème. Il est cependant vrai, qu'il ne manquoit pas dans les temples des Toscans de quoi satisfaire la vuë, puisque, selon le rapport de Vitruve, c'étoit la coutume de ces peuples d'orner les temples de figures de bronze doré. J'aurois bien d'autres choses à dire pour relever la reputation des anciens Toscans, & en mème tems de l'Italie, qui n'a pas tant d'obligation aux Grecs, que plusieurs ont voulu l'assurer. Mais il est tems de finir ce raisonnement. Par ce que j'ai dit jusques ici, je me flatte d'avoir assez justifié l'architecture Egyptienne, & Toscane des défauts qu'on leur a attribué, & de m'étre justifié moimème de ce que j'ai mêlé dans ces desseins les maniéres Gréques, avec les Egyptiennes, & les Etrusques. C'est à la verité une loi bien injuste, que celle, que plusieurs voudroient nous imposer, de ne rien faire, qui ne soit tiré du Grec. Nos artistes devront donc tellement s'assujettir aux maniéres Gréques, qu'ils ne puissent rien pren-

una legge ingiusta quella, che alcuni ci vorrebbero imporre di non far nulla, che Greco non sia. Dovrà dunque il talento de' nostri artefici farsi così vilmente schiavo alle Greche maniere, che nulla prender possa dell'altrui bello, ove questo Greco non sia, o di nascita, o almen di origine? Eh scuotiamo una volta sì indegno servaggio, e se gli Egizj, se gli Etrusci, ne' loro monumenti ci presentano vaghezza, leggiadria, eleganza, delle loro ricchezze facciamo pur uso. Non già copiando servilmente l'altrui, che ciò ad un mero mechanismo ridurrebbe l'architettura, e le nobili arti; e biasimo anzichè lode riporterebbe dal publico amante di nuove cose; e a cui per formare idea, e concetto del merito d'un artefice non basta, come taluno forse pensò negli anni addietro, un disegno di buon gusto, qualora questo altro non sia, che una copia di vecchio antico lavoro. Nò un artefice, che vuol farsi credito, e nome, non dee contentarsi di essere un fedele copista degli antichi, ma sù le costoro opere studiando mostrar dee altresì un genio inventore, e quasi dissi creatore; e il Greco, e l'Etrusco, e l'Egiziano con saviezza combinando insieme, aprir si dee l'adito al ritrovamento di nuovi ornamenti, e di nuovi modi. Non è l'umano ingegno sì corto, e limitato, che dar non possa all'opere di architettura nuovi abbellimenti, e nuovi garbi, qualora si voglia ad uno studio attento, e profondo della natura accoppiare quello altresì degli antichi monumenti. Chi crede, che siano questi esausti, e nulla più siavi da scoprire in essi, s'inganna a gran partito. Nò, che questa vena, non è per anche isterilita. Nuovi pezzi escano di giorno in giorno di sotto le rovine, e nuove cose ci presentano ben capaci di fecondare, e imbizzarrire l'idee d'un artefice riflessivo, e pensante. Roma è certamente la miniera più fertile in questo genere, e non ostante che più nazioni sembrino fare a gara, a chi più possa arricchirsi delle nostre spoglie, le arti avranno quì un soccorso, che difficilmente troveranno altrove, la Scuola Romana formata sù questi seguiterà ad essere la madre del buon gusto, e del perfetto disegno, che è quel distintivo per cui sulle altre signoreggia; e per cui vede nel suo seno unirsi da varie, ed opposte contrade tanta fiorita gioventù, che quà viene ad apprendere la perfezione del disegno. Sanno bene, o saper debbono gl'intendenti, che ad ottenere questa perfezione non basta il possedere *l'anotomia*, *l'assieme*, *le mosse &c.* convien sostenere il credi-

but what is Grecian, is indeed very unjust. Must the Genius of our artists be so basely enslaved to the Grecian manners, as not to dare to take what is beautiful elsewhere, if it be not of Grecian origin? But let us at last shake of this shameful yoak, and if the Egyptians, and Tuscans present to us, in their monuments, beauty, grace, and elegance, let us borrow from their stock, not servilely copying from others, for this would reduce architecture and the noble arts a pitiful mechanism, and would deserve blame instead of praise from the public, who seek for novelty, and who would not form the most advantageous idea of an artist, as was perhaps the opinion some years ago, for a good design, if it was only a copy of some ancient work. No, an artist, who would do himself honour, and acquire a name, must not content himself with copying faithfully the ancients, but studying their works he ought to shew himself of an inventive, and, I had almost said, of a creating Genius; And by prudently combining the Grecian, the Tuscan, and the Egyptian together, he ought to open himself a road to the finding out of new ornaments and new manners. The human understanding is not so short and limited, as to be unable to add new graces, and embellishments to the works of architecture, if to an attentive and profound study of nature one would likewise join that of the ancient monuments. Whoever thinks that these are exhausted, and that nothing more is to be discovered in them is very much mistaken. No, this vein is not yet exhausted; new pieces are daily dug out of the ruins, and new things présent themselves to us, capable of fertilizing, and improving the ideas of an artist, who thinks, and reflects. Rome is certainly the most fruitful magazine of this kind, and notwithstanding that several Nations strive which shall most enrich themselves with our spoils, the arts will here have helps, which they will scarcely find elsewhere. The Roman school, founded upon these monuments, will continue to be the mother of good taste, and perfect design, which are the distinctive marks of her superiority over all others, and which bring such a number of hopeful youths from different nations into her bosom, there to learn the perfection of design. The connoisseurs know very well, or at least they ought to know that to arrive at this perfection, the knowledge of *anatomy*, of the *whole together* of the mo-

---

prendre de ce qu'ils trouvent de beau ailleurs. Secoüons donc un si indigne joug, & si les Egyptiens, & les Etrusques nous offrent dans leurs monuments, du beau, de l'agréable, & de l'élégant, imitons les, je ne dis pas en copiant servilement leurs ouvrages, ce qui réduiroit l'architecture, & les arts liberaux à un simple mechanisme, & nous attireroit plustôt le blâme, que l'applaudissement du public, qui aime toujours la nouveautè, & qui ne juge pas du mérite d'un artiste, comme plusieurs ont cru, sur un simple dessein de bon goût, dès que ce n'est qu'une copie de l'antique. Non, un artiste qui veut se faire un nom, & s'elever audessus du commun, ne doit point se contenter de copier fidelement les antiques; mais en les étudiant, il doit montrer un genie inventeur, & pour ainsi dire créateur, & en combinant avec sagesse le Grec, l'Etrusque, & l'Egyptien, trouver le moïen d'inventer de nouvelles maniéres, & de nouveaux ornemens. L'esprit humain n'est pas si borné, qu'il ne puisse donner aux ouvrages d'architecture de nouveaux embellissemens, & un nouveau goût, en étudiant avec attention la nature, & les anciens monumens. Quiconque s'imagine que ces tresors soient épuisés, se trompe fort. Non, cette veine n'est point encore tarie. L'on tire tous les jours des ruines des anciens édifices, de nouveaux morceaux, qui nous presentent bien des choses, qui peuvent fertiliser, & embellir les idées d'un artiste, qui étudie, & qui reflechit. Rome est certainement la mine la plus feconde en ce genre, & quoique plusieurs nations cherchent à l'envi à s'enrichir de nos depoüilles, les arts trouveront cependant toujours ici des secours, qu'ils ne trouveront ailleurs que difficilement. L'Ecole Romaine fondée sur de tels principes continuera à surpasser, les autres par le bon goût, & la perfection du dessein qu'elle enseigne; & c'est pour cela, que l'on y voit venir de tant de differens pays, une quantité de jeunes-gens choisis pour s'y perfectionner dans le dessein: Les connoisseurs savent bien, ou aumoins doivent-ils savoir, que pour acquérer cette perfection, ce n'est pas assez de savoir *l'anatomie*, *l'ènsemble*, *les mouvemens &c.* L'on doit encore soûtenir le credit, la dignité, & la majesté de l'art; c'est ce qu'éxige l'école Romaine dans tous ses ouvrages, & sur tout dans ceux qui ont rapport à la religion. Elle veut par ex: qu'au premier coup d'oeil, que l'on jet-

credito, il decòro, e la maeſtà dell' arte; queſto è quello, che vuole, e che eſigge la Scuola Romana in ogni opera, ma molto più in quelle, che riguardano la Religione. Vuole, che l'occhio al primo incontrarſi in un *Salvatore* per eſempio, vi ravviſi ſubito il divino; vuole che la finezza della fiſonomia, il geſto delle braccia, l'attitudine del corpo, le pieghe degli abiti, la tinta, il tutto finalmente non ſolo ſia condotto con ſaviezza, ma abbia altresì, quel grande, quel ſavio, che ad un ſoggetto Divino ſi conviene. Il grande impegno della ſcuola Romana è la correzzione delle figure: non ſi ferma ella a badare, ſe il colorito è pieno di bizzarria, di lumi, di tinte, ſe le moſſe ſono frizzanti, e di fuoco. Tutto queſto ella diſpregierà facilmente ſe nel diſegno non ſi ſarà mantenuta, e conſervata la dignità di ciaſcuna, del ſoggetto, e del luogo. Così Licinio matematico, come mi ſovvien d'aver letto, correſſe gli Alabandeſi, perchè le ſtatue dél loro Foro tenevano il diſco, e quelle del *Ginnaſio* il libro; moſtrando con ciò, che non conoſcevano il *decoro*, che noi chiamiamo *perfezione del diſegno*. Queſta perfezione ſtabiliſce la ſcuola Romana nella franchezza di que' primi lineamenti, a ſomiglianza degli Egiziani, come ſi ravviſa nelle figure delle loro guglie, un gran taglio di petto, ſtrettezza ne' fianchi, diviſione ne' medeſimi, altra dal mezzo dell'umbilico; onde è, che ne riſulta la ſchiena magnifica, il Deltoide grande, le coſce grandioſe, gli eſtremi proporzionati: ſtrettezza di fronte nelle parti della teſta, larghezza di maſcella, le punte delle labra corte frà il naſo, e la bocca; e nelle pieghe ſempre ritrovaſi il nudo. Tutto queſto, che forma la perfezione del diſegno eſigge Roma, e tutto queſto ci moſtrano i monumenti, non ſolo Greci, ma eziandio Toſcani; nè quei ſolo, che trovarono i noſtri maggiori, ma quegli altresì, che andiamo, come dicea poc' anzi, nuovamente ſcoprendo noi medeſimi in queſta Città, e ne' paeſi circonvicini. Per me attento a quanto eſce di mano in mano mi trovo, la Dio mercè, una non iſpregievole raccolta di vecchi monumenti, capitelli, colonne, cornici, fregi, teſte, buſti, baſſirilievi, urnette, ed altre sì fatte anticaglie eſtratte dalla villa d'Adriano, dal Tuſculo, e da altri luoghi ove ho fatto ſcavare a bella poſta. Queſti monumenti, quali d'ottimo guſto, e lavoro, quali di mediocre, quali nobili, e maeſtoſi, quali bizzarri, e capriccioſi, uniti allo ſtudio della natura, e de-

*motions*, *&c.* are not ſufficient. It is moreover neceſſary to mentain the credit, the dignity, and the majeſty of the art: this is what the Roman ſchool requires in every work, but much more in thoſe which regard Religion. It requires that the eye, on the firſt glance that it caſts on the image of a *Saviour* for exemple, should immediately behold in it ſomething Divine, it requires that the character of the head, the action of the arms, the attitude of the body, the folds of the garments, the colour, and infine that the whole be not only conducted with wiſdom, but that it be likewiſe accompanied with that dignity and gravity, ſutable to the Divinity. The Roman ſchool aims chiefly at the correctneſs of the figures. It does not ſtop to conſider whether the colouring, the lights and tints be ſtrong, or whether the motions are ſmart and full of fire: the Roman ſchool will eaſily deſpiſe theſe qualities, if in the deſign the dignity of the ſubject and the propriety of place be not preſerved. It was for this defect that Licinius the Mathematician reproved the Alabandenſes becauſe the ſtatues of their *Forum* held the *Diſcus*, and thoſe of the *Gymnaſium* the book, intimating by this, that they did not underſtand *propriety*, which we call *perfection of deſign*. The Roman ſchool places this perfection in the freedom of the firſt ſtrokes, as the Egyptians did, as may be ſeen in the figures on their obeliſcs, a broad cheſt, a ſlender waſte, the diviſion of the ſame, as likewiſe that from the middle of the navel; hence it is that the back becomes magnificent, the Deltoid large, the thighs grandioſe, and the extremities proportioned: with regard to the head, a narrow forehead, broad jaws, the diſtance between the mouth and noſe ſmall, and in the folds the naked is always diſcovered. Rome requires all this, which conſtitutes the perfection of deſign, and all this is to be ſeen not only in the Grecian monuments but likewiſe in thoſe of the Tuſcans, not only in thoſe found by our anceſtors, but alſo in thoſe which we our ſelves, as I ſaid before, diſcover in this City and the adjacent country. I am attentive to theſe frequent diſcoveries, and I have, I thank God, made a conſiderable collection of ancient monuments, as capitals, columns, cornices, freezes, heads, buſts, baſſo relievos, urns, and ſuch like remains of antiquity found in the Villa of Adrian, Tuſculum, and other places, where I have been at the expence of digging for that purpoſe. Theſe ornaments, ſome of which are of an excellent taſte, and workmanship, others mid-

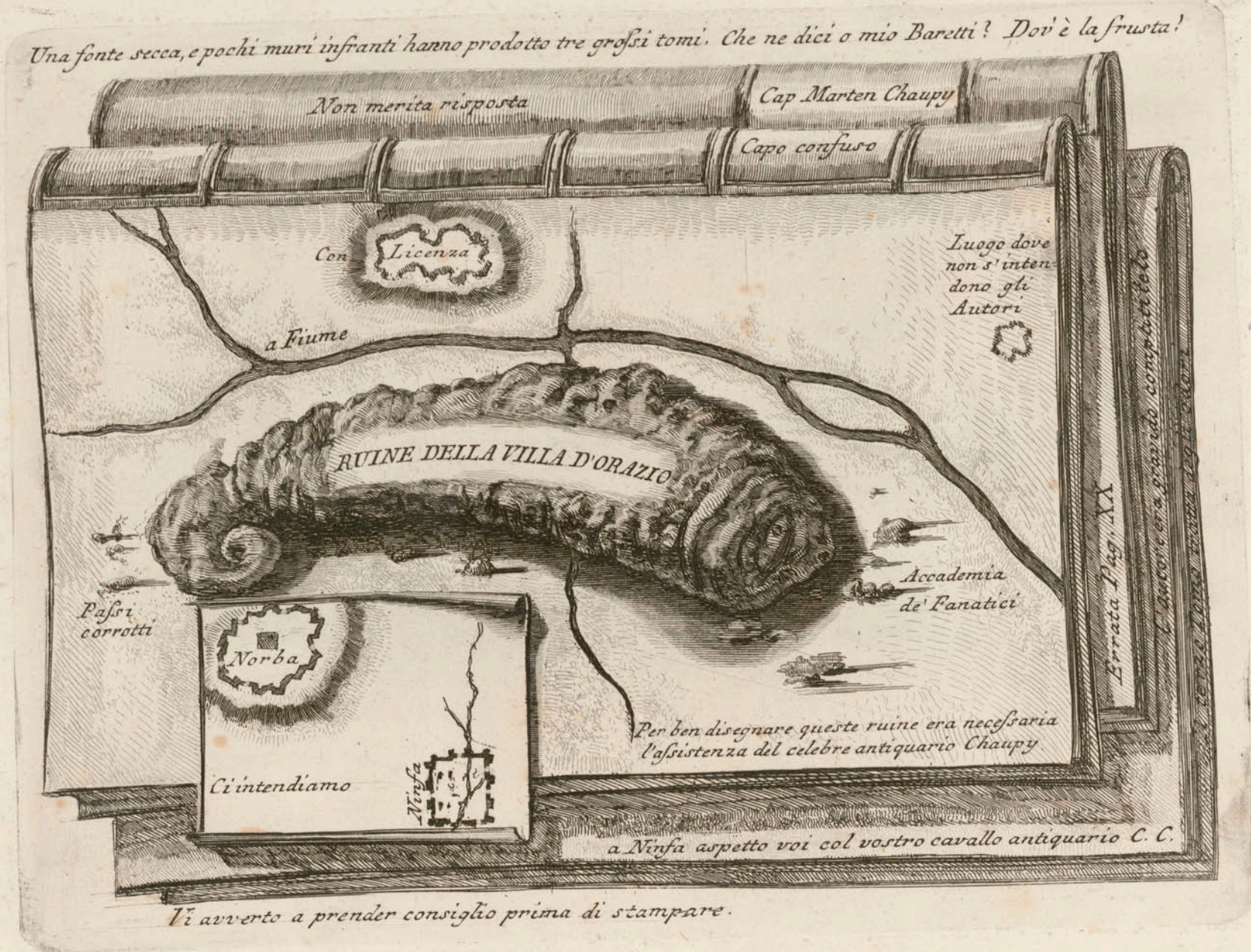
---

jette ſur un *Sauveur*, l'on y apperçoive d'abord le Divin: Elle veut que la fineſſe de la phyſionomie, les geſtes des bras, l'attitude du corps, les plis des habits, le coloris, le tout enfin ſoit non ſeulement ménagé avec habileté, mais ait en meme tems le grand, & le ſerieux qui convient à la divinité. L'Ecole Romaine donne tous ſes ſoins en particulier à la correction des figures. Elle ne s'arrête pas a examiner ſi le coloris eſt beau, lumineux, ſi les couleurs ſont bien diſtribuées, & variées, ſi les mouvemens ſont remplis de feu: elle ne fera même aucun cas de ces qualités, ſi dans le deſſein l'on n'a pas eu ſoin de conſerver la dignité du ſujet, & du lieu: c'eſt pour quoi le Mathématicien Licinius, ainſi que je me ſouviens d'avoir lu, reprit les Alabandois, par ce que les ſtatuës de leur principale place avoient le diſque, & celles du gymnaſe le livre; montrant par là qu'ils ne connoiſſoient pas la dignité, que nous appellons perfection du deſſein. C'eſt cette perfection qu' enſeigne l' Ecole Romaine, principalement pour la juſteſſe des premiers traits, à l'exemple des Egyptiens, comme on le voit dans les figures de leurs obeliſques, une poitrine large, les côtés étroits, & bien diſtingués, le milieu du nombril bien partagé: d' où il s'enſuit que le dos eſt magnifique, le Deltoide grand, les cuiſſes grandieuſes, les extremités proportionnées: dans les parties de la tête le front étroit, la machoire large, les pointes des levres courtes entre le nez, & la bouche; & les plis de l'habillement n'empéchent pas le nud de ſe faire ſentir. Rome exige donc tout ce, qui peut contribuer à la perfection du deſſein, & c'eſt auſſi ce que nous montrent les monuments tant Grecs, que Toſcans, & non ſeulement ceux que trouverent nos ancêtres, mais auſſi ceux que nous decouvrons tous les jours dans cette Ville, & dans les païs circonvoiſins. Pour moi, qui ſuis attentif à toutes les découvertes, que l' on fait journellement, je me trouve, grace à Dieu, par ce moïen, une bonne quantité de vieux monuments; comme chapiteaux, colonnes, corniches, friſes, têtes, buſtes, bas-reliefs, petites urnes, & autres ſemblables antiques tirés de la maiſon de plaiſance d'Adrien, de Tuſculum, & d'autres endroits, où j'ai fait creuſer exprés. Ces monumens, dont les uns ſont d' un goût, & d' un travail excellent, les autres mediocres, les uns nobles, & majeſtueux, les autres bizares, & capricieux, unis à l'étude de la nature, & des anciens, aux reflexions que j'ai faites ſur les anciens uſa-

e degli antichi autori, alla riflessione sulle antiche costumanze, e sulle moderne, m'anno messo in istato di uscire co' miei lavori dalla vecchia, e monotona carreggiata, e di poter presentare al publico qualche cosa di nuovo in questo genere. Forse vi sarà qualchuno a cui piacerà di dare alle mie opere il nome di stravaganze, ma chiunque questi sia, io lo prego a mostrarmi contro quali leggi, e regole di buon disegno, di proporzione, di carattere, di stabilimento, esse pecchino. Quando non sia in grado di farmi vedere sì fatti difetti, poco mi metterò in pena con qual nome vengano caratterizati i miei lavori, da chi crede stravaganza tutto ciò, che esce dal vecchio monotono stile. Spero che il publico farà giustizia alle mie fatiche, e riconoscerà, se non altro in questi miei disegni, e in quelli, che sarò per dare in appresso un vivo zelo pér le belle arti, e principalmente per l'architettura.

middling, some noble and majestic, others fantastic and capricious, being joined with the study of nature and of the ancient writers, and with reflection on the ancient and modern customs, have enabled me to get out of the old monotonous track, and to present the public with something new in this branch. Some one will perhaps accuse my works of extravagance, but whoever he may be, I desire he will shew me where they are wanting with regard to the laws and rules of good design, of proportion, of character, and of form. If he be not able to shew me these defects, I shall be very easy by what names my works shall be characterised by such as think every thing extravagant which deviates from the old monotonous stile. I hope the public will do justice to my labours, and will discover in these designs, and in those which I shall hereafter publish, an ardent zeal for the fine arts, but chiefly for architecture.

---

usages, & sur les modernes, m'ont mis en état de composer differents ouvrages, sans m'assujettir à l'anciene monotonie, & de présenter au public quelque chose de nouveau dans ce genre. Peut-être quelqu'un traitera-t-il mes ouvrages d'extravagants; mais qu'il me fasse la grace de me dire contre quelles regles de bon dessein, de proportion, de caractere, & de forme ils péchent. S'il n'est pas en état d'y trouver ces deffauts, je me metterai peu en peine que l'on critique mes ouvrages, parcequ' ils s'écartent de la monotonie trop uniforme du vieux stile. J'espere que le public rendra justice à mon travail, & s'il n'applaudit pas à ces desseins, & à ceux que je lui presenterai par la suite, du moins louëra-t-il mon zéle pour les beaux arts, & en particulier pour l'architecture.

*Cavaliere Piranesi inv. e inc.*

## AVVISO AL PUBLICO.

L'Apposto disegno del Cammino, che ho fatto eseguire in marmo per Milord Exeter non è riuscito poi in istampa con quella felicità, che avrei voluto per rappresentarlo qual'è in fatti. Oltrechè il rame non fa risaltare la ricchezza degli ornamenti; il chiaroscuro non esprime a quel punto, che desideravo gli alti, e i bassi, e quel maggiore, e minor rilievo, che ha l'opera; e che forma il buono, e il cattivo d'un lavoro, come gl' intendenti ben sanno. Quei però che vedranno il Cammino stesso, conosceranno facilmente di quanto all' originale sia inferiore la copia. Se in questa l'occhio non ravvisa felicemente espressa quell' armonia, che il tutto ha con le sue parti, e la giusta degradazione degli alti, e de' bassi; i buoni conoscitori a un colpo d'occhio ben lo ravvisano in quello. Tale appunto è stato il giudizio di Milord. Ho creduto tuttavia, che il rispetto, che ho, ed avrò sempre pel pubblico, non mi rendesse lecito il dissimulare l'occorso difetto. E perchè potrebbe forse sembrare a qualche Critico, che in alcuni di questi rami v'abbia un non so che di crudo, di aspro, di sconcertato, e di voraginoso, così mi credo in obbligo di avvertirlo, che tutto ciò non è colpa, che del chiaroscuro, il quale in tanta moltiplicità di cose, non ha secondato sempre l'intenzione, e l'idee dell' autore. Il bulino, e l'intaglio ad acqua forte non ha ubbidito all' incisore, come avrebbe voluto l'architetto, e questi ha meglio amato di lasciare il rame meno perfetto, che di metterlo a rischio di restar deformato, col ritornarvi sopra un'altra volta.

## AVVERTISEMENT.

The design of the opposite Chimney, which I got executed in marble for the Earl of Exeter, has not succeded so happily in the print as I could have wished, and as it ought to have done to have represented the original. The plate does not only not do justice to the richness of the ornaments, but the clear-obscure does not express to my satisfaction that high and low, and those different degradations of relievo, which are in the work it self, and which constitute the merit or demerit of a performance, as is well known to the Connoisseurs. But those, who shall see the Chimney it self, will easily perceive how much the original surpasses the copy. If in this the eye does not perceive that harmony happily expressed, which the whole has with its parts, and the just degradation of the high and low; the true connoisseurs will easily perceive it in the first, such was the opinion of his Lordship. I thought it however incompatible with the respect I have and shall always have for the public to dissemble the defect in question. And as it may perhaps seem to some Critics that in these plates there is somthing hard, harsh, unharmonious, and confused, I think my self obliged to acquaint them, that all this proceeds from the defect of the Clear-obscure which, in such a multiplicity of things, has not always answered the ideas of the author. The graver and the aqua fortis have not been so obedient to the Ingraver as the Architect could have wished, and he rather chose to leave the plates less perfect, than to run the risk of spoiling them by working them over again.

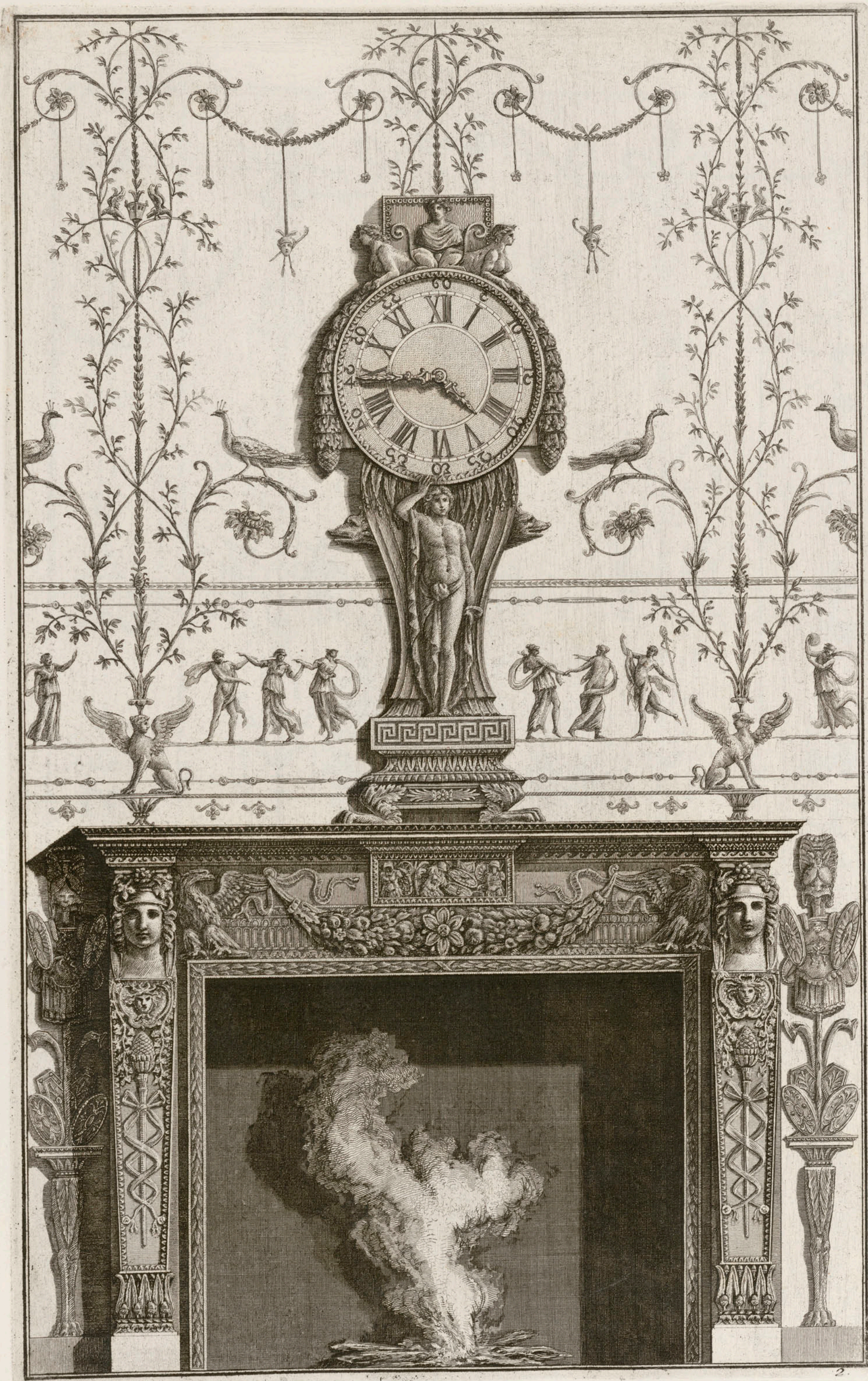
---

## AVIS AU PUBLIC.

Le dessein de Cheminée ci joint, que j'ai fait éxécuter en marbre pour Milord Exeter n'a pas si bien réussi à l'impression, qu'il auroit été à souhaiter, pour le faire voir tel qu'il est en effet. Outre que la planche ne releve pas assez la richesse des ornemens; le clair-obscur n'exprime pas non plus autant que je le desirerois les hauts, & les bas, & ce plus, & ce moins de relief qu'il y a dans l'ouvrage, ce qui en constitue le bon, & le mauvais, comme les connoisseurs le savent bien. Il suffira cependant d'éxaminer la cheminée même, pour sentir la difference, qu'il y a entre l'original, & la copie. Si l'on ne trouve pas dans l'une, toute l'harmonie qu'il doit y avoir entre le tout & ses parties, cette juste dégradation des hauts, & des bas; les vrais conuoisseurs au premier coup d'oeil, la découvriront dans l'autre. Tel est aussi le jugement, que Milord en a porté. J'ai cru néanmoins, que le respect, que j'ai, & que j'aurai toujours pour le public, ne me permettoit pas de dissimuler ce deffaut. Mais comme il pourroit fort bien arriver, que quelque esprit critique trouveroit dans quelques unes de ces planches un je ne sais quoi de cru, & de dur, sans accord, & plein de confusion; c'est pourquoi je me crois obligé d'avertir, que tout le mal vient du clair-obscur, qui parmi une si grande multiplicité de choses n'a pas toujours sécondé les idées, & l'intenrion de l'Auteur. Le burin, & la gravure à l'eau forte n'a pas obéi au Graveur comme l'auroit souhaité l'Architecte, & il a mieux aimé laisser la planche moins parfaite, que de se mettre dans le cas de la défigurer, en y repassant tout de nouveau.

Cammino che si vede nel Palazzo di Sua Ecc.za Milord Conte D' Exeter a Burghley in Inghilterra. Le Cariatidi e li tre Camei di pietra rossa d'Egitto con fondo lattato sono antichi, tutto il resto de' suoi finissimi intagli sono di marmo bianco, le cornici de' Camei e l'orlo della tavola di pietra rossa sopra la cornice sono di metallo dorato. Fatto in Roma con la direzzione e disegno del Cav. Gio. Batta Piranesi Architetto.

1.

2

*Le Cariatidi l'architrave e gli altri pezzi di marmo sono avanzi di opere antiche dal Cavaliere Piranesi uniti insieme a formare il presente camino, che si vede in Olanda nel gabinetto del Cavaliere Giovanni Hope*

*Cavaliere Piranesi inven. ed incise*

*Cavalier Piranesi inv. ed inc.*

*Cav. Piranesi inv. e inc.*

4

Cavalier Piranesi inv. e inc.

5

*Cavalier Piranesi inv. e inc.*

*Cavalier Piranesi inv. e inc.*

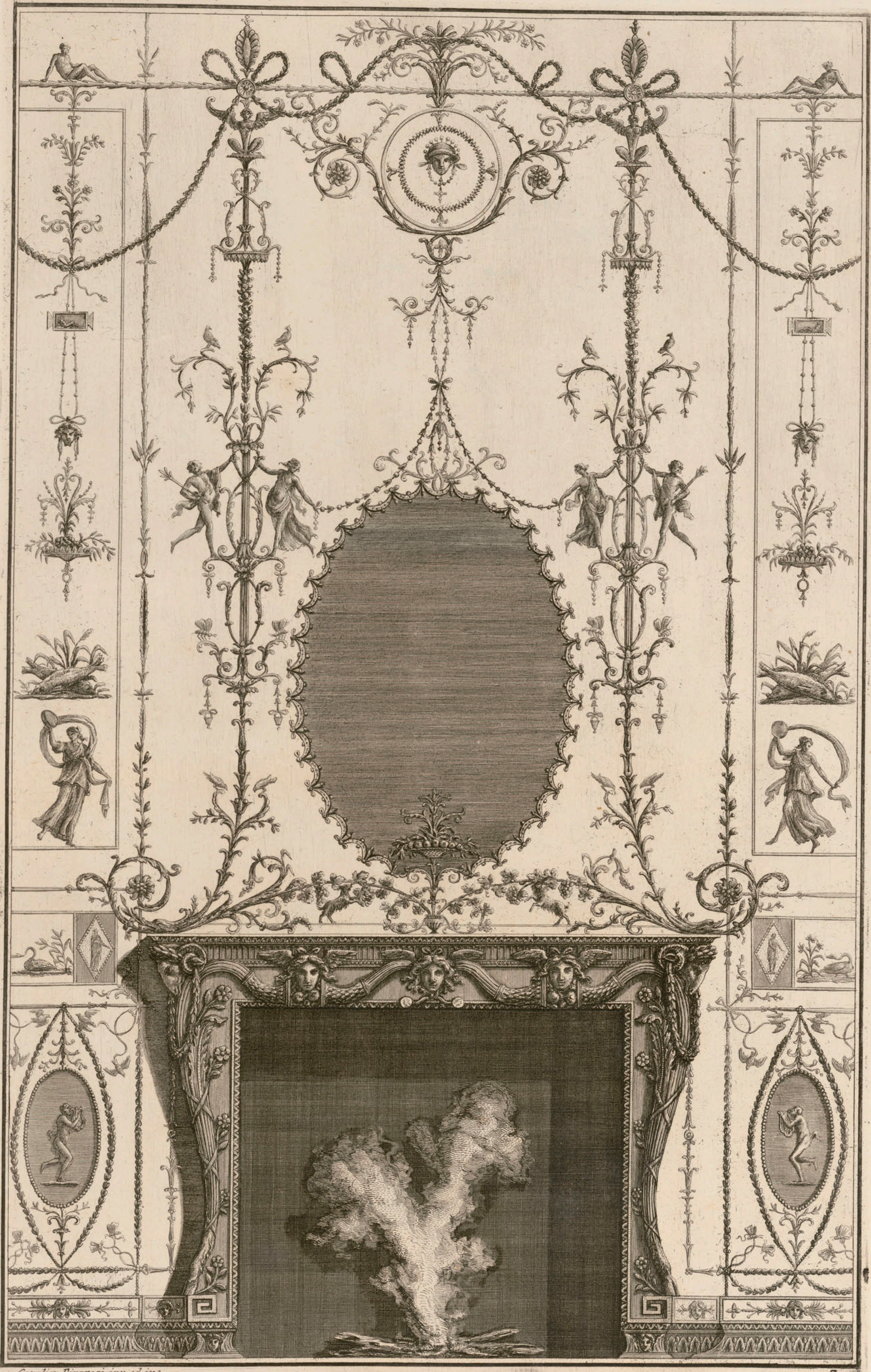
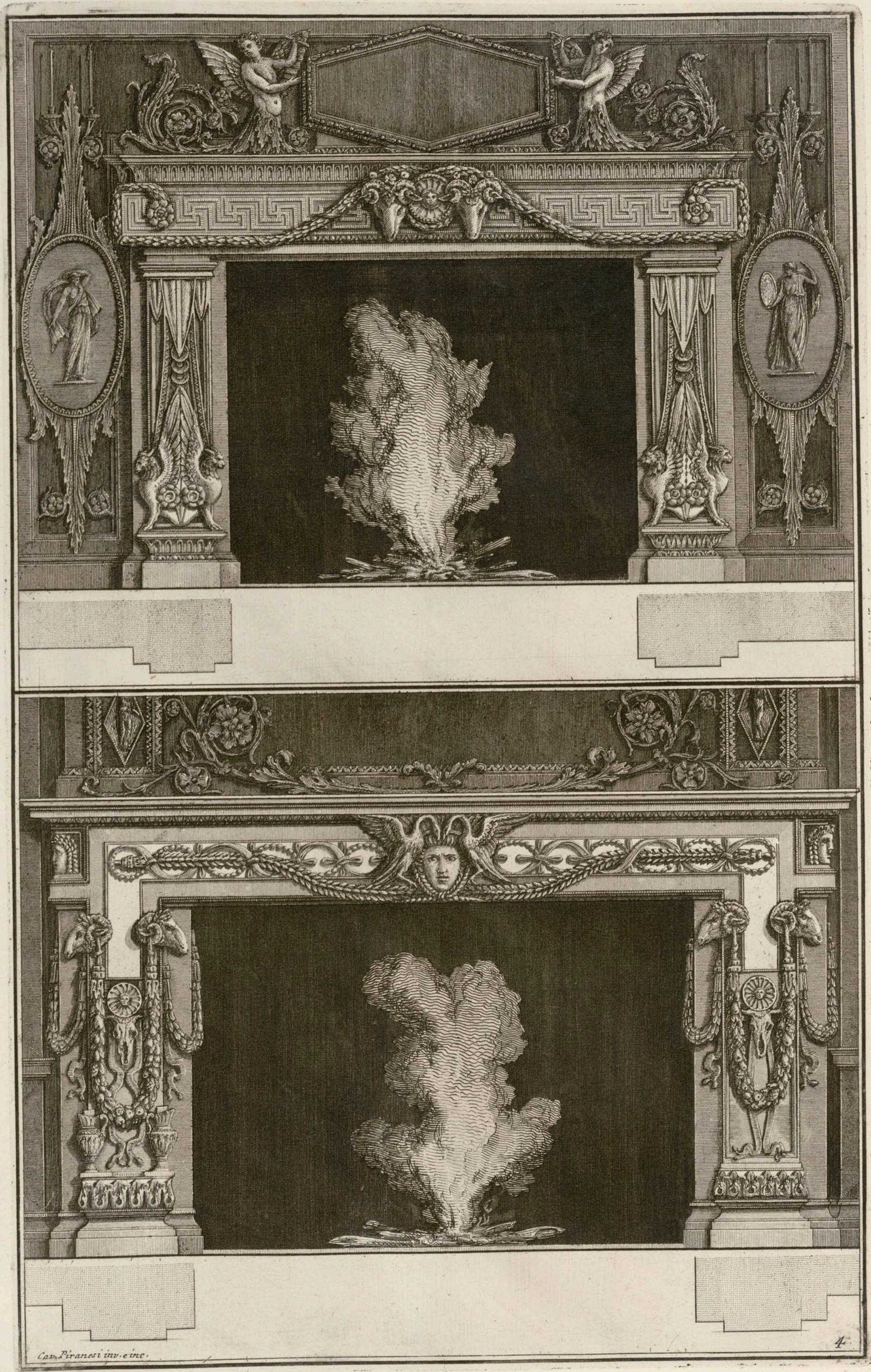
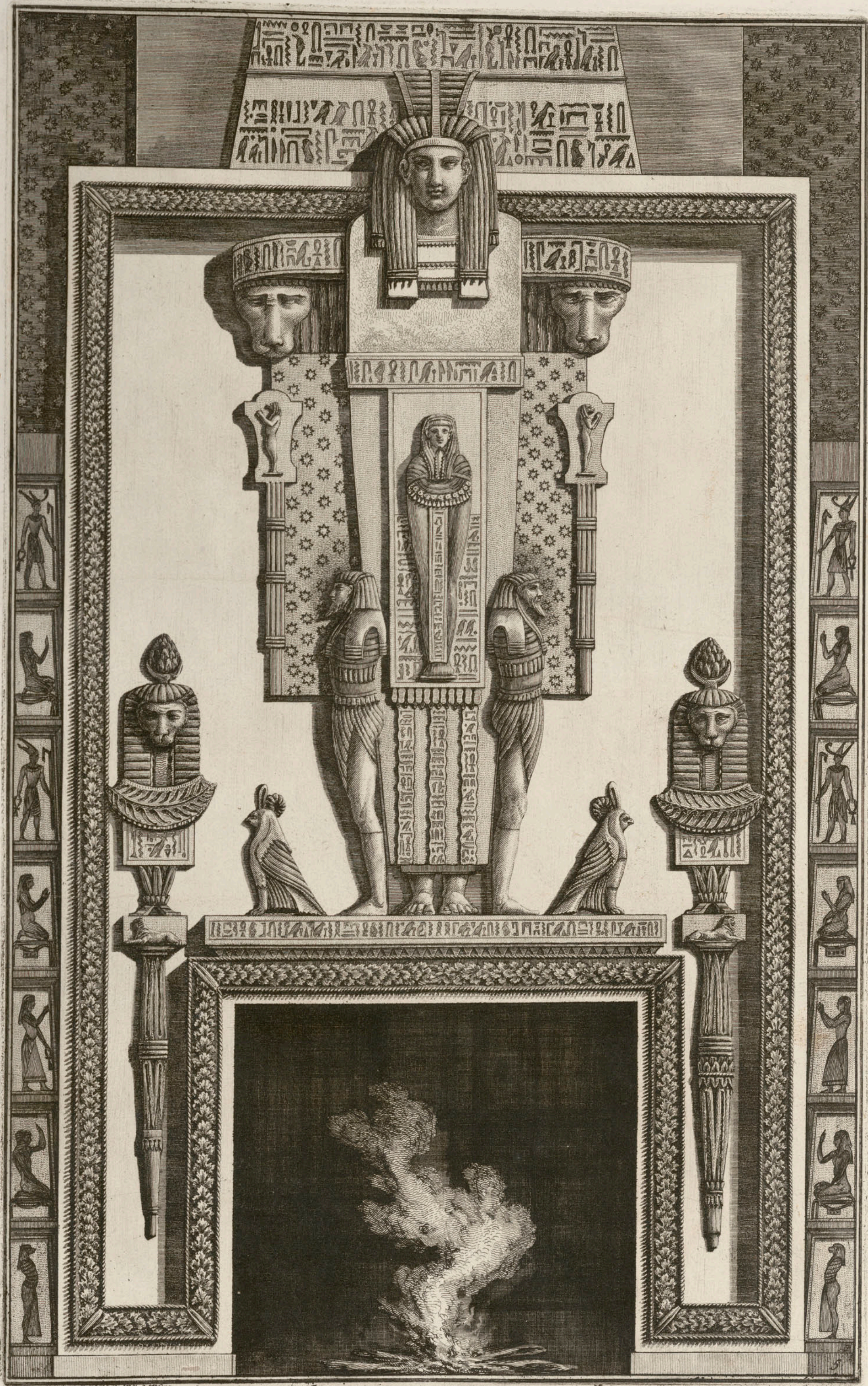
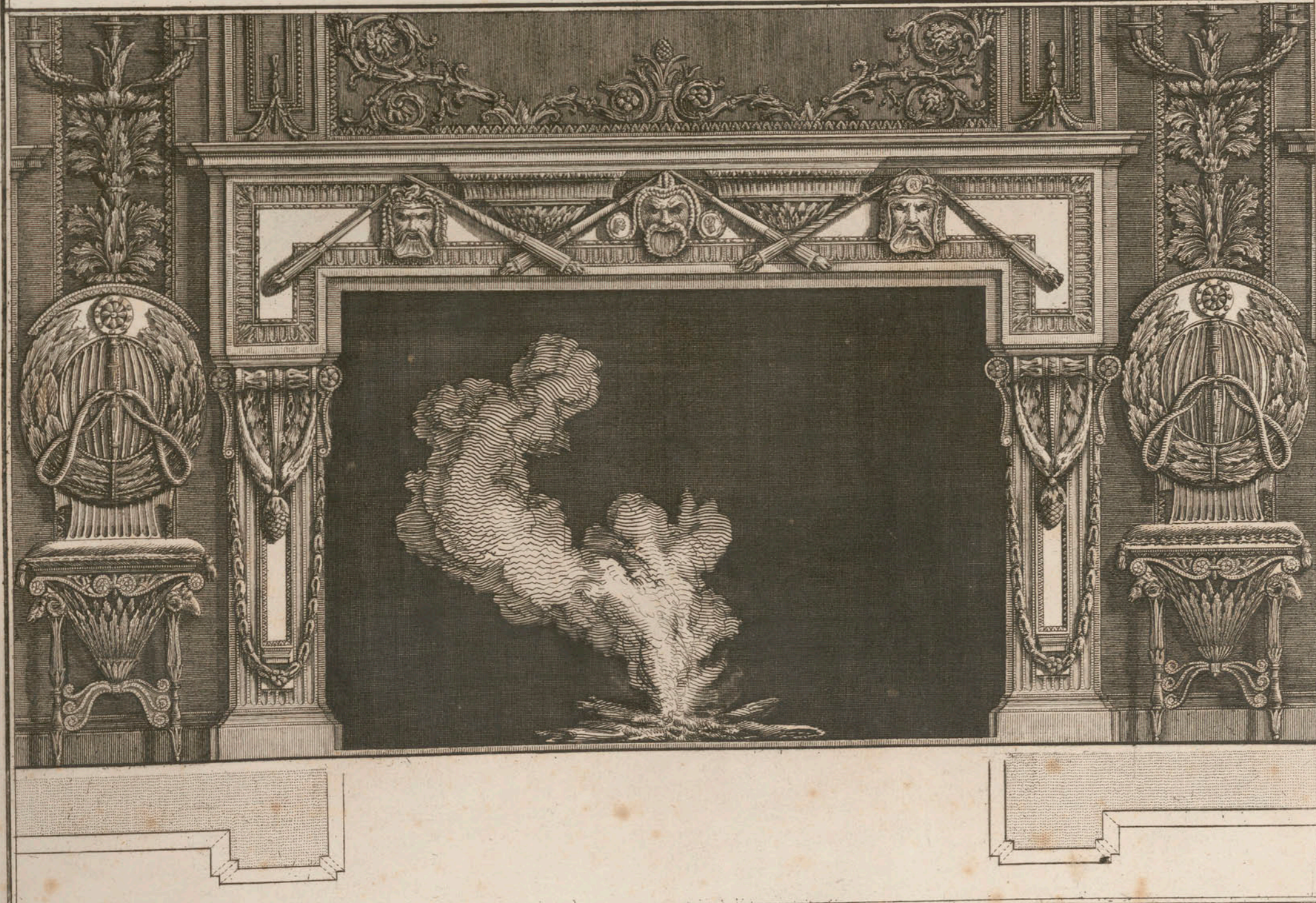
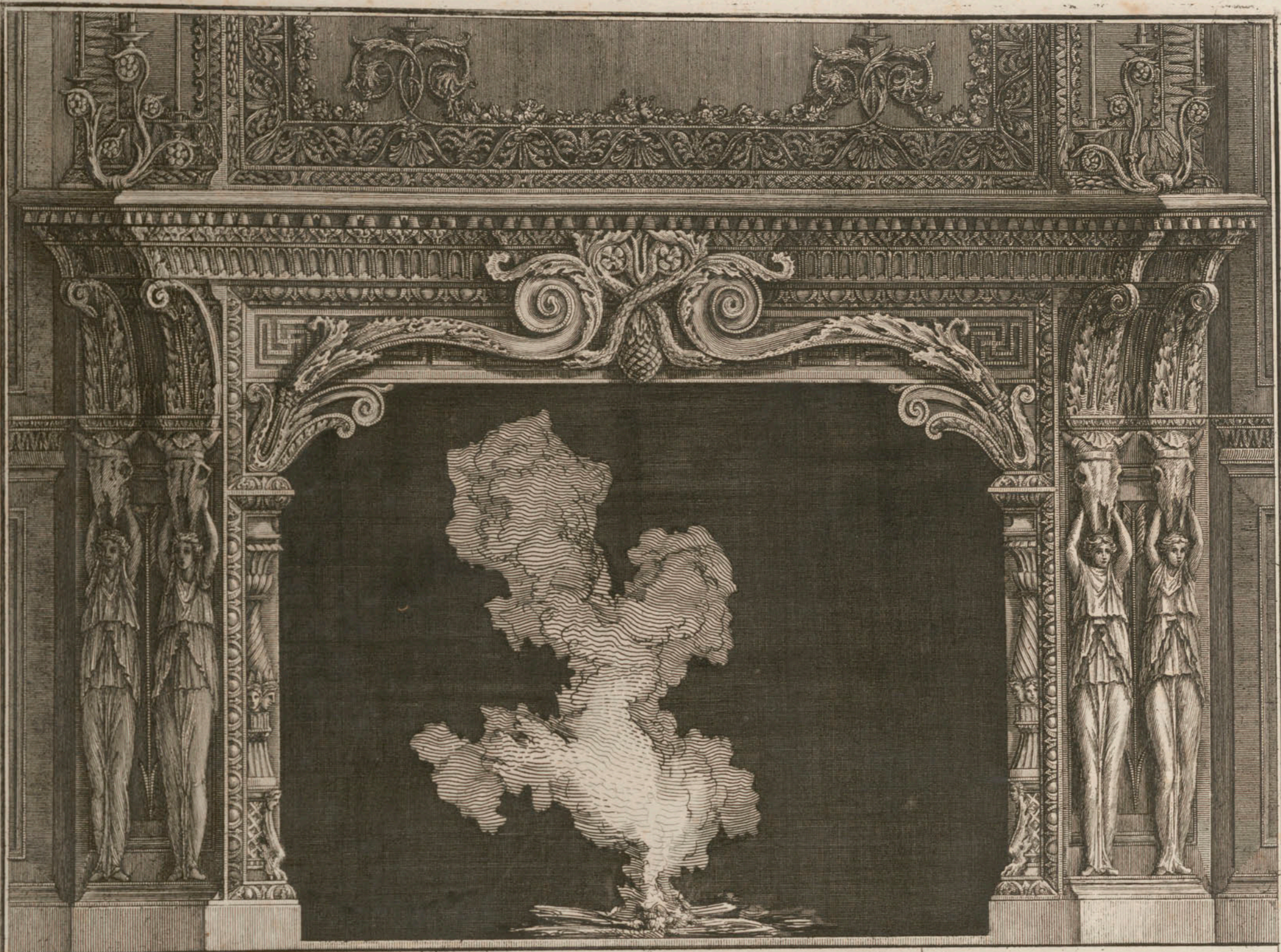
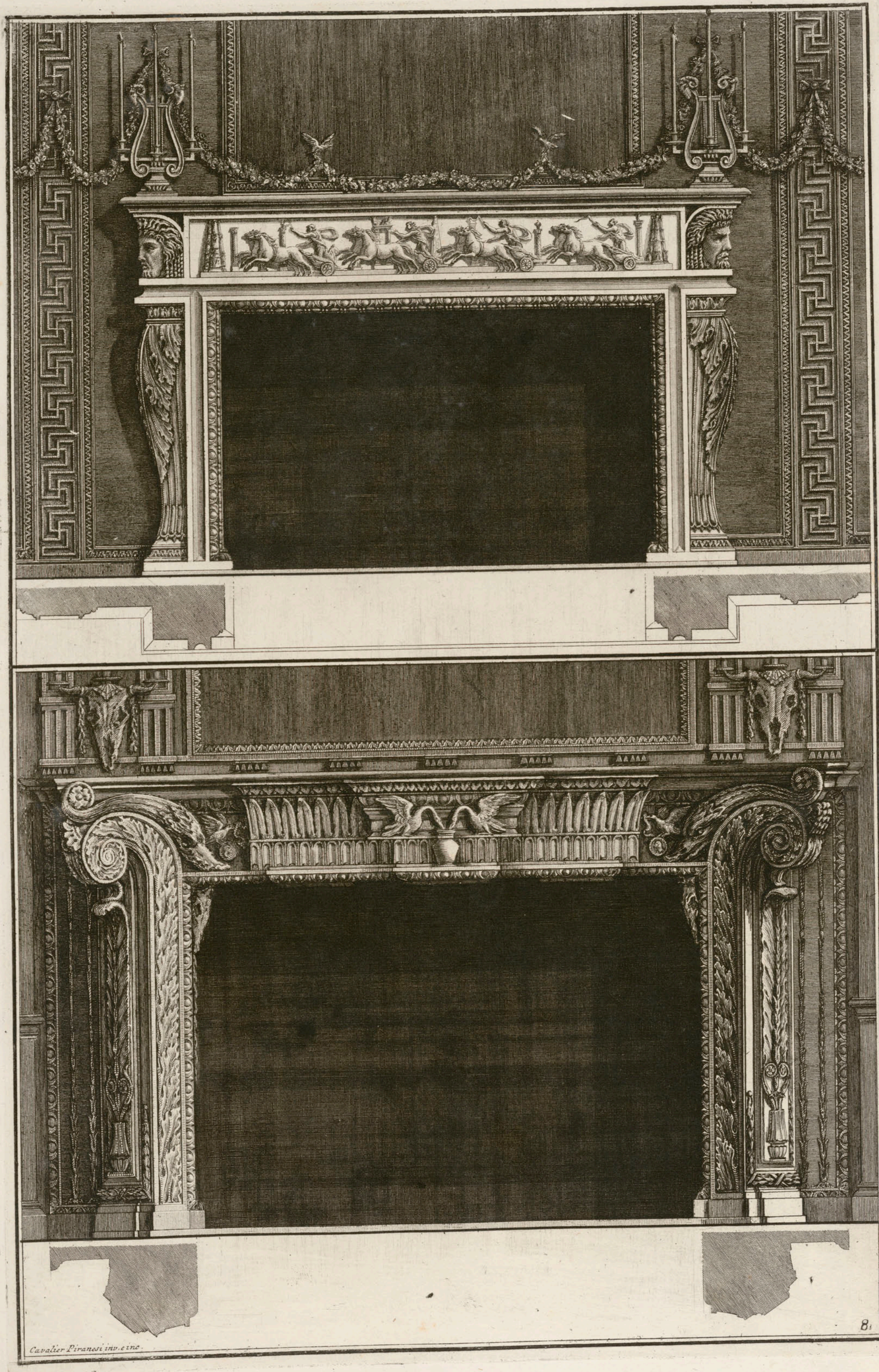
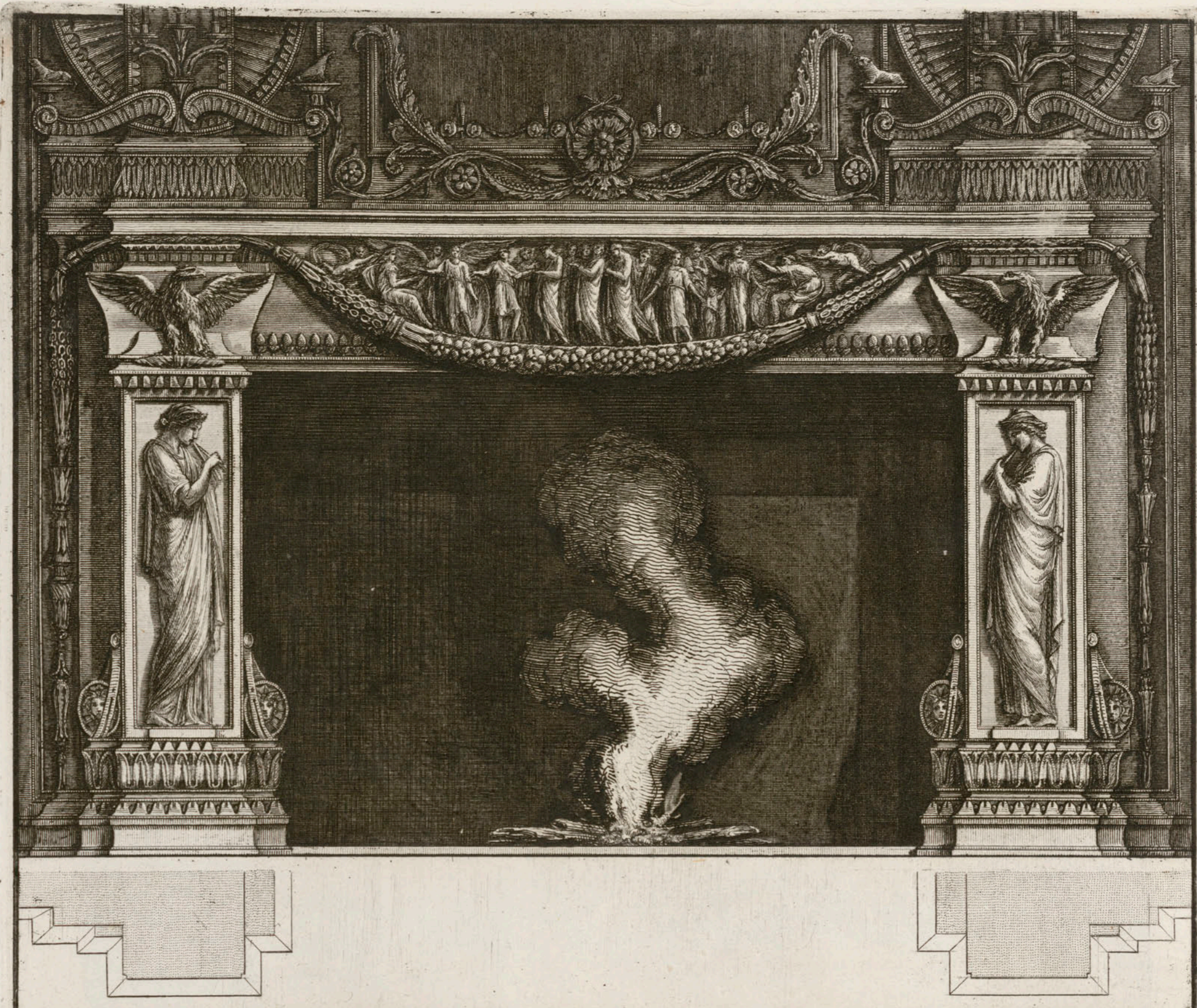
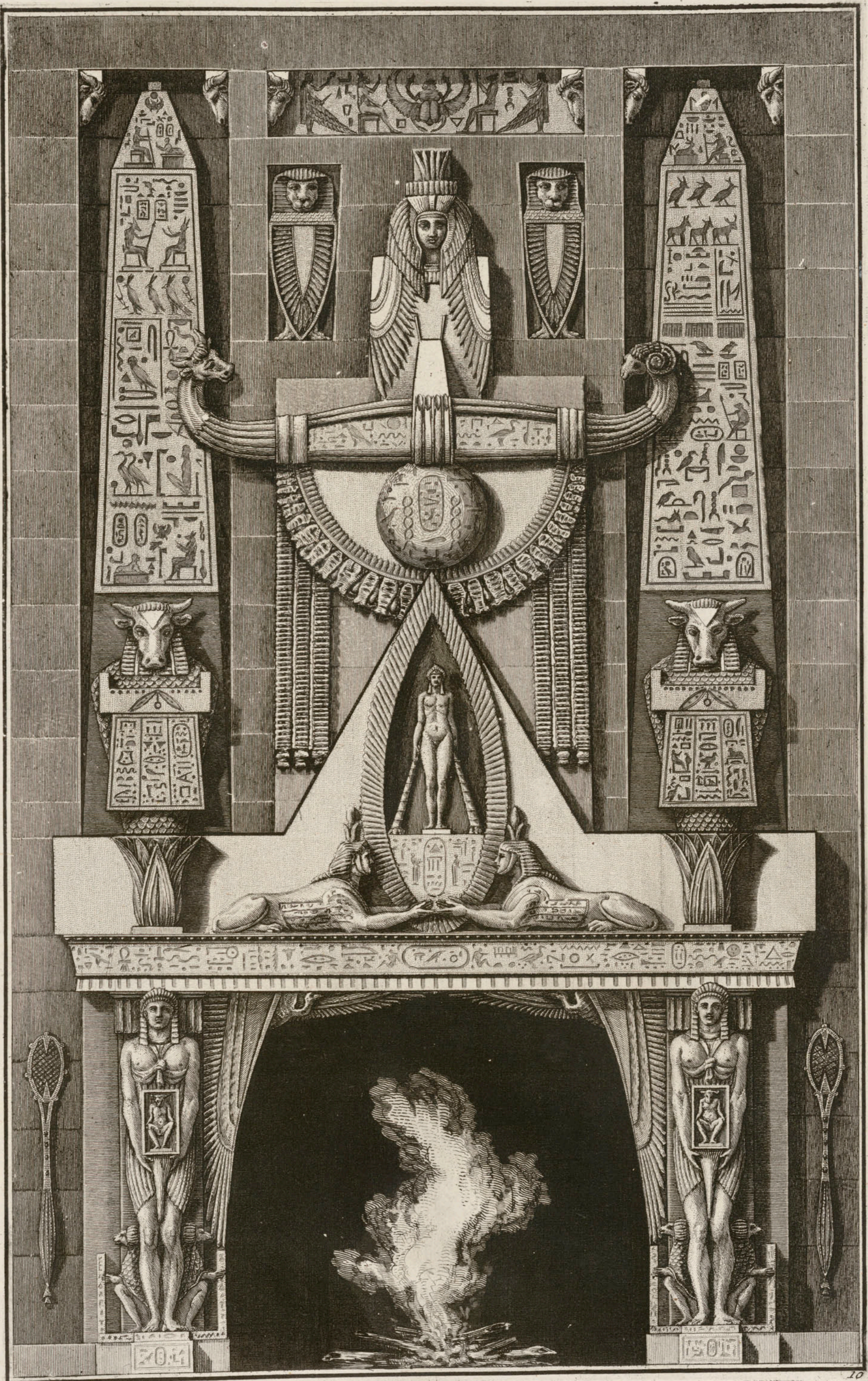
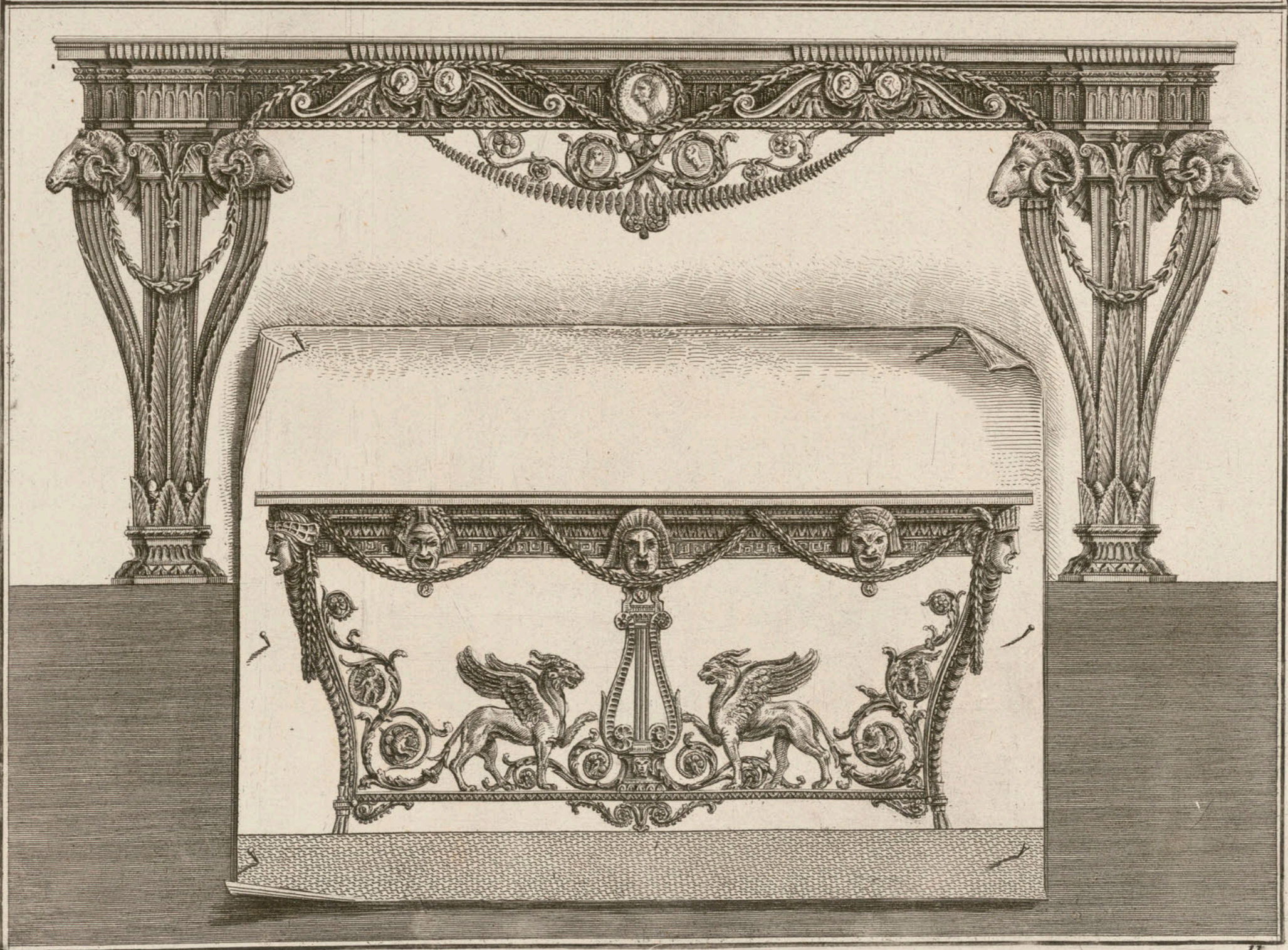
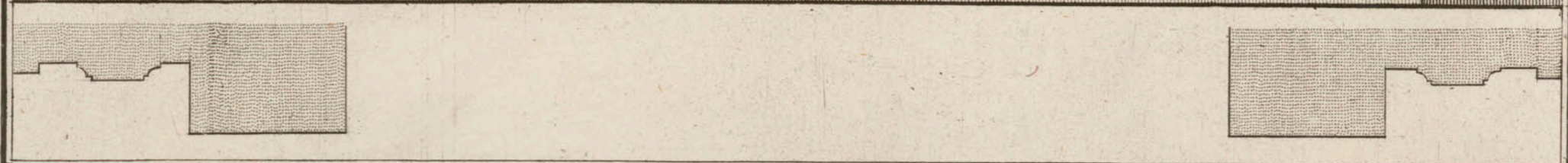
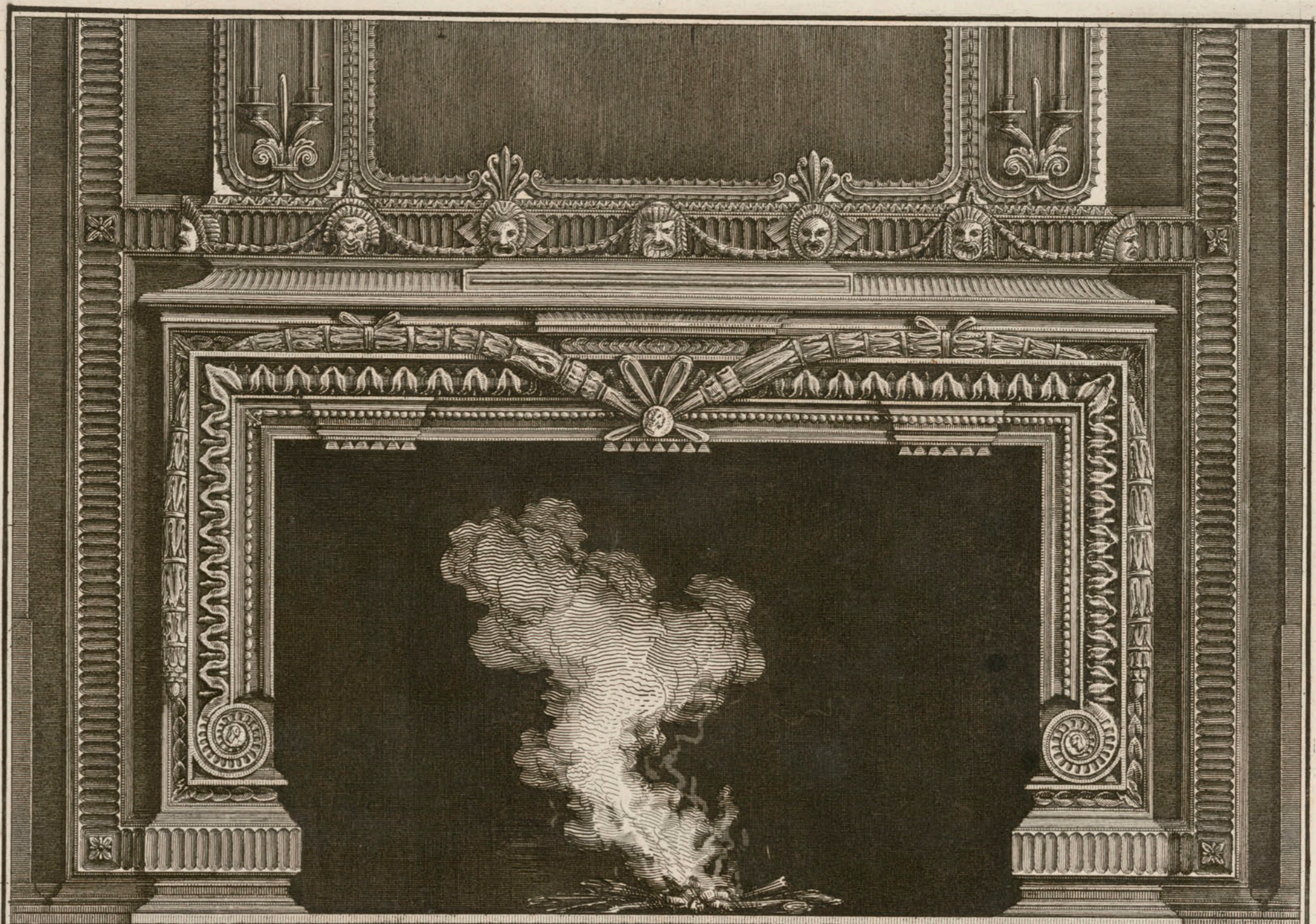
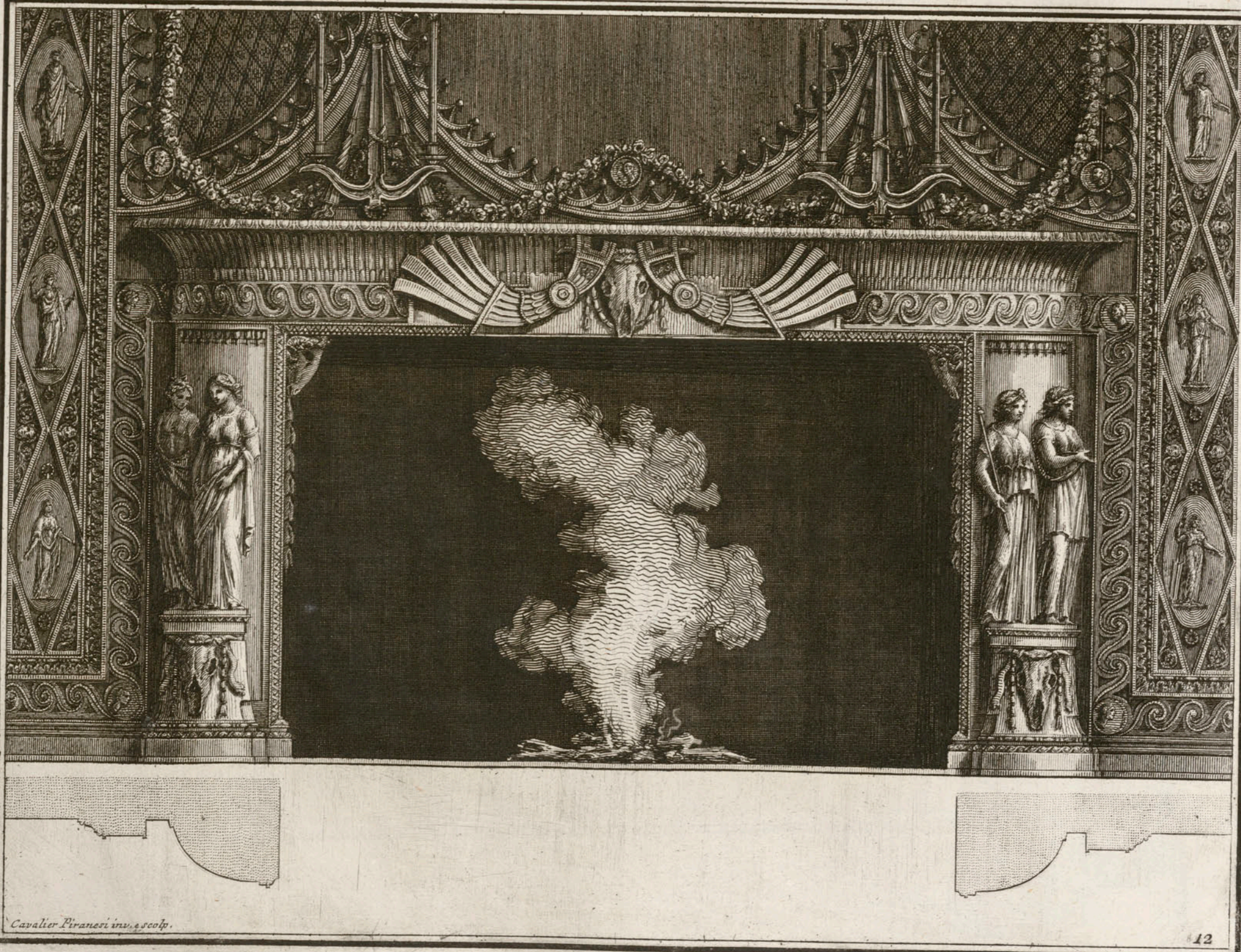
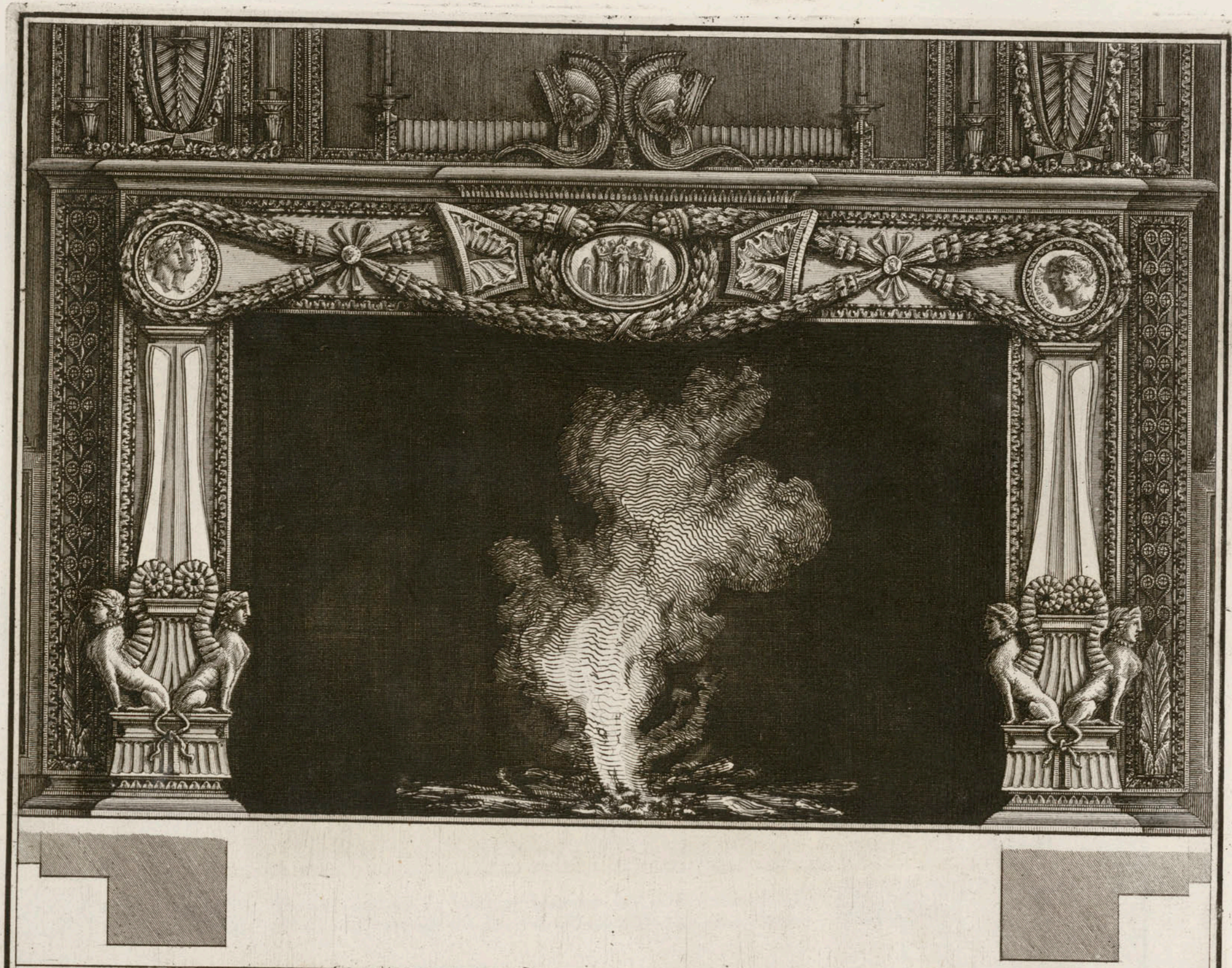
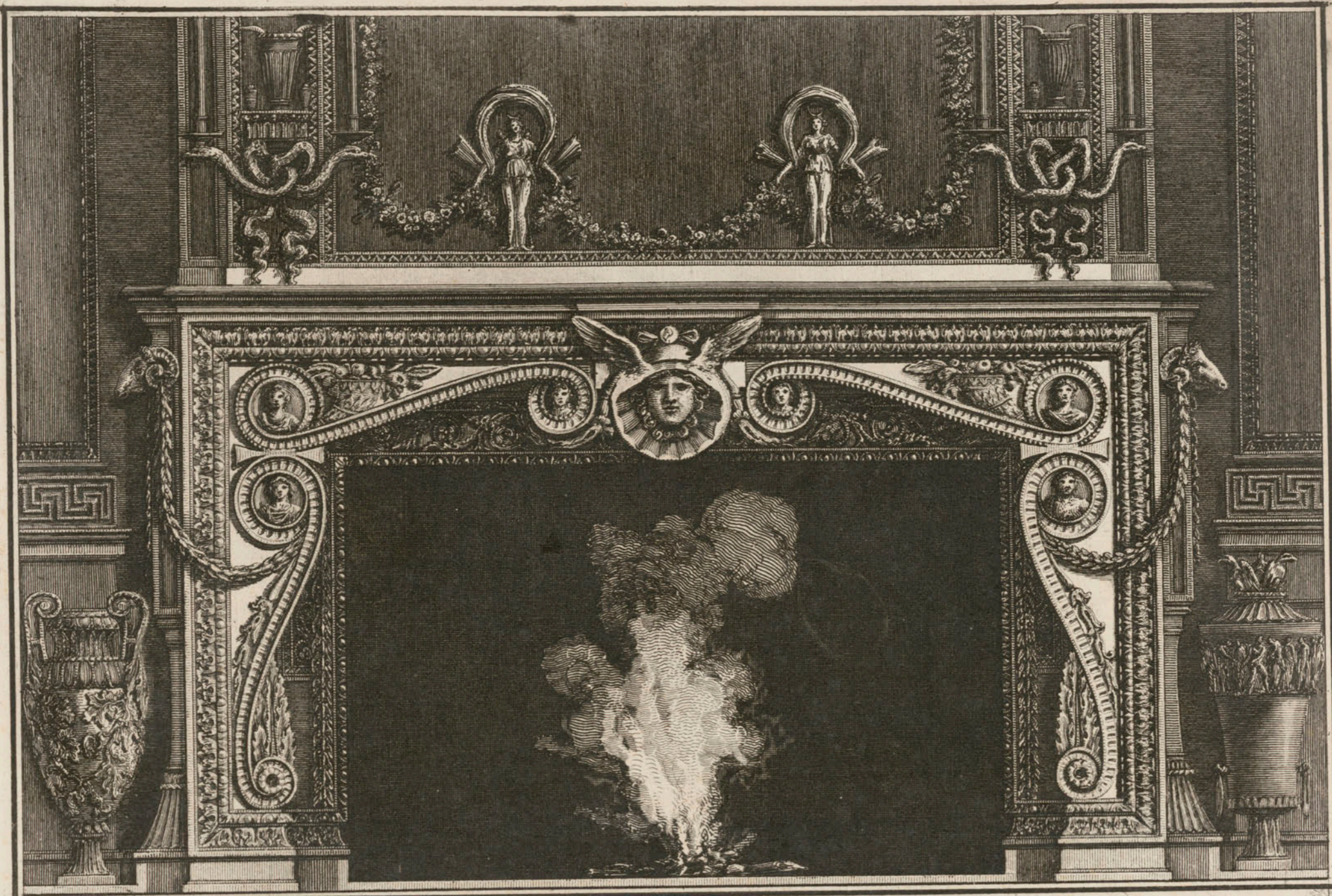
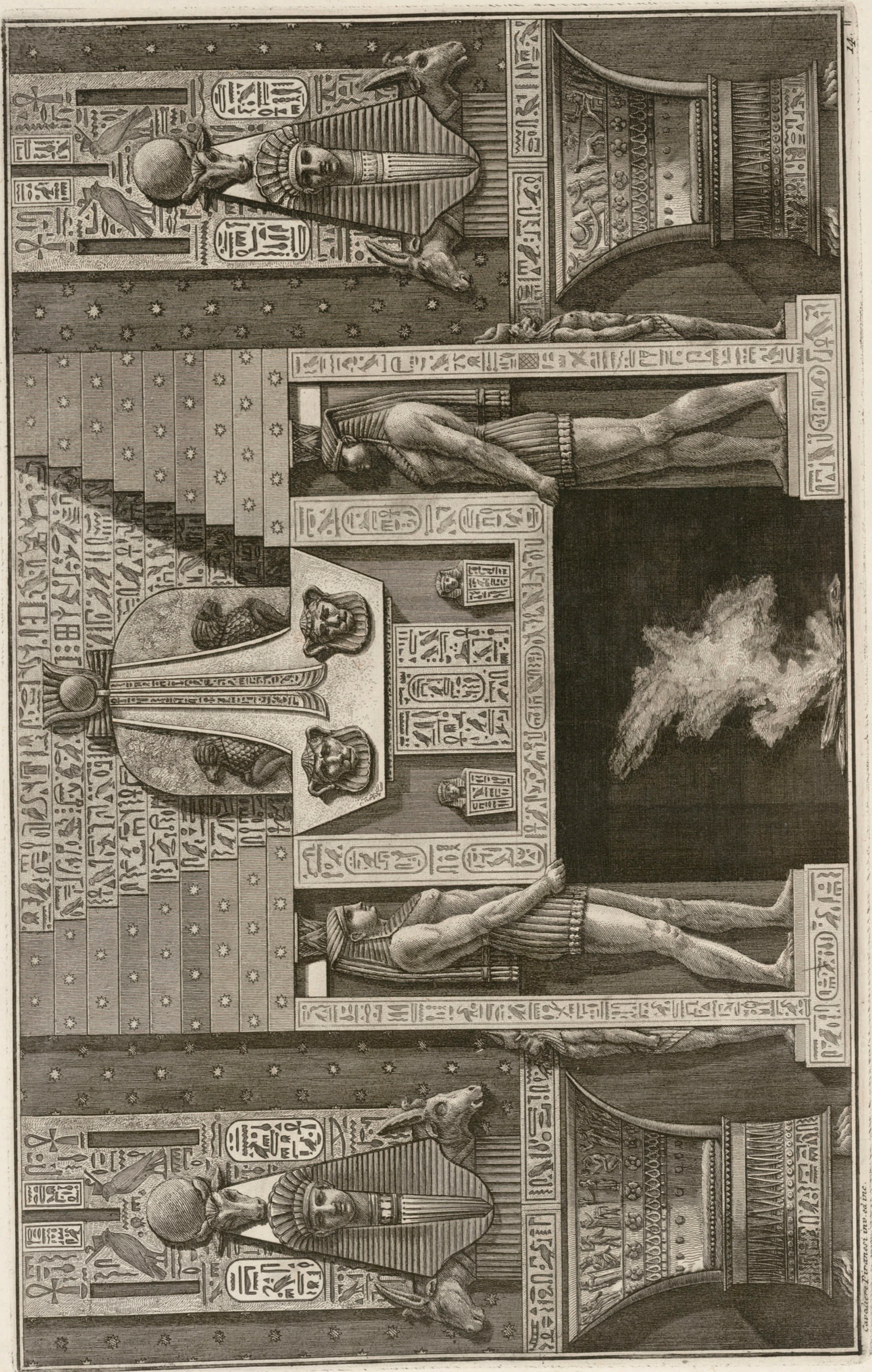
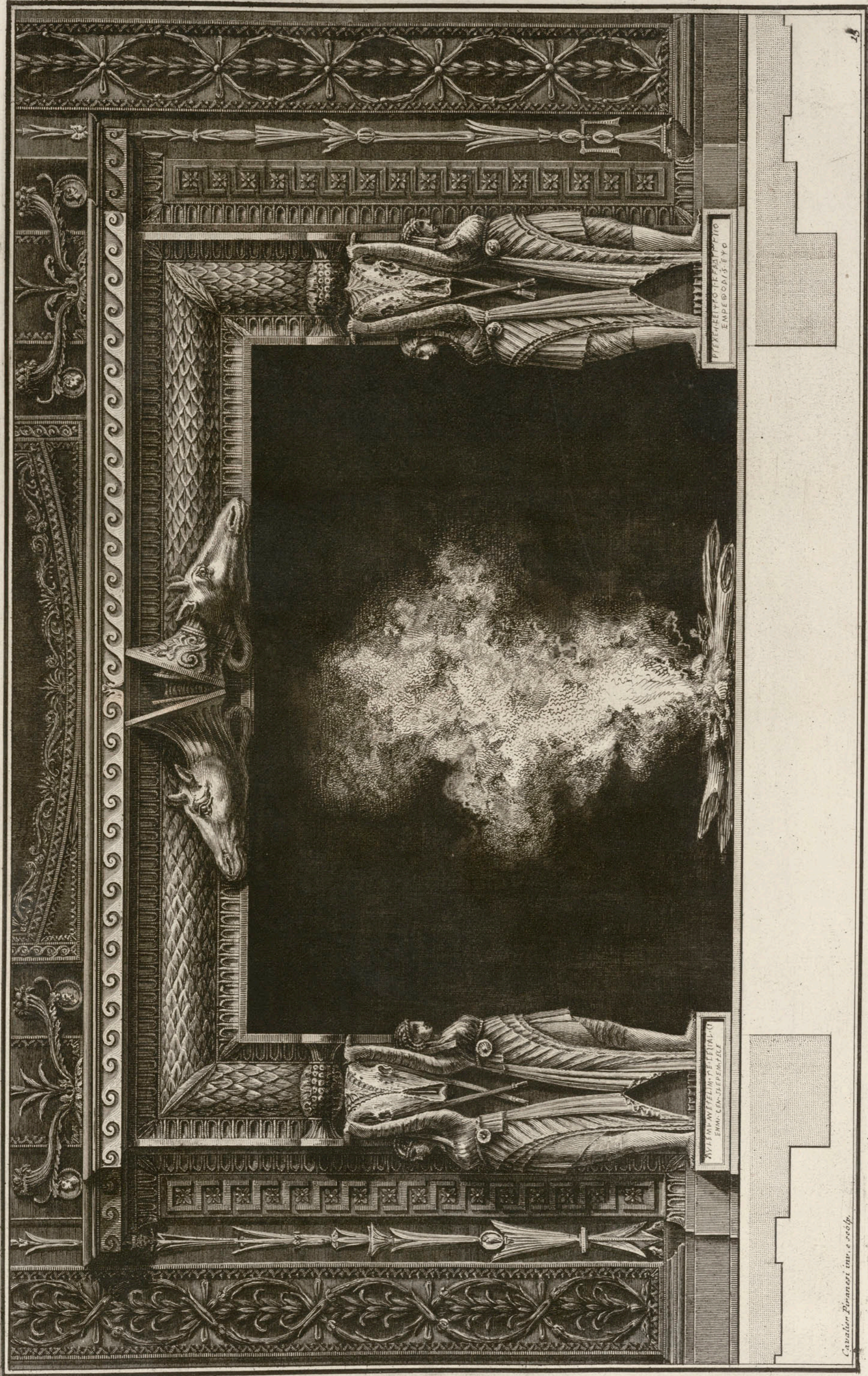
7.

Cavalier Piranesi inv. e inc.

*Cavalier Piranesi inv. e inc.*

Cavalier Piranesi inv. e inc.

Cav. Piranesi inv. e sc.

*Cavalier Piranesi inv. e scolp.*

*Questo Camino si vede in marmo nel gabinetto di S.E.*
*Il Sig.re Prencipe D. Abondio Rezzonico Senator di Roma*

Cav. Piranesi inv. esc.

*Cavaliere Piranesi inv. ed inc.*

14.

*Cavalier Piranesi inv. e scolp.*

13

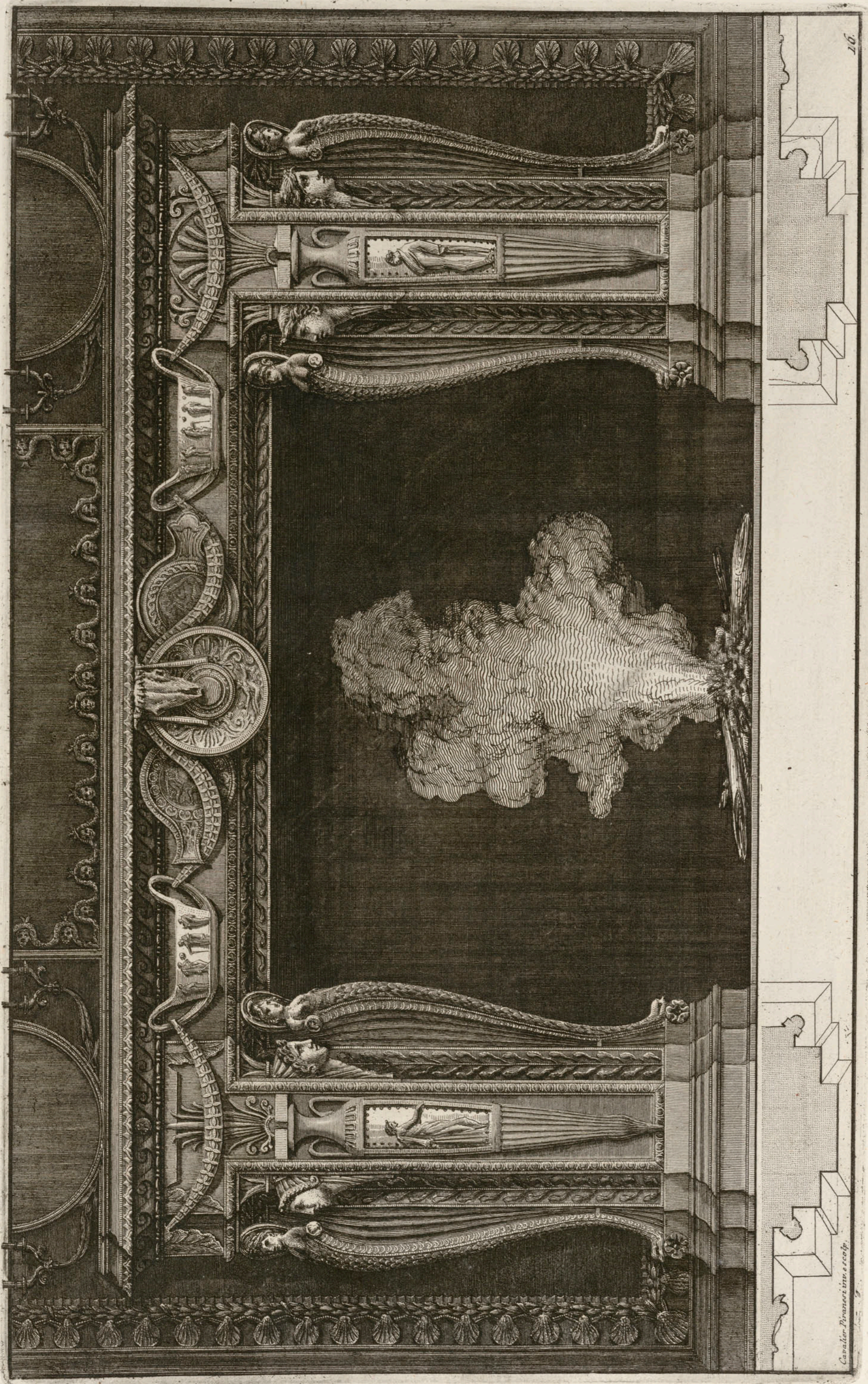
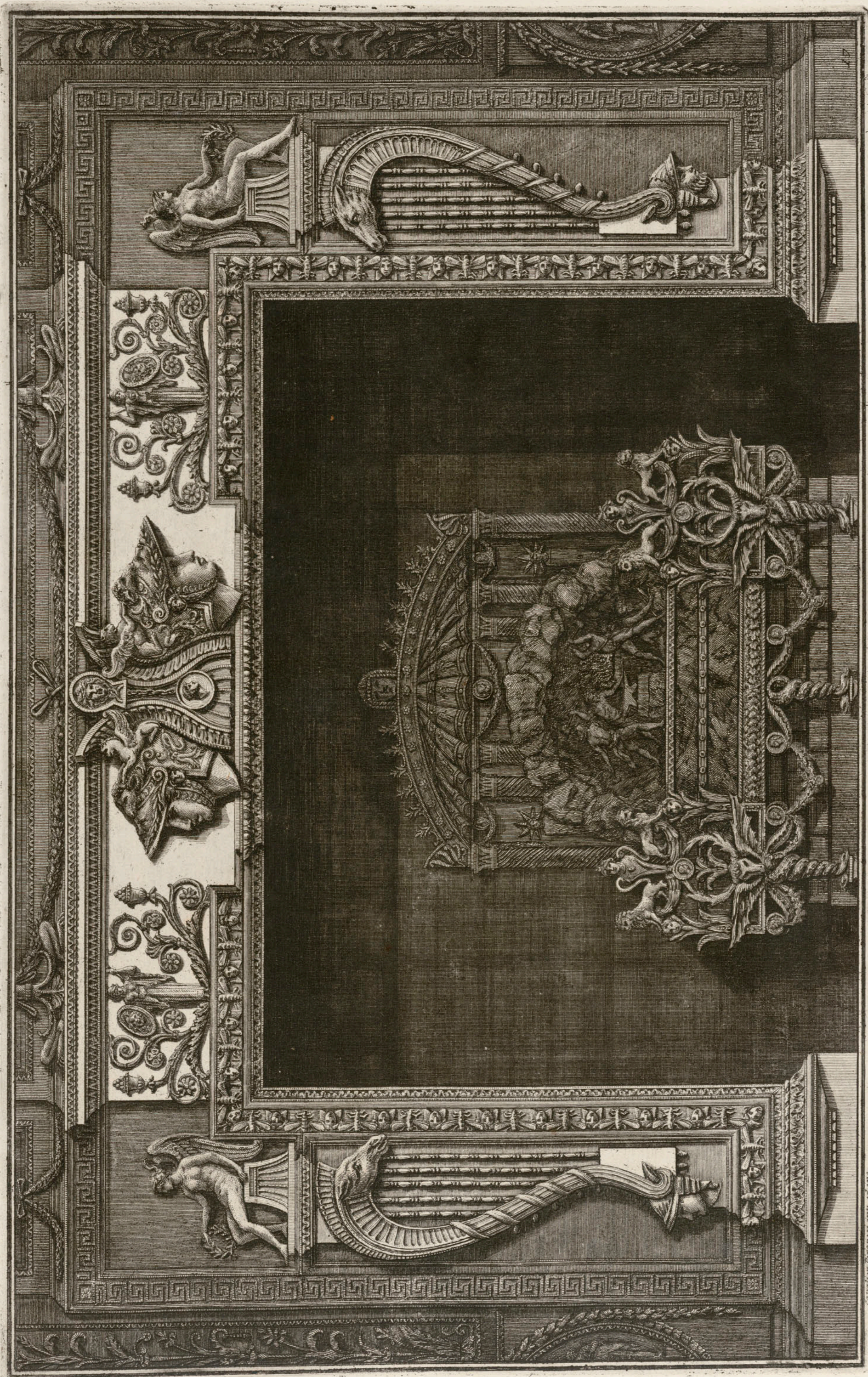
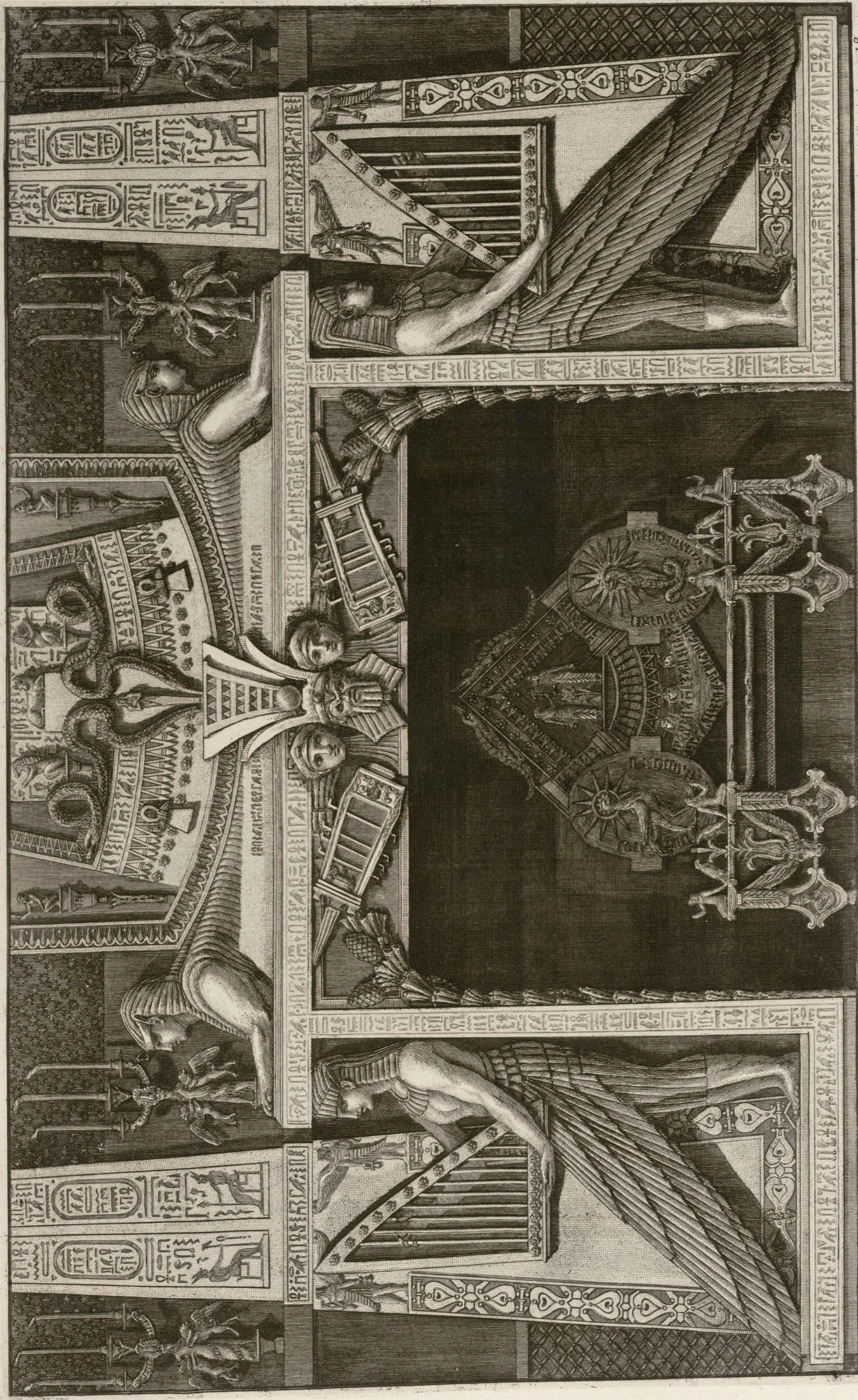
Cavalier Piranesi inv. e scolp.

16.

Cavalier Piranesi inv. ed inc.

17

Cavalier Piranesi inv. ed inc.

18.

*Camino architettato alla maniera Egiziana, con istromenti e simboli allusivi alla Religione, e à costumi di questa nazione: come anche si vede adornato con la stessa architettura il suo Focolare di ferro. Questo focolare, e tutti gl' altri che si vedono nell' altre tavole di quest'opera alla maniera o Egiziana, o Greca, o Toscana, sono in grand' uso presso gl' Inglesi, e vengono travagliati da detta Nazione con grande attenzione e fatica, e con gran bizzarria di trafori ne' loro intagli. Nel sito AB essi mettono il carbone per iscaldarsi.*

Cavalier Piranesi inv. e scolp.

19.

Cav. Piranesi inv. e scolp.

20.

27

Cavalier Piranesi inv. e inc.

Cavalier Piranesi inv. e inc.

22

Cavalier Piranesi inv. e inc.

Cavalier Piranesi inv. ed inc.

Cav. Piranesi inv. e sc.

25

*Cavalier Piranesi inv. e inc.*

Cavalier Piranesi inv.e e scolp.

27

Cavalier Piranesi inv. ed inc.

28

Cavalier Piranesi inv. e scolp.

29

Cavalier Piranesi inv. e scolp.

30

Cavalier Piranesi inv. e sculp.

Cavalier Piranesi inv. e inc.

32

Cav. Piranesi inv. e sc.

33

Cav. Piranesi inv. e scolp.

34

Cav. Piranesi inv. e inc.

35

Cavalier Piranesi inv. e inc.

35

Cavalier Piranesi inv. e inc.

37

Cavalier Piranesi inv. e inc.

38

*Cav. Piranesi inv. e inc.*

Cavalier Piranesi inv. e inc.

40

*Cav. Piranesi inv. e inc.*

41

Cavalier Piranesi inv. e fec.

42

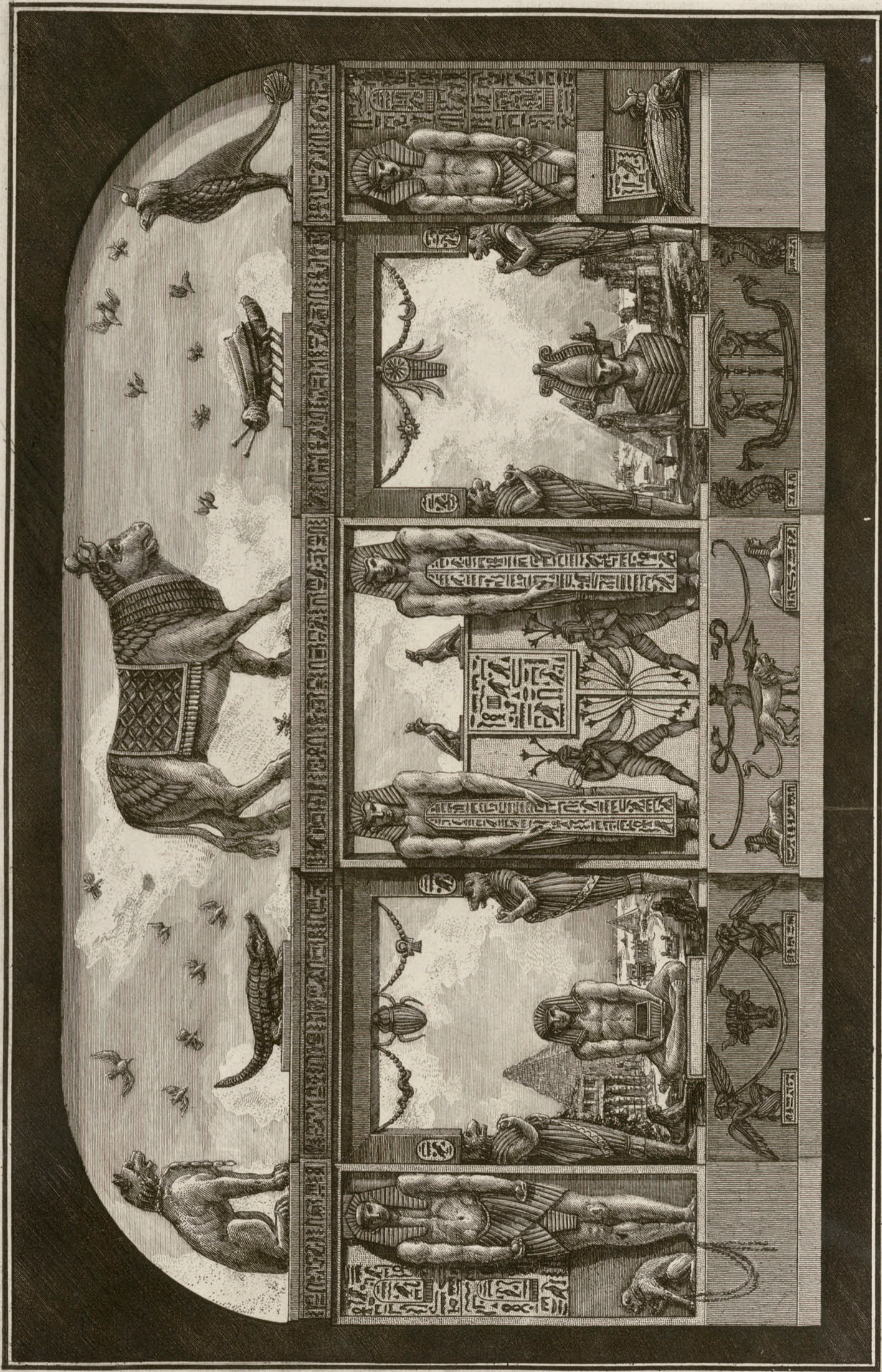
Cavalier Piranesi inv. e inc.

13

Cavalier Piranesi inv. e inc.

*Spaccato della bottega ad uso di caffè detta degl'Inglesi situata in piazza di Spagna. Le pareti dipinte di questa bottega rap=presentano un Vestibulo adornato di Simboli Geroglifici, e di altre cose allusive alla Religione e politica degli antichi Egiziani. In lontananza vi si vedono le fertili campagne, il Nilo e quelli maestosi sepolcri della medesima nazione.*

*Disegno ed invenzione del Cavalier Piranesi* — *Piranesi inc.*

45

*Altro spaccato per longo della stessa bottega, ove si vedono frà le aperture del vestibolo le immense piramidi, ed altri edifizj sepolcrali ne' deserti dell' Egitto.*

*Disegno ed invenzione del Cavalier Piranesi*

*Cav.^r Piranesi F.*

Cav. Piranesi inv. e inc.

47

Cavalier Piranesi inv. ed inc.

29

Cavaliere Piranesi inv. ed incise

*Cavalier Piranesi inv. ed inc.*

*Cavalier Piranesi inv. ed inc.*

Cavalier Piranesi inv. ed inc.

Cavaliere Piranesi inv. e inc.

53

Cavalier Piranesi inv. e sculp.

34

55

*Cavalier Piranesi inv. e inc.*

56

*Cavalier Piranesi inuent. ed incise*

*Cavalier Piranesi inv. ed inc.*

*Cavalier Piranesi inv. e inc.*

59

Cavaliere Piranesi inv. ed inc.

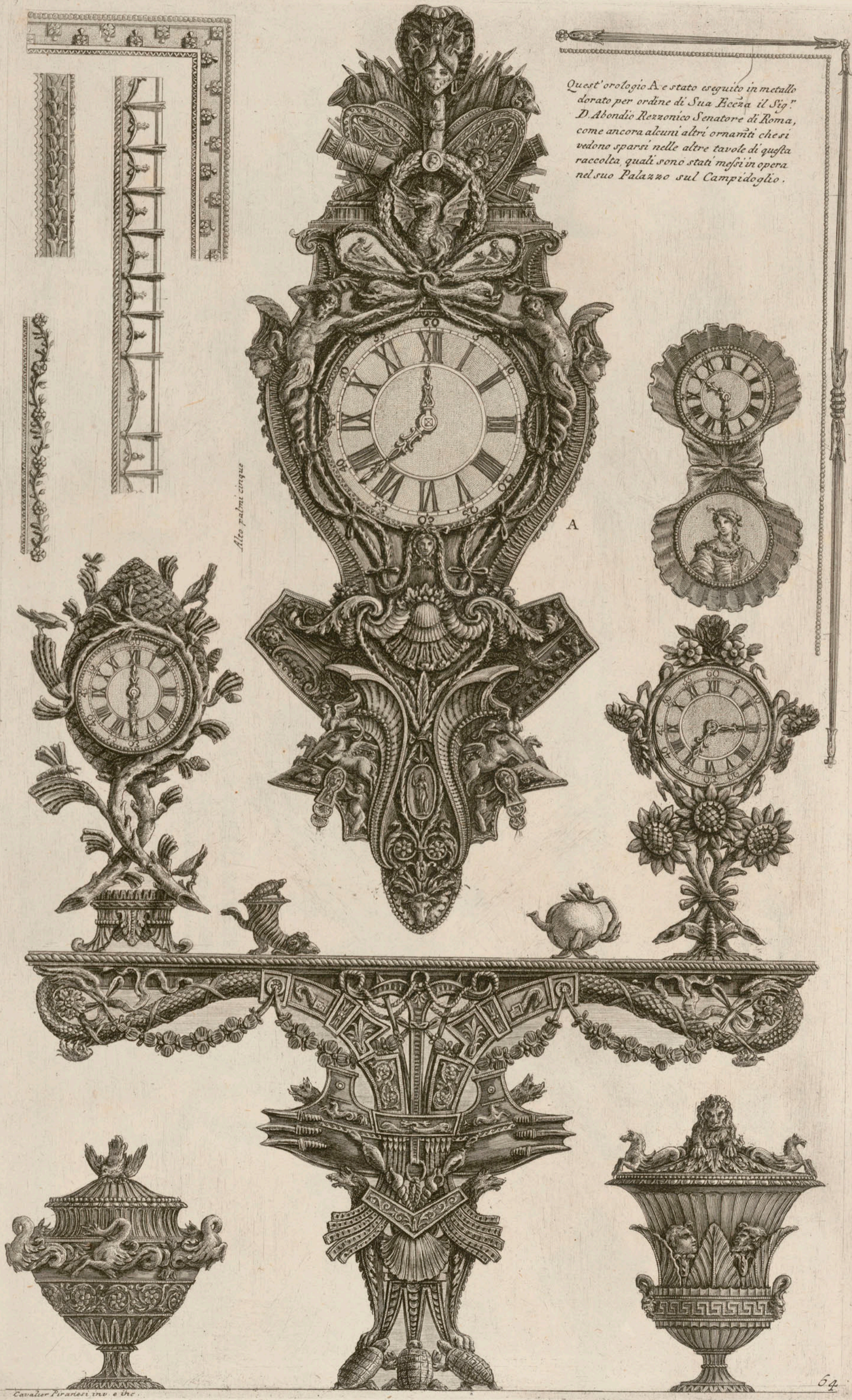
*Cavalier Piranesi inv. e inc.*

*Cavalier Piranesi inv. e inc.*

*Cavaliere Piranesi inv. ed incise*

*Questo tavolino ed alcuni altri ornamenti che sono sparsi in quest' opera, si vedono nell' appartamento di Sua Ecc.za Monsig.r D. Gio: Batta Rezzonico Nipote e Maggiorduomo di N. S. PP. Clemente XIII.*

Cavalier Piranesi inv. e inc.

Quest' orologio A e stato eseguito in metallo
dorato per ordine di Sua Eccza il Sig.r
D. Abondio Rezzonico Senatore di Roma,
come ancora alcuni altri ornamti chesi
vedono sparsi nelle altre tavole di questa
raccolta, quali sono stati messi in opera
nel suo Palazzo sul Campidoglio.

Alto palmi cinque

A

Cavalier Piranesi inv. e inc.

Cavalier Piranesi inv. ed inc.

65

*Cavalier Piranesi invent. ed inc.*

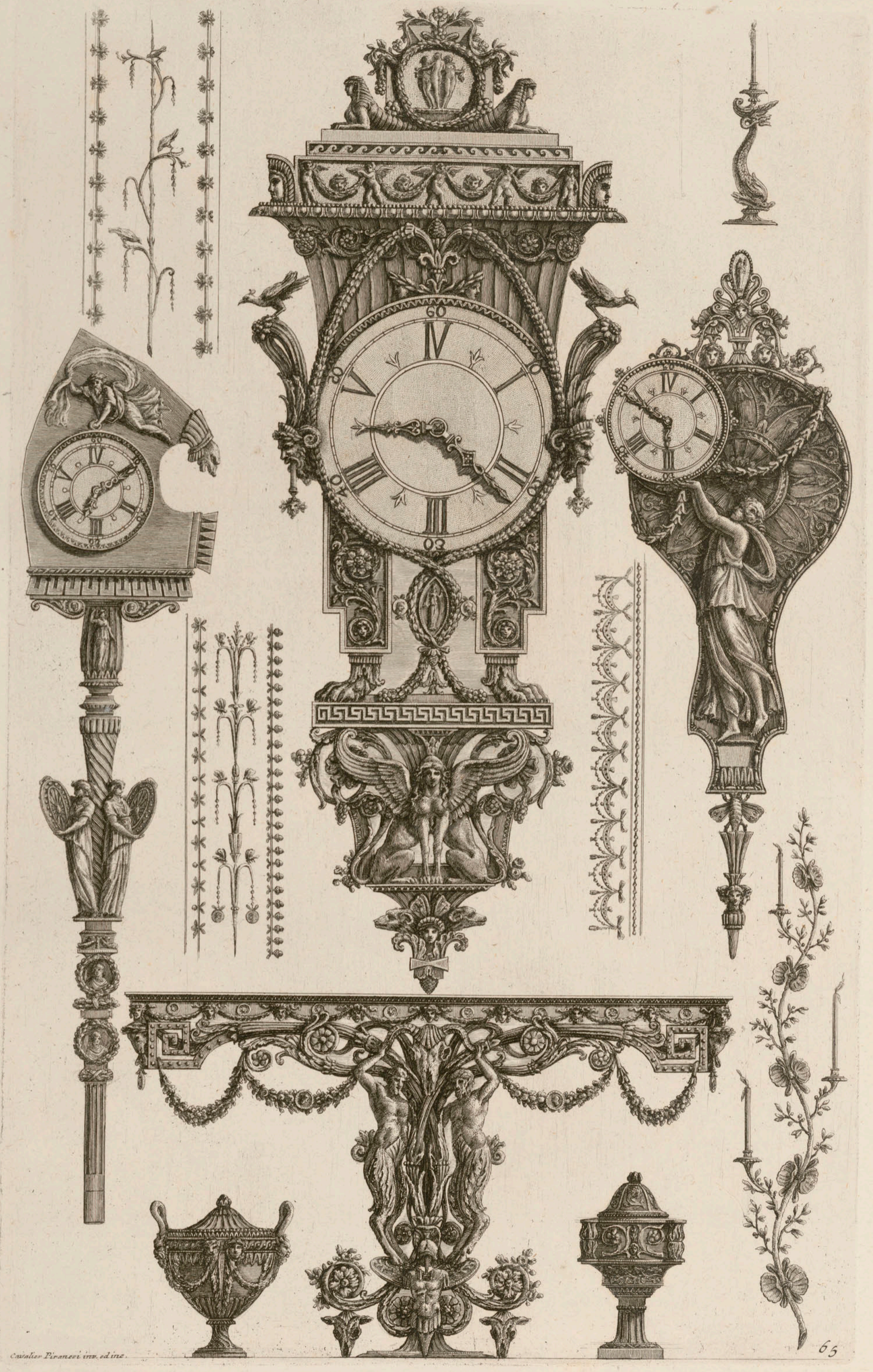
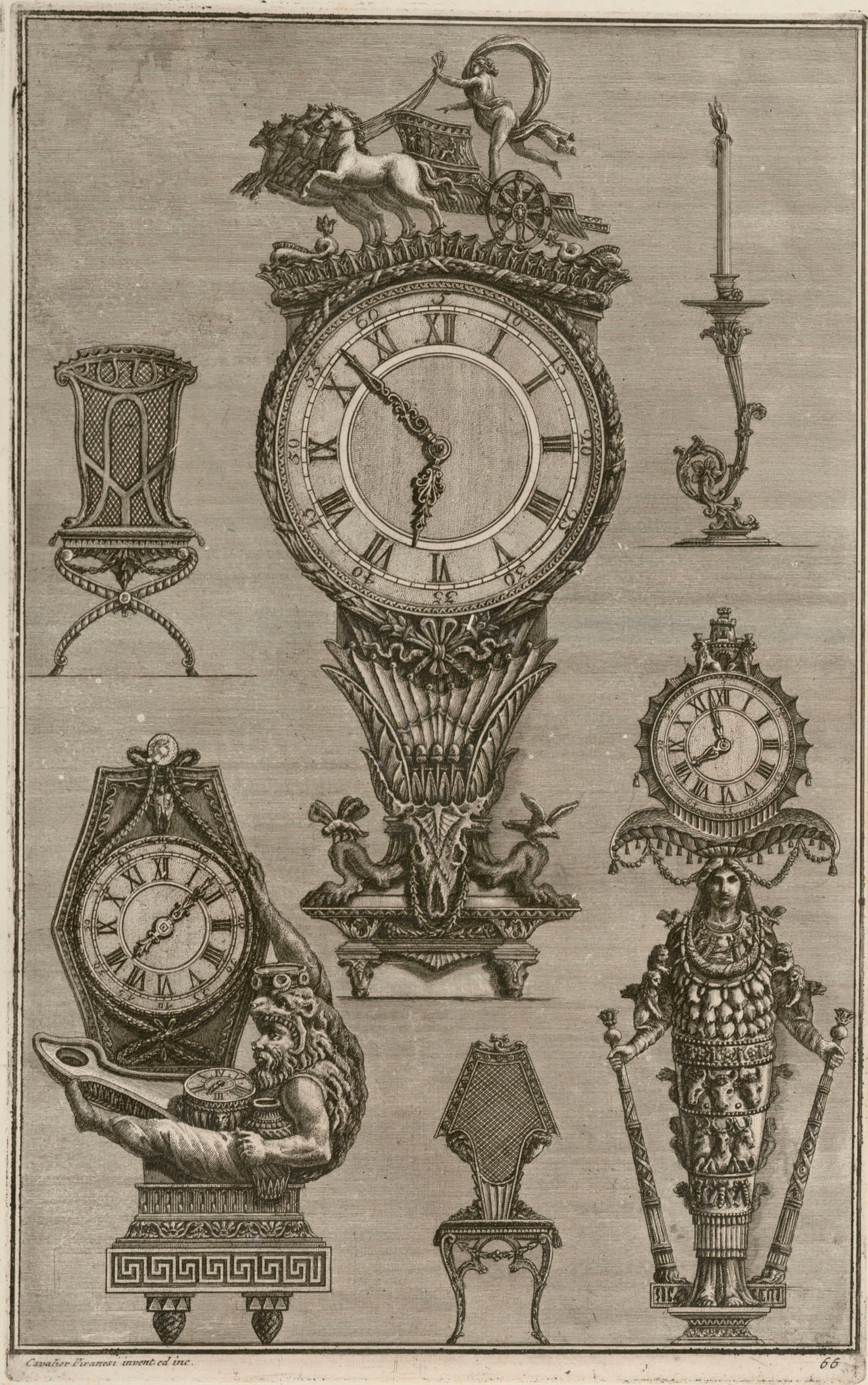
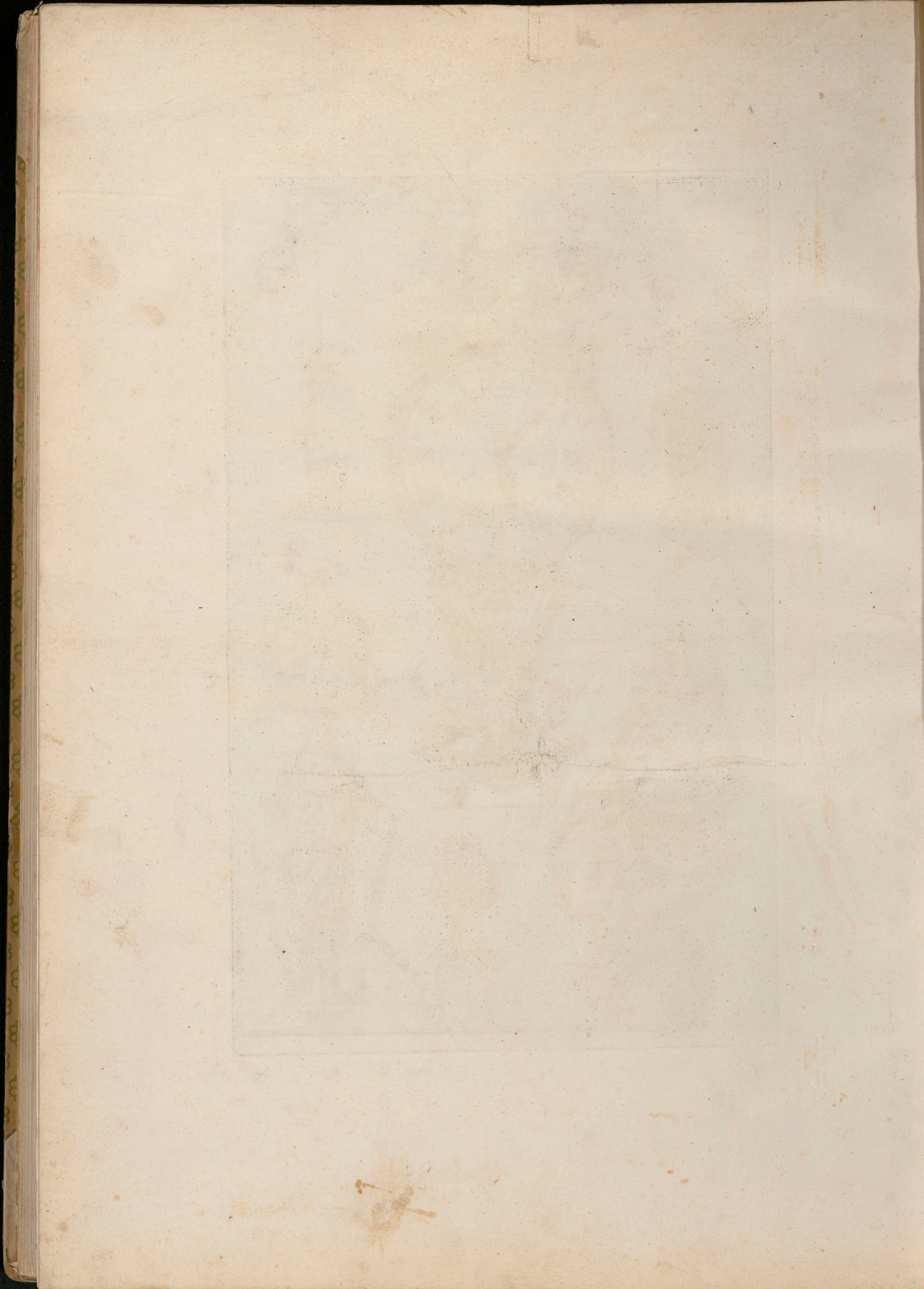
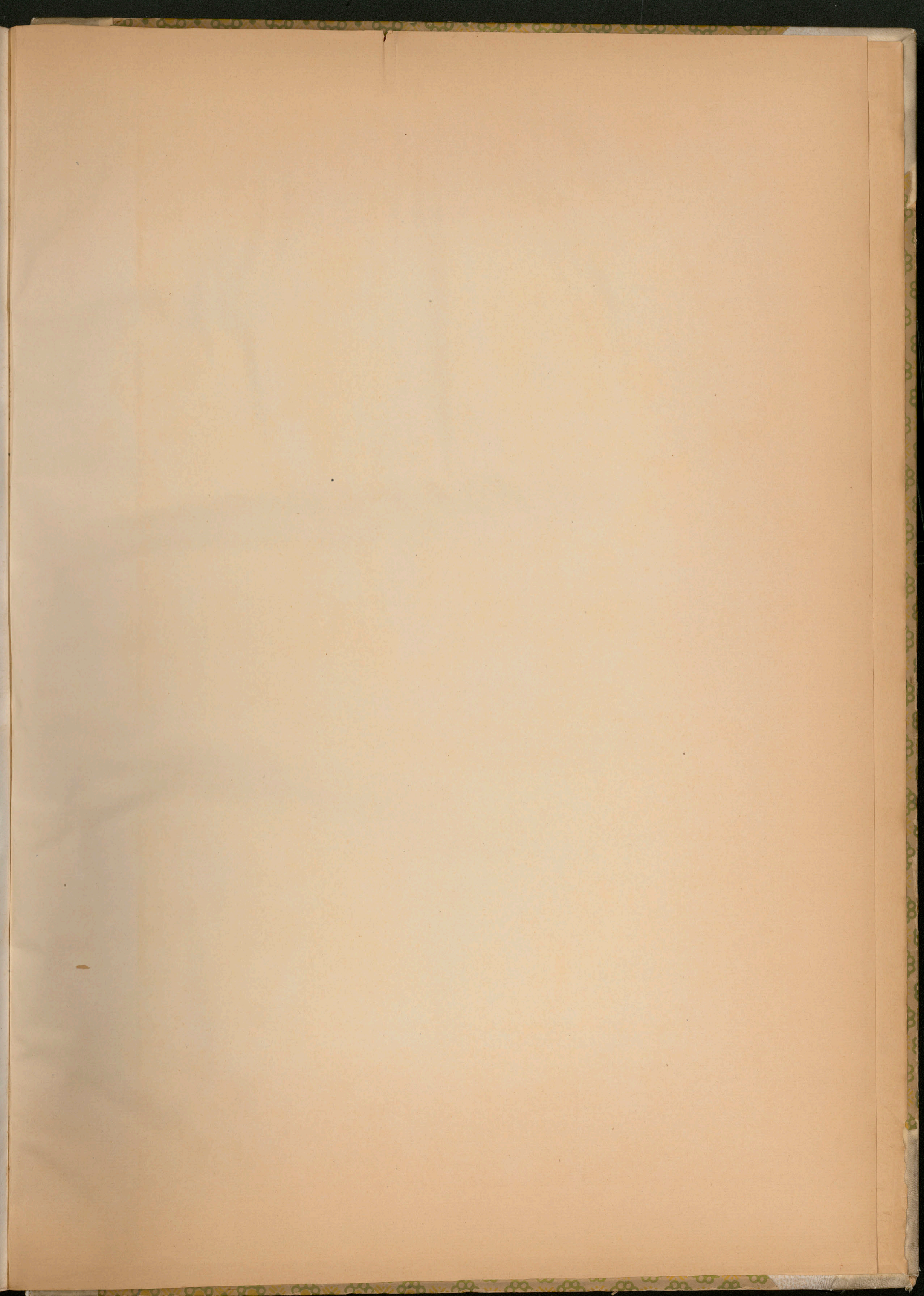
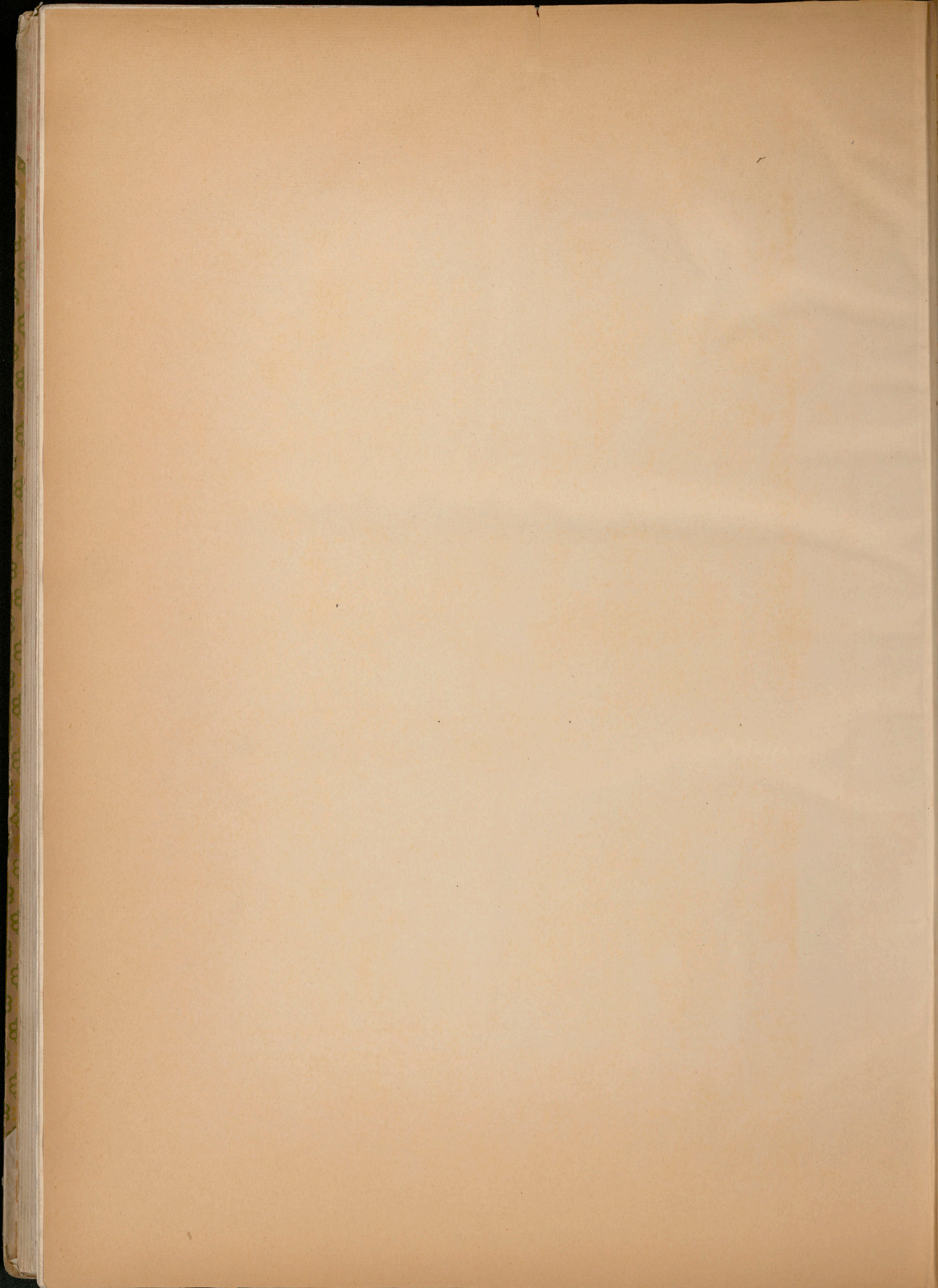
Degr. Lud

EYFY
EQYY

Leg. unt

D un.
VI. 12 Bes

Fol. 54.

B65

htt

H. W. Belmore, 180 via del Babuino
Rome —

**PIRANESI, G.-B.** Diverse maniere d'adornare i cammini ed ogni altra parte degli edifizj desunte dall'architettura Egizia, Etrusca, e Greca. Con un ragionamento apologetico in difesa dell'architettura egizia, e toscana. 35 pp. Text in Italian, English, and French. With a splendid double-page engraved frontisp., several vignettes, and 69 engr. plates. Large fol. Half vellum. Rome, Salomoni 1769. L. 1.250. —

Brunet IV, 672. — Contains designs for chimney-pieces, candelabres, clocks, carriages, vases, and other pieces of furniture, most beautifully engraved by the great master on large plates. — Excellent copy on large paper.

Reduced to Lire 1.000. —
about $50.